Anno 54 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 1.o Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 260

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — Dal numero antecedente all'ed. del lunedì: Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19.50
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Dal numero antecedente all'ed. del lunedì: Anno L. 175 — Sem. 88.50 — Trim. 45
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 10-510, 10-547 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca e —; 40-543 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in tutte le rubriche. Nei testi del giornale dopo la firma telegrafica e Fogli d'annuncio e Seguendo la cronaca e I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di sindacare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Filiale dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 10-000

Trionfo del quietismo

LONDRA, ottobre.

Chi è pratico di cani e di cavalli capisce meglio d'ogni divoratore di libri e giornali qual che voglia dire anche per un paese di buone midolla, ricco — emerso da una grande guerra conscio della sua vittoria e senza crepe nella sua secolare autorità di Stato — un decennio di politica senza punte né taglio, pallida e flaccida, ridotta a una monotona esazione di schiaccianti imposte per distribuirne il gettito a milioni di mangiatori di tasse e tenerli tranquilli. Per un certo tempo si tiene tranquillo anche un cavallo di sangue con un puro trattamento di biada e stalla. Non si ode più, la scuderia, che la sommessa macina dei suoi denti; ma l'animale va in pezzi, e da ultimo diventa un mulo. Così diventa una pecora un cane di razza rinchiuso nel canile e frollato a carne senz'osso. Infelici entrambi, poco alla volta; nevrastenici. La loro salvezza consiste nell'abbondanza d'occasioni di correre, non importa se per sfracellarsi ogni tanto contro una stecconata, e d'occasioni di mordere nel duro. Potrebbero trovare la felicità nella rassegnazione? Un puro-sangue non si rassegna mai.

Questo paese non è ancora di quelli che si rassegnino, perchè un paese che si rassegna non è più niente, e questo è ancora l'Inghilterra. Ma traverso questa decade di politica a biada e stalla e carne senz'osso ha semplicemente rischiato di condannarsi ad andare in pezzi. Un professore in poltrona può benissimo contestarlo; può sostenere che in sapienza è stata finezza; la pusillanimità, sagacia sottile e scarso d'urti di classe; e l'esito, un portato di educazione civile. Egli confonderebbe i punti di partenza con lo svolgimento e i risultati. Certo, i primi si compendiarono in un concetto ammirevole: « Trambusti altrove, soggezza quilà ». Era un lusso, questo, che l'Inghilterra poteva permettersi: il solo. Essa aveva poco da riedificare, in termini materiali; nulla, in termini statali. L'alta pressione qui non era necessaria. Non occorreva la saggezza vecchia, la spada fiammante di Gabriele, lo scalpello chirurgico. Ma doveva essere saggezza attiva e attenta, in contatto con la realtà, mai dimentica dell'inevitabilità della lotta. Superflua l'alta pressione, rimaneva indispensabile una pressione media. Mitigare le ragioni di contesa e usar generosità con una cosa; ficcare il capo nella sabbia simulando angoli fino a intaccare le basi era un'altra. E questa appunto, più che altro per amor di comodi, si sviluppò e prevalse cammin facendo. La pressione, da media, si fece bassa, e venne quasi eliminata. Nella caldaia, ad un punto, non si travide più che il rischio d'uno scoppio. Allora la collaudarono di valvole di sicurezza sino a sfidarla del tutto. Divenne una selva di valvole a mortificazione del vapore. Con la destra prodigarono carbone ai forni, con la sinistra tennero aperti i robinetti di sfogo. Non avemmo bisogno, è vero, di correre a rompicollo; ma era fatale fermarsi, perchè il mondo all'intorno guizzava. Per poco non si fermarono.

Con questo metodo hanno indubbiamente creato per vari anni in casa loro tutto la quiete che hanno voluto. La democrazia sì è criticata assai meno per quel che non si fa che per quel che si fa. Una volta che ci sian soldi e che i partiti vadano a gara nel prodigarli alle masse con condiscendenti procedure analoghe, essi possono vivere in pace facendo quasi nient'altro. Anzi, meno fanno, maggiore è la quiete loro e del paese. Se i capi, per giunta, sono bravi uomini, nati piuttosto alla contemplazione filosofica che all'azione; se la destra ha un conditore disposto a tutto fuorchè a rendersi anche lontanamente sospetto di reazione, e la sinistra uno pronto a tutto fuorchè ad opporire impeciato di socialismo autentico; e se, in conseguenza, ognuno dei due abbonda in concessioni all'altro nonchè agli amici e ai seguaci dell'altro, allora la quiete, fin che ci son soldi, finisce a fiumare.

Qui non fiume fiumane di miele. Da lontano s'immaginava forse un certame fra il conservatorismo e il socialismo concepiti alla stregua del nostro comune. Da vicino, non si coglieva più la differenza. Si procedeva nel fittizio, nel vago, nell'irreale. Poco o niente si decideva o si risolveva mai. Imbattendo scogli, si nominavano Commissioni di studio con mesi, anni di margine per i loro lavori, e con l'emissione, al termine, di grossi volumi certamente magnifici per una libreria dedicata alla filosofia del dubbio.

Che ci stessero più o fare i partiti e il Parlamento, era arduo capire. Sembravano buoni a tutto tranne a prender partito. Un clinico avrebbe supposto che i conservatori giuocassero a logorare i labouristi sopravvalendoli, e viceversa. In tal caso, i due partiti egemonici si combattevano con l'arma del suicidio, mentre il terzo, il cosiddetto liberale, era già morto. Incolpi e doppioni tutti e tre, inclinava a consolidare molta più gente del necessario; e il resto alzava le spalle, oppure si rompeva il capo a indagare se tutto quel niente fosse apparenza o realtà, cioè se fra le sue pieghe celasse o niente o qualcosa di molto sottile, in linea con le circostanze. Qualcuno, sull'enigma, prese finanche a scrivere dei libri, naturalmente chiudendoli con i punti interrogativi di prima. E la scuola d'inerzia rimaneva aperta.

Frattanto, peraltro, nessuno stava realmente male. Al fondo, le cose, come per chiunque viva sul capitale, venivano complicandosi; i problemi insoluti si accumulavano (a migliaia, specificò l'altro giorno un ministro laburista) con i nodi al pettine; l'inventario delle attività si accorciava. Ma l'aria rimaneva grassa, l'acqua liscia, alla superficie, perchè, una volta cacciati, il capitale e i profitti non lo stesso gusto. Anzichè male, i più stavano materialmente meglio che mai fossero stati mai. La falsa prosperità dilagata durante la guerra aveva spinto in su di colpo il tenor di vita delle masse. E' ovvio che queste ebbero poi poca voglia di vederlo declinare nel dopoguerra; meno ovvio, l'incoraggiamento offerto loro in tal senso da tutti i partiti. Per disgrazia, in forza delle cose seria sempre i suoi diritti. Il buon senso, ad un tratto, impose revisioni. Sull'istante la politica intervenne ad infrenarle per paura che dall'urto fra il tenor di vita ricondotto al livello del senso comune e la pietra delle leggi economiche si sprigionassero faville incendiarie. Ne derivò, per ragioni di natura umana, che i raggiustamenti d'orari e salari si operarono qui in peculiar modo. Le faville tenute dai politici d'ogni tinta, laburisti inclusi, vennero destramente prodotte in mezz'aria dal tradunionismo con un paio di salci raccattate in cortile. Per cui, tra caterve di scioperi d'artificio, le posizioni vennero sistemate alquanto al disopra del livello del senso comune e delle leggi economiche, il tradunionismo passando, sopra il conto, a benemerito del paese per i sacrifici a cui si sobbarcava. Sacrifici tremendi, diceo, come colui che con un paio di sassi può incutere sgomento a un intiero mondo politico, ma cessa di soffregarli alquanto prima che cessi la paura degli altri. Tremendi sacrifici, ma per una volta tanto, gli ultimi! Il tenor di vita non doveva cedere più oltre! Ciò, industria per industria, fra il '23 e la fine del '26, accettato, concordato, suggellato all'unanimità. E se nel triennio successivo, sino alla vigilia del tracollo mondiale dei prezzi, il livello imposto dalle leggi economiche per i costi di produzione tese gradualmente ad abbassarsi, non così il tenor di vita. Questo, per virtù delle due salci e di chi ne scambiava per fulmini le scintille, si tenne fisso come un chiodo. Qualche volta certi gruppi ci fecero coraggio e si provarono, alla larga, ad infilzare la sovranità del chiodo per dar respiro a qualche industria agli estremi. Furono discussioni inutili, accorsero arti innumerevoli, fatiche immani. Senza costrutto! Se le faville incendiarie parevan mentirale, c'era la presunta pace fra capitale e lavoro da non perturbare. Meglio chiuder bottega, o lavorare a scartamento ridotto, e affidarsi alla sorte.

Stamane relativamente bene gli stessi disoccupati, che nel frattempo le chiusure e simili portavano a un milione. La politica se li contemplava col più pietoso dei suoi cent'occhi elettorali; e via via che aumentavan di numero, si affrettava a crescer loro gli assegni. Non sono storie. « Ai nostri operai senza lavoro », affermava di recente un membro di questo Ministero, « noi provvediamo mezzi uguali a quelli che i loro compagni d'altri grandi paesi europei ottengono, sotto forma di paglia, quando lavorano ».

Che si voleva di più? La politica al centro evolutiva in due ben levigate parallele per esercizi di moderazione e di elargizione con sotto un bene imbottito materasso di sterline che parevan senza fine; agi materiali alla periferia; vita comoda su tutta la linea. Che altro rimaneva a fare fuorchè darsi innanzi così, in mala facilità e placidità di cose? Era il trionfo del quietismo.

Pace e gioie? Per mala ventura, non si vive di solo pane. Fu pace senza gioia, il più malinconico e nervoso periodo della storia inglese dell'ultimo secolo.

MARCELLO PRATI.

I metallurgici tedeschi

Parziale ripresa di lavoro - L'ex-ministro Brauns arbitro per la soluzione definitiva

Berlino, 31 notte.

Dopo la votazione di ieri, la grandissima maggioranza degli operai metallurgici di Berlino e regione, dopo uno sciopero durato quindici giorni pieni, hanno ripreso il lavoro. Ma non tutti. Quelli che si sono stamattina puntualmente ripresentati alle loro rispettive officine sono stati i lavoratori appartenenti alle Confederazioni e quelli non organizzati, elemento, quest'ultimo, in grandissima parte sciolissimo e di convinzioni politiche non socialiste. Ma vi è poi una massa di operai, iscritti al partito comunista, o di convinzioni comuniste in genere, anche se liberi e non organizzati, e questi non hanno ancora ripreso il lavoro, continuando, anche dopo la votazione di ieri, la loro opposizione radicalista.

Parziale ripresa

Non si sa, precisamente, che cosa questa massa comunista — la quale non è tanto scarsa, poichè fra energumeni e intimiditi raggiunge i 40 mila operai — intenda raggiungere con questa sua condotta, e a che cosa miri, da alcune parti, in alcune officine almeno, pare che questi operai abbiano fatto sapere che intendono riprendere il lavoro lunedì. Ma non si sa se ciò risponda ad un proposito vero e proprio, ovvero se sia soltanto una maniera intesa a sospendere e schivare le eventuali sanzioni o punizioni, e addirittura licenziamenti, ai quali gli industriali sarebbero ormai autorizzati legalmente contro quegli operai che, contravvenendo all'accordo, non si sono ancora presentati al loro posto di lavoro. Infatti, pare che, finora almeno, le direzioni delle fabbriche si siano astenute ed intendano astenersi per il momento da licenziamenti di questo genere. Ma è certo che a lungo non potrebbero pazientare, perchè la produzione deve essere ripresa, e perchè la disoccupazione è tanta che sarebbe tutt'altro che difficile sostituire immediatamente gli operai scioperanti con altri nuovi. Proprio oggi, analogamente, per esempio, si ha da Aquisgrana notizia del licenziamento colà avvenuto di 125 minatori della miniera Carl Alexander di Nasweiler, appunto per sciopero provocato dai comunisti.

In forza di questo parziale rifiuto di ripresa di lavoro, non tutte le officine berlinesi si sono oggi potute rimettere in attività, sebbene in tutte, più o meno, una parte più o meno grande di operai si sia presentata. Ma siccome la distribuzione dell'elemento operaio non è dappertutto omogenea, così quelle che hanno ripreso la loro attività sono principalmente le officine le quali più hanno l'abitudine di curare la scelta del loro operaio: in queste i lavoratori, associati o liberi, costituiscono un elemento in cui maggiore è il senso di responsabilità, cosicchè si sono presentati stamattina senz'altro al lavoro; in molte altre, invece — e sono naturalmente le minori o quelle di lavori più grossolani — nelle quali si guarda meno per il sottile nella scelta dell'elemento operaio, e che son quelle in cui inevitabilmente più abbondante è l'elemento comunista, la percentuale degli operai che si sono presentati non è stata sufficiente a riprendere l'attività; cosicchè quei volonterosi che si erano presentati hanno dovuto rimanere presso a poco inerti.

Del resto, le grandissime officine — come, ad esempio, la Siemens e l'A.E.G. — avevano anche prima della votazione, cioè ieri mattina, potuto riprendere in parte almeno le loro attività, poichè il loro elemento operaio aveva rinunziato spontaneamente al lungo carnevale della votazione, votando in quell'altro modo ben più pratico che era quello di rimettersi senz'altro al lavoro; modo del resto che — come già ieri osservammo — data la forma negativa del quesito posto in votazione, e la necessità del due terzi di maggioranza non già dei votanti ma degli aventi diritto al voto, per farla trionfare, era anche effettivamente un vero e proprio modo di prendere parte alla votazione.

Il grave compito di Brauns

Intanto la Lega dei metallurgici ha consegnato oggi ufficialmente al Ministero del Lavoro le cifre dell'esito della votazione, cioè ha deposto la ratifica dell'accordo già concluso davanti al Ministro stesso. Questi dunque procederà, la settimana prossima, all'insediamento del collegio arbitrale, convenuto, il quale sarà presieduto dall'ex-Ministro del Lavoro, Brauns, uomo del Centro.

La decisione del nuovo lodo, che sarà - come è noto - definitivo, perchè provenientemente accettato dalle due parti, riposerà tutta su Brauns, poichè egli avrà accanto a sè nel collegio soltanto i due rappresentanti delle due parti, degli industriali da un lato e degli operai dall'altro, ciascuno dei quali sosterrà la propria tesi. Brauns arriverà a Berlino lunedì, e si metterà subito in contatto con le organizzazioni delle due parti contendenti.

La Lega dei metallurgici intende proporre che l'arbitro inquisisca di persona, recandosi in una serie di esercizi grandi, medi e piccoli, per farsi un'impressione personale della reale situazione, con l'esame diretto di uomini e cose. Anche è certo, e sarà fondamentale per lo sviluppo delle imminenti vicende economiche del Paese, il compito che a Brauns incombe. Ogni previsione è indubbiamente prematura. Ma non pochi sono gli esperti in materia, anche nel campo delle Confederazioni, i quali pensano che una via di soluzione, la quale avrebbe il vantaggio di esporre l'economia al salariato ad un minimum di scosse, sarebbe di procedere gradualmente, per piccoli gradini e scalioni, alla riduzione dei salari, ove necessario, in modo che alla riduzione di secondo grado si possa più essere sensibilizzato l'effetto della prima, in un corrispondente ribasso dei prezzi delle merci. Il primo scalione, così si potrebbero esplorare di volta in volta la realtà e ripartirle misura ai propri passi in tutte le direzioni.

G. P.

I Sovrani di Bulgaria entrano trionfalmente a Sofia

Spettacolosa parata di armati e di folla in un immenso tripudio di bandiere e di fiori -- Le deliranti acclamazioni del popolo -- La rituale offerta del pane e del sale sotto un arco di trionfo -- La solenne cerimonia nella Cattedrale di Sant'Alessandro

(Dal nostro inviato)

Sofia, 31 notte.

Ecco il giorno anelatamente atteso dalla Bulgaria. La cronaca si trova impossibilitata a descrivere l'aspetto festoso della capitale. Migliaia e migliaia di bandiere formano, nella prima luce dell'alba, una sola ed enorme iridescenza, che il vento fa fiorire e fremere come un'immensa rosa. Ma si può dire che dalla notte al mattino si propaghi, senza interruzione, un unico ritmo febbrile. Fino all'ultimo momento, fino a queste prime ore mattutine ancora stillanti di rugiada, il popolo vuole aggiungere ancora qualcosa di nuovo ai milioni di vessilli, di festoni, di decorazioni, di fiori, di distintivi, a tutti gl'innumeri segni di festa, per cui la capitale appare completamente trasformata. Per soddisfare all'occhio della Sovrana si sono spiantate baracche, rifatte strade anche eccentriche, ridipinte a nuovo le facciate delle case, trasformate finestre e balconi; e si sono appesi ritratti, immagini, nastri tricolori dovunque, anche dove lo sguardo della Regina Giovanna non potrà giungere. Fino all'ultimo momento ho visto nei giardini donne del popolo innaffiare e mondare le aiuole.

L'imponente schieramento militare

Questo spettacolo non ha nulla di comune con lo sfarzo delle grandi cerimonie ufficiali: questa è festa davvero di popolo, commovente come nessun'altra. La Regina dovrà certo sentirsene intenerita fino alle lagrime.

Nel silenzio estatico dell'alba, squillano trombe lontane, che si chiamano e moltiplicano gli echi, e rullano tamburi. Quindi, un romoreio di ritmici passi e di zoccoli di cavalli cresce, con rombo di fiumana; e annunzia che le migliaia di soldati, concentrati da ieri nella capitale, si muovono dalle varie caserme e dagli accampamenti, per disporsi in schieramento d'onore. Per un momento sembra essere in una città di guerra. Quando l'aurora s'affaccia quasi fosca dai monti di Stara Planina, tutto il percorso, che dalla stazione giunge alla cattedrale, non è che un interminabile schieramento di armati, uniformi nuovissime, armi, baionette forbite. Il quadruplice cordone è composto di soldati di fanteria, in divisa marrone con risvolti scarlatti, con la faccia volta verso il centro della strada; mentre la polizia, in uniforme blu con risvolti rossi, fa fronte agli edifici. I reggimenti sono al completo, con le musiche in testa.

Questo primo spettacolo, di carattere militare, è imponente; e spira la vigoria e la disciplina di questo popolo eminentemente militare, insieme che agricolo. Poi la folla si addenserà, folla enorme, che può dirsi triplicata oggi nella capitale, folla versicolore, screziata a ondate di colore, pastori e contadini venuti dalle pianure e calati dalle montagne, fino a terzera, sui pittoreschi carri a due cavalli, detti kola. Questa è la prima folla, più mattiniera, e proviene dall'antico quartiere del mercato, dove la moschea leva il suo rosso minareto.

Mentre le autorità ancora non sono arrivate, è possibile, nonostante la vigilantissima sorveglianza, osservare l'aspetto della piazza della stazione. Entro il quadrato rosso-marrone, costituito dall'impeccabile schieramento dei soldati, la stazione è magicamente trasformata in un palagio di fiori, sul quale brilla ancora, non spenta, la corona con stemma, dedicata dai ferrovieri bulgari al loro Re scienziato. Non soltanto tutte le antenne dei piazzale recano in cuspide di ferro enormi fasci floreali, un tripudio di corolle bianche; ma il suolo è trasformato in giardino. La facciata della stazione quasi scompare sotto i festoni di verde, cui graziosamente s'intrecciano nodi nuziali. Il piazzale, da cui s'accede alla saletta reale, sembra diventato un angolo di giardino incantato. Gonfaloni tricolori pavesano le finestre, disegnate da archi sempreverdi; mentre ovunque sono sparsi fiori candidi, a grappoli copiosi, caratteristici della zona floreale della Bulgaria.

La saletta reale è trasformata in una serra di fiori bianchi e gialli. Si entra nella stazione attraverso una galleria che i fiori acutamente profumano. Sotto la tettoia pendono cesti gialli e azzurri — i colori della dinastia bulgara, — traboccanti di fiori. Sotto la tettoia è schierato, con la musica, il battaglione della Scuola Militare, di cui è comandante onorario il Re Boris. A questo battaglione, impeccabile nel marziale aspetto, spetterà l'onore di presentare per primo le armi al Re e alla graziosa Sovrana.

Intanto nel piazzale, davanti alla saletta reale, giungono le autorità civili e militari, col petto costellato di decorazioni. Prima giunge mons. Roncalli, visitatore apostolico in Bulgaria; egli ossequierà i Sovrani al loro arrivo e li congederà appena cominciato il rito ortodosso. Ecco il Presidente del Consiglio Liapceff, con i Ministri; e il Presidente del Sobranie, con tutti i deputati; il Corpo diplomatico al completo, fra cui si nota il Ministro d'Italia Piacentini con tutto il personale della Legazione.

La candida visione

Le autorità prendono posto sotto la pensilina della stazione, mentre in carrozza reale, con le tre del seguito, si colloca nella piazzetta. La vettura dei Sovrani è tirata da quattro cavalli arabi dai finimenti d'oro. L'attesa diventa intensa. Fotografi di tutto il mondo sono adunati sotto la pensilina pronti a far scattare gli obbiettivi. Verso le dieci trilla la campana della stazione annunciante l'arrivo del treno reale.

L'attesa diventa febbrile. Un elegantissimo gruppo di dame attende con grandi mazzi di fiori in mano: fra di esse è la signora Liapceff, consorte del Presidente del Consiglio. Un lungo fischio echeggia: è il treno reale che giunge. Poco dopo, infatti, una enorme macchina tutta infiorata si profila e il convoglio reale entra in stazione. Tutti gli sguardi si appuntano agli sportelli verso i quali corrono alti funzionari per aprirli. Primo a scendere è il Re, in alta uniforme, che porge la mano alla Regina per aiutarla a discendere. L'affascinante visione di Giovanna, bianco-vestita, con un grande diadema di brillanti, colpisce tutti i presenti.

Mentre risuonano gli urrà dei cadetti della Scuola Militare e la musica intona gli inni bulgaro e italiano, gli Sposi procedono lungo il tappeto scarlatto cosparso di fiori che conduce alla saletta reale. La Regina appare un poco pallida, evidentemente per la sua viva commozione: il suo volto dà la dolcezza del cammeo. La Sovrana indossa una sontuosa pelliccia di ermellino e calza scarpette di daino bianco con nastro di seta.

Pioggia di fiori

Seguiti dal Principe Cirillo, dalla Principessa Eudossia e dal cerimonieri e da alti ufficiali, i Sovrani attraversano la saletta reale. Il trionfo floreale, onde s'abbella, suscita un compiaciuto sorriso della Regina Giovanna. All'uscita, i Sovrani sono accolti dal Presidente Liapceff, dai Ministri, dai deputati, dal Corpo diplomatico e consolare e dalle altre autorità. Commossa, la Regina Giovanna risponde col più grazioso sorriso al benvenuto parole di Liapceff, e soprattutto all'immane ovazione della folla, al coro delle musiche, all'esplosione del trionfale urlo gioioso delle truppe schierate, alle strepitose interminabili ovazioni di popolo ammassato.

I Sovrani salgono quindi sul cocchio dorato, seguiti dalla lunga teoria delle carrozze e delle automobili, coi Ministri, i rappresentanti del Parlamento e del Corpo diplomatico, e le varie autorità civili e militari. E ora avviene uno spettacolo indimenticabile. Quando la vettura, superato il quadruplice cordone di truppe che rendono gli onori, appare sulla piazza, seguita dalle guardie reali a cavallo, in divisa scarlatta e con le sciabole sguainate, esplode una manifestazione indicibile. Dentro la stazione vi è stata la cerimonia; ma qui è festa di soldati e di popolo. I formidabili urrà degli armati e della folla, che si ripercuotono lungo l'interminabile itinerario colmo di una marea umana, commuovono la Regina, che dopo aver cercato di sorridere passa lievemente le dita sugli occhi forse per frenare una lacrima di gioia e di commozione. Il gesto non sfugge alla folla che sembra traboccare oltre i cordoni. Questo è il momento più d'ogni altro importante della giornata poichè è il primo saluto della capitale ai Sovrani il primo contatto fra la sua anima e l'anima della Regina. Le stesse commoventi e imponenti dimostrazioni di Burgas e delle altre città lungo il percorso del treno reale, percorso trasformato in una sola luminaria di gioia, impallidiscono al confronto di questo spettacolo.

Intanto nel cielo uno stormo di aeroplani passa rombando e intrecciando le sigle B e G, iniziali dei nomi dei Sovrani.

— Joanna! Ivanka! Zarisa! — riecheggia il clamore di migliaia di voci.

E' spettacolo indimenticabile, sinfonia di popolo, che commuove e che esalta.

Più di un chilometro separa la stazione dall'arco trionfale, al ponte dei Leoni: più di un chilometro, durante il quale il cocchio reale deve procedere al passo, quasi che la passione del popolo lo trattenga, per meglio godere della visione della Sovrana, del suo sorriso dolcissimo, del suo sguardo brillante di commozione e di orgoglio.

Bulgaria tradizionale e pittoresca

Intanto, alla vista dei Sovrani già appare l'enorme arco candido, sormontato dalla corona sfaccettante. E veramente si può dire che esso è un prodigio architettonico, armoniosamente concepito e innalzato, nell'antico stile bulgaro. Aerato per tre archi, sostenuto da quattro colonne, alto oltre quindici metri, sul frontone reca una scritta, in caratteri cirillici, che dice:

BENVENUTI.
O AMATI RE E REGINA.

Sul fastigio si erge, collocato su un blocco purpureo che si stacca dal candore del monumento, un'enorme corona reale, di tre metri di diametro, o di un metro e mezzo di altezza. Spiccano dai lati lo stemma bulgaro e quello sabaudo.

Quando il cocchio reale giunge davanti all'arco, tra immense ovazioni della folla e il clangore delle Musiche militari, che si ripercuote lungo tutto lo schieramento delle truppe, il sindaco di Sofia, Vasoff, circondato dal Collegio municipale, avanza verso gli augusti Sposi, recando, su un grande piatto ovale d'argento, il pane e il sale rituali. Il piatto, di circa cinquanta centimetri di diametro, è pregevole opera d'arte, lavorata a cesello, sul cui fondo è rilevata, in lettere d'oro, la dedica:

A Sua Maestà Boris Re dei Bulgari e a Sua Maestà Joanna Regina dei Bulgari.

E' questa la cerimonia più cara al popolo bulgaro, riassumendo le antiche tradizioni del Paese. I Sovrani rispondono ringraziando e sorridendo all'offerta rituale, e all'indirizzo pronunziato dal sindaco a nome del popolo di Sofia. La folla saluta con urlate tempestanti ovazioni la cerimonia, che consacra il matrimonio regale sotto la specie del pane e del sale...

Ma oltre il Ponte dei Leoni, nuovo spettacolo colpisce e commuove la Sovrana. Qua intorno all'antica Moschea del quartiere detto bazar, è radunato il più pittoresco popolo bulgaro, nei costumi tradizionali della Bulgaria del Nord, di prevalente colore oscuro, nei ricchi modelli bulgari del Sud: motivi decorativi infiniti, che i pastori del Rodope e le donne danubiane e le fanciulle di Tirnova e Staraizagora ostentano al sole sfavillante: turbanti e colbak, corsetti ricamati e medaglie d'oro pendenti tra le trecce grezzi, caffettani screziati e casacche di pelle di pecora, calzari ricamati e gonne multicolori, formano una tavolozza fantasticamente varia, offrono, in tutta la sua vivacità cromatica, il quadro indigeno della Bulgaria. La Sovrana, intellettuale, dotata di squisito senso artistico, appare fascinata da questa vivente gamma, dando esplode in forme primitive l'ammirazione, con gesticolazioni e grida di evviva. Fra la folla, i berretti azzurri e rossi degli studenti, i colbak dei ruraii, le fogge pittoresche degli indumenti femminili, formano un quadro esotico, che colpisce la Regina, che per la prima volta entra nel nuovo suo bulgaro Regno, la colpisce con un riflesso d'Oriente. Mentre ella gira lo sguardo sullo spettacolo indimenticabile, raccoglie le grida — Zarisa! Ivanka! Joanna! — e le dirette dalla folla, fissa questa ai suoi lineamenti, quasi per imprimersi nell'anima i particolari del volto regale, la dolcezza degli occhi, l'esigua finezza delle sopracciglia, la nobiltà del profilo, il colore delle chiome, la forma delle diafane purissime mani, ove, all'anulare della sinistra, brilla il sottile aureo segno nuziale.

Già il corteo volge per via Moskovska; e passando da lato del palazzo reale, si avvia al Tempio di Sant'Alessandro Newski, dove avrà luogo la benedizione. Qui appaiono agli occhi della Regina prima le cupole d'oro puro e le verdi ceramiche della chiesa russa, squisito gioiello d'arte folcloristica; quindi l'enorme mole della Chiesa di Sant'Alessandro, sormontata dalle gigantesche calotte d'oro.

Nella cattedrale

Quando il corteo reale sbocca da via Moskovska nella piazza della Cattedrale, dove sono raccolte, dentro una scintillante cerchia di baionette, che costituiscono quasi un alone infinitamente digradante, in folla, le organizzazioni patriottiche, fra cui le rappresentanze del Fascio e della colonia italiana, scoppia una nuova formidabile ovazione.

Ed ecco, a ricevere la coppia reale, schierato tutto il sontuoso clero ortodosso, dalle caratteristiche barbe e dalle lunghe capigliature femminee. In questo momento le dodici campane della Cattedrale aprono le loro gole enormi, in rituale concento. Re Boris sale la gradinata, avendo a fianco, candido vaporoso visione, la Regina Giovanna. La coppia reale, per il grande portone dagli istoriati battenti di bronzo, entra nella Cattedrale, passando sotto la grande galleria di marmo, ove cinquecento coristi e cento musici attendono l'inizio della cerimonia per lanciare i loro canti sotto le volte delle cappelle dei Santi Cirillo e Melodio e di quella di San Boris.

Un magnifico tappeto è disteso per i Sovrani davanti alla grande iconostasi, cioè l'altare centrale, di scolpita antica e marmi colorati.

Sono le dieci e un quarto quando i Sovrani giungono sul tappeto disposto davanti l'iconostasi.

La cerimonia è breve e termina alle 10 e 20. Il rito appare assai semplificato. Il metropolita anzichè imporre tre volte la corona d'oro rituale sulla testa e tre volte incrociarla, l'ha soltanto incrociata tre volte. Quindi in un calice d'oro, recante il monogramma B. e G. intrecciati, il metropolita offre agli Sposi il vino santo.

Sul treno

Così finisce brevemente la cerimonia religiosa propriamente detta, e i Sovrani salgono i gradini del Trono reale, superbo monumento marmoreo, con colonne di ordine egizio, posate sui leoni, simbolo araldico della Dinastia bulgara. La cupola del trono è pure di marmo prezioso; e inoltre su colonnine di onice del Brasile, i cui capitelli sono scolpiti dei monogrammi del Re e della Regina. I Sovrani siedono su ricchi tappeti tessuti d'oro, con disegni che rappresentano cherubini alati. In alto, si scorgono i ritratti in mosaico dello Zar Ferdinando e della Zarina Eleonora, in costume bulgaro medioevale.

In questo istante, un rombo empie la navata, ripercuotendosi con sonori echi: sono i cannoni, che dalla città sparano le salve, annunciando che la cerimonia è avvenuta.

La Regina guarda, con la grazia di un'adolescente meravigliata, tutt'intorno le ricchezze della bella cattedrale e scambia sottovoce qualche parola con Re Boris che evidentemente le fornisce delle spiegazioni. Di quando in quando, la Regina da un lieve tocco alle brune chiome che spuntano sotto la grande corona. Frequentemente sorride e la sua disinvolta squisitezza è oggetto di tutti gli sguardi che gravano su di lei come un peso invisibile.

Rombi di echi sono appena spenti, che si eleva un vasto canto corale. E' il Te Deum di ringraziamento per le Auguste nozze, cantato alla presenza dei Sovrani, dei Ministri, dei Deputati, del Corpo diplomatico, nonchè di circa tremila personaggi ufficiali, invitati e rappresentanze. Dopo il Te Deum, il Re Boris e la Regina Giovanna ricevono le felicitazioni e gli auguri, cui rispondono ringraziando e sorridendo.

La rivista militare

La cerimonia è terminata; e i Sovrani escono dalla Cattedrale, e riprendono posto nel cocchio; mentre le truppe presentano le armi, e la folla, divenuta enorme, sta quasi per spezzare il duplice cordone delle forze armate, acclamando, gridando, agitando braccia e cappelli. E' un gigantesco tumulto di esultanza, di carattere quasi pagano.

Mutando lievemente l'itinerario, la coppia reale passa per corso Zar Liberatore, quartiere aristocratico della capitale, sotto una nuova pioggia di fiori e tra lo scrosciare ininterrotto degli applausi. E lentamente raggiunge il palazzo reale: nel cui maestoso cortile sfilano in parata, davanti alle Loro Maestà, le truppe della capitale e della provincia, in magnifica brillantissima teoria.

E' quasi il tocco, quando, fra un uragano di applausi, Re Boris e la Regina Giovanna entrano nella regale dimora. Quindi la folla immensa trabocca e si spande per le vie e le piazze della capitale.

In serata una enorme luminaria sembra incendiare tutta la città. Tutto intorno la Reggia è sfarzosamente illuminata e Sofia ha un ritmo febbrile di metropoli, tra il frequente echeggiare di musiche e l'esplodere di entusiastici urrà che colonne di studenti e di soldati emettono percorrendo i corsi e le piazze.

CURIO MORTARI.

I rapporti navali tra Italia e Francia

tornano al primo piano della politica internazionale

Una visita a Parigi e a Roma dell'Ambasciatore americano Gibson -- I suoi colloqui con Mussolini e con S. E. Grandi

Le buone intenzioni e la realtà

Roma, 31 notte.

Il problema dei rapporti navali fra l'Italia e la Francia è di nuovo sul tappeto, al primo piano della politica internazionale: è una zona d'ombra che non può essere illuminata, è un'incognita che non può essere limitata ai diretti protagonisti della controversia, ma tutte le grandi Potenze sono interessate alla sua soluzione. Urge il momento di decisioni chiare per tutti; forse nei mesi passati poteva sembrare buona tattica al signor Henderson di non intervenire direttamente se non con qualche vago consiglio, e di ostentare una certa olimpica indifferenza nei tentativi di impostare i negoziati a due; oggi si muove lo stesso delegato degli Stati Uniti alla Commissione preparatoria del disarmo, l'ambasciatore a Bruxelles signor Gibson, il quale ha avuto istruzioni personali da Hoover, e che di ritorno da Washington si è fermato a Parigi, e prima di recarsi a Ginevra è venuto a Roma, dove ha già conferito con S. E. Grandi e col Capo del Governo.

E' vero che nelle dichiarazioni alla stampa italiana ed estera il signor Gibson motiva la sua gradita visita con la necessità di prendere contatto coi nostri delegati alla prossima sessione della Commissione preparatoria; ciò non può essere escluso, come pure si deve riconoscere che mai i lavori della sopra indicata Commissione sono stati attesi con maggiore curiosità dall'opinione pubblica mondiale, e che essi rispondono realmente a un'importanza politica eccezionale, sia in se stessi sia in relazione all'attuale periodo di disorientamento internazionale; ma l'interesse più vivo è rivolto alle eventuali ipotetiche conseguenze, positive o negative, dei colloqui dell'ambasciatore americano in merito alla questione navale italo-francese.

L'imminenza della riunione ginevrina ha forse servito ad affrettare il desiderio dell'esecutivo di Washington di rendersi conto più esatto delle possibilità di accordo: il disagio di iniziare delle discussioni, sia pure d'ordine generale, mentre regna buio pesto tra due grandi Potenze, è un elemento tutt'altro che trascurabile di giudizio, ma il nucleo sostanziale della presente fase di conversazioni diplomatiche più o meno ufficiali concerne i risultati della Conferenza navale di Londra.

Il 27 del mese scorso i tre Imperi oceanici si sono scambiati le ratifiche degli accordi firmati in aprile; non sono mancati dei messaggi intonati a un lirismo pacifista, sebbene da parte del *Premier* del Giappone sia stata avanzata l'opportunità di interpretare praticamente il Patto Kellogg; ma quale valore finale possono avere quegli accordi, oggi che sono entrati in atto, se non si conosce la posizione dell'Italia e della Francia? Ricordiamo che vi è contemplata una clausola di salvaguardia, per cui l'Inghilterra si riserva il diritto di rimetterli in discussione nel caso in cui si sentisse minacciata dagli armamenti delle due Potenze mediterranee; e precisamente la tesi dell'Ammiragliato britannico è che esso non può ammettere che le due flotte riunite superino quella inglese. Il contatto diretto fra i rappresentanti di Roma e di Parigi non ha portato che a un'intesa di valore puramente transitorio, la navale: è troppo poco perchè il timore della famosa clausola di salvaguardia non turbi i sonni di Londra e di Washington. Si desidererebbe qualcosa di più definitivo e di più duraturo, che servisse a scansare tale ombra e ad assicurare quindi la validità degli accordi almeno sino al 1936.

Le intenzioni sono buone e lodevoli: il fatto che gli Stati Uniti considerino un completo accordo a cinque come un notevolissimo avvenimento pacificatore, che avrebbe le sue favorevoli ripercussioni anche nel campo economico, risvegliando la fiducia e contraendo le spese per gli armamenti, nulla toglie alla bontà dell'iniziativa di Hoover. Che se poi una riduzione effettiva degli armamenti dovesse costituire, come da qualche parte si congettura, la prova di buona volontà richiesta dalla Casa Bianca all'Europa per rivedere l'esosa partita dei crediti di guerra, ci sarebbe da tirare un lungo respiro di sollievo: ma la domanda stringente è sulla maniera con cui le lodevoli intenzioni potranno essere realizzate. Non basta dire a Roma ed a Parigi: « E' bene che vi mettiate d'accordo »; un esame concreto delle divergenze deve finire per imporsi. Queste sono conosciute *urbi et orbi*. L'Italia rivendica quella parità che le fu riconosciuta solennemente a Washington nel 1921; la Francia vuole acquistare (attualmente non lo ha) il privilegio di una superiorità schiacciante sulla Marina italiana.

Nei negoziati successivi alla Conferenza di Londra non si è fatto alcun passo innanzi verso la conciliazione; l'ultimo clamoroso episodio della irreducibilità francese si ebbe a Ginevra nel settembre scorso, nè valse la solita campagna rivolta a cambiare le carte in tavola, per rovesciare responsabilità ben precise sulla rottura delle conversazioni.

Nessun avvenimento nuovo si è prodotto nel frattempo; solo nelle ultime ore circola insistente la voce che la Francia darebbe isolatamente la sua adesione alla parte della Convenzione di Londra che riguarda le cifre del tonnellaggio. (Una ratifica delle altre parti già concretate non significherebbe nulla). La manovra, qualora dovesse realmente prodursi, va denunciata precedentemente, essa avrebbe l'unico scopo di creare al Governo francese un improvviso superficiale alibi pacifista alla vigilia della riunione della Commissione per il disarmo; nella realtà o si tratterebbe di una adesione senza riserve verso l'Italia, o si vorrebbe far riconoscere un margine di superiorità nei confronti della nostra flotta; nell'uno e nell'altro caso l'Italia non rinuncerebbe a nulla, e conserverebbe intero il diritto di costruire la flotta necessaria ai suoi bisogni. Ma nell'uno e nell'altro caso diventerebbe assai delicata la posizione dei tre firmatari, soprattutto dell'Inghilterra; se la Francia non ammettesse riserve verso di noi, il Governo britannico dovrebbe ben ponderare la cifra di tonnellaggio richiesta da Parigi, in modo che non superasse le 600 mila tonnellate, secondo il principio del « powers standard » nel Mediterraneo; se poi la Francia volesse una specie di clausola di salvaguardia rispetto all'Italia, un simile riconoscimento di superiorità equivarrebbe ad una solidarietà anti-italiana delle tre Potenze oceaniche, quale è forse nel piano del Quai d'Orsay. Ma ci sembra assolutamente inconcepibile ai fini del disarmo e della pace, oltrechè ai metodi di correttezza e di rispetto tra i popoli.

Naturalmente, le manovre insidiose debbono essere vigilate; ma esse non debbono eccessivamente preoccuparci. Con l'Italia fascista non si può barare a colpo sicuro; a Londra ed a Ginevra abbiamo saputo rispondere con dignità ferma ai tentativi di inganno, e gli osservatori in buona fede hanno finito per darci ragione; anche ieri, a proposito del discorso del Duce al Gran Rapporto dei Segretari Federali, abbiamo colto la stampa francese con le mani nel sacco, utile nel sopprimere o nell'inventare dei brani; ma sono dei sistemi che, come le bugie, hanno le gambe corte.

Il signor Gibson avrà già avuto modo di rendersi conto dell'equità dell'atteggiamento italiano, non solo a proposito del contrasto navale con la Francia, ma su tutto il complesso problema del disarmo, che Mussolini ha sintetizzato e chiarificato in una formula lapidaria. La difesa dei nostri diritti coincide con l'interesse superiore della pace, perchè noi vogliamo garantirci contro una egemonia che, già pericolosa sul Continente europeo, aspira ad allargare il suo campo di azione nei mari e negli altri continenti. Non sarebbe tempo che l'Inghilterra e gli Stati Uniti vi riflettessero seriamente? ».

ALFREDO SIGNORETTI.

I colloqui romani e le dichiarazioni di Gibson

Roma, 31 notte.

E' giunto a Roma, proveniente da Parigi, dove ha avuto colloqui intorno al problema del disarmo, il signor Ugo Gibson, ambasciatore degli Stati Uniti a Bruxelles e capo della Delegazione americana alla Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo. Il signor Gibson è ospite dell'ambasciatore americano Carrett, al Palazzo Rospigliosi.

L'ambasciatore Gibson ha avuto già un lungo colloquio col Ministro Grandi, colloquio intorno al quale si mantiene il massimo riserbo. Questa mattina a Palazzo Rospigliosi il signor Gibson ha conferito col Ministro Augusto Rossi e col segretario generale De Marinis. L'ambasciatore Gibson ha poi partecipato ad una colazione offerta dal Ministro Grandi.

Nel pomeriggio, alle 17, il signor Gibson è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Capo del Governo.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Bruxelles, Mr Gibson, ha ricevuto a Palazzo Rospigliosi i rappresentanti della stampa americana, inglese e italiana ai quali ha fatto alcune dichiarazioni circa il suo viaggio a Parigi e a Roma in qualità di membro della Commissione preparatoria per il disarmo della Lega delle Nazioni.

Mr. Gibson ha detto che le conversazioni italo-francesi per il disarmo navale non sono completamente fallite, ma continueranno ancora ed è possibile che esse raggiungano un risultato. Egli ha aggiunto di non essere venuto a Roma con l'incarico speciale di offrire i suoi buoni uffici per facilitare l'accordo fra l'Italia e la Francia, ma semplicemente come membro della Commissione per il disarmo della Lega delle Nazioni.

« Come membro di tale Commissione — egli ha detto — ho voluto vedere gli altri membri per conferire con loro circa le questioni che saranno oggetto delle discussioni alla prossima riunione della Commissione stessa, che avrà luogo fra qualche giorno a Ginevra ».

Circa la situazione italo-francese, Mr Gibson ha dichiarato di non avere intenzione di parlare con gli esperti italiani e francesi di tale specifico problema, poichè la Commissione preparatoria non si occupa di relazioni particolari, ma cerca di trovare i metodi e le formule per arrivare al disarmo.

« Dalle mie conversazioni, aperisce a Roma — egli ha aggiunto — ho avuto l'impressione che i negoziati italo-francesi, malgrado il fallimento di Ginevra, non siano affatto naufragati. Ritengo che tali negoziati abbiano ancora probabilità di successo ». Ha soggiunto di sperare che la riunione della Commissione per il disarmo che avrà luogo a novembre sia l'ultima: « La Commissione del disarmo si riunisce da parecchi anni, e il lavoro che essa ha compiuto è giunto a un punto che potrebbe effettivamente venire chiuso con la pubblicazione completa delle decisioni della Commissione. Ritengo che ciò sarà fatto entro novembre. Mi fermerò a Roma alcuni giorni per recarmi poscia a Ginevra. Ho fatto oggi colazione col Ministro degli Esteri Grandi ed ho conferito già con gli esperti italiani, Ministro Augusto Rosso e Generale De Marinis, della Commissione preparatoria ». (*Stefani*).

Impressioni ginevrine

Ginevra, 31 notte.

(*G. F.*) - Le voci che sono state diffuse in merito alla possibile adesione della Francia al Trattato di Londra, senza aspettare la decisione dell'Italia, sono state qui accolte con molto scetticismo. Il lungo alle difficoltà materiali di trovare una formula che permetta una adesione così limitata, si è qui inclini a ritenere che si tratta unicamente di una manovra di Parigi, archiviata, come già è stato rilevato dai giornali inglesi, nella speranza di esercitare pressioni sull'Italia.

Per contro è stata accolta con molto interesse la notizia relativa ai colloqui che il signor Gibson, Ambasciatore degli Stati Uniti a Bruxelles, ha avuto a Parigi con Tardieu, la possibilità che Gibson intenda assumere nella prossima riunione italo-francese, quella parte di negoziatore benevolo che Henry aveva svolto con poca fortuna Henderson, è stata subito affacciata da molti. I quali hanno voluto vedere una conferma di questa loro tesi nella notizia giunta questa sera che Gibson sarebbe oggi partito alla volta di Roma. Questa attività svolta dal rappresentante di Hoover per una ripresa delle trattative italo-francesi, si spiega da alcuni semplicemente col desiderio di facilitare il successo dei prossimi lavori della Commissione preparatoria del disarmo, alla quale Gibson prenderà appunto parte come rappresentante americano.

A questo proposito si dà un certo rilievo alla notizia che anche Aghnides, capo della sezione societaria del disarmo, si trovi attualmente a Roma.

Anche al di fuori della questione immediata della riunione della Commissione preparatoria, l'attività del rappresentante di Hoover si spiega da altri con l'interesse che ha l'America di veder completato l'accordo di Londra, data la possibilità allo stato attuale dell'entrata in giuoco della clausola di salvaguardia, che significherebbe il ritiro dell'Inghilterra dall'accordo.

In questa atmosfera di attesa più o meno tesa, per quanto concerne la prossima riunione della Commissione preparatoria del disarmo, un giornale reca come diversivo una notizia relativa a Paneuropa. Il Segretario Generale della Società delle Nazioni che, come è noto, è stato chiamato a coprire anche la carica di segretario del Comitato di studi per la questione europea, ha indirizzato a tutti gli interessati membri della Società delle Nazioni, un avviso di convocazione del Comitato stesso per la sua II Sessione, fissata per il 19 gennaio 1931.

L'adesione della Francia al patto anglo-nippo-americano?

Londra, 31 notte.

Nulla è conosciuto ufficialmente a Londra nei riguardi delle intenzioni del Governo francese di aderire, a sei mesi di distanza, al protocollo navale a quattro. Ne parlano solo i corrispondenti parigini di questi giornali, i quali riferiscono oggi le voci che circolano nei circoli politici francesi, e preannunciano, in base a queste voci, la ratifica entro i prossimi giorni del patto navale nel quale, a fianco delle cifre del tonnellaggio delle tre Potenze firmatarie, Inghilterra, America e Giappone, verrebbero introdotte 600.000 tonnellate di naviglio, delle quali la Francia si accontenterebbe purchè siano ingrossate col tonnellaggio dei così detto naviglio speciale.

Vi è qualche corrispondente parigino di giornali inglesi che non prende sul serio queste voci e non riesce con tutta la buona volontà a scoprire quali vantaggi possa ripromettersi la Francia da una tardiva entrata nelle file delle Potenze oceaniche con una cifra di tonnellaggio che queste ultime difficilmente potranno accettare.

Senza respingere del tutto queste voci, il corrispondente da Parigi del *Manchester Guardian* le pone in dubbio, e così pure sembra fare il corrispondente del *Times*. Quest'ultimo vorrebbe far credere ai suoi lettori che la decisione del Governo francese di ratificare unitamente col Governo italiano, il Trattato di Londra, venne presa prima che il Duce pronunciasse il suo discorso di Roma, e che « dopo il discorso, sembra che Parigi abbia adottato la tattica che è inutile continuare a negoziare direttamente con l'Italia e che gli interessi della Francia saranno meglio tutelati mediante la sua associazione con le Potenze navali. Questa azione — sostiene il corrispondente del *Times* — se compiuta prima che si riunisca la Commissione preparatoria del disarmo, porrebbe la Francia in una forte posizione e le assicurerebbe l'appoggio morale delle altre Potenze firmatarie del Trattato navale di Londra. L'effetto sarebbe quello di lasciare l'Italia nella posizione della sola Potenza che si sia rifiutata di firmare il trattato ».

E' notevole, tuttavia, il fatto che tanto il *Times* quanto il *Morning Post* si astengano dal comunicare ai loro lettori le cifre del tonnellaggio della flotta francese. Citano voci correnti a Parigi, opinioni di giornali, parlano un po' di tutto, eccettuato delle cifre, e pure non era difficile apprenderle, perchè le comunicava, senza patemi d'animo, Pertinax nell'*Echo de Paris*. Ma a Londra avrebbero rovinato l'effetto del commovente quadro di una Francia corrente nelle file delle Potenze oceaniche a mani vuote, pronta a fare atto di sottomissione, ma con una domanda di 600 mila tonnellate di naviglio in tasca! Inutile dire che la *Morning Post* si affretta a saltare in groppa al cavallo francese accorrente verso Londra per firmarvi il trattato e preannunzia fin da ora che tale firma darà luogo ad un importante sviluppo della prossima riunione della Commissione preparatoria.

Il collaboratore diplomatico dello stesso giornale consiglia indirettamente alla Francia di non precipitarsi in bocca ai lupi anglo-americani e giapponesi, ma di fare atto di adesione al patto nella più comoda ed impressionabile atmosfera di Ginevra. Senonchè lo scrittore, pur sforzandosi di ignorare ancora oggi le cifre francesi, afferma che l'adesione della Francia al patto « necessiterebbe la riapertura di negoziati con l'America, l'Inghilterra ed il Giappone, che hanno firmato il trattato nella sua integrità ». Si fa osservare, d'altra parte, che la Francia dovrebbe essere disposta a fare qualche sacrificio nei riguardi delle domande avanzate da essa alla Conferenza navale, perchè sarebbe inutile per la Francia stessa riaprire la discussione sul patto di sicurezza. Sembrerebbe che i sacrifici richiesti non si riferiscano alla cifra del tonnellaggio, ma all'abbandono della richiesta di un patto di sicurezza.

R. P.

Il 4 Novembre

Come si svolgeranno le cerimonie

Il giuramento dei Giovani fascisti

Roma, 31 notte.

Martedì, 4 Novembre, secondo le disposizioni impartite dal Duce, entreranno in linea i Fasci giovanili di combattimento. Così nel XII anniversario della Vittoria, accanto ai valorosi della guerra e agli anziani del Fascismo, si schiereranno nuove e fresche energie pronte anche esse a servire il Duce e la Rivoluzione. Le cerimonie del giuramento dei giovani si svolgeranno nei capoluoghi di provincia con l'intervento delle autorità civili e militari e dei gerarchi del Fascismo.

La sera di lunedì, 3 novembre, i Segretari di tutti i Fasci d'Italia convocheranno i giovani fascisti provenienti dalle Avanguardie e quelli nuovi ammessi: un oratore designato dal Segretario Federale parlerà ai giovani, mettendo in rilievo l'alto onore ad essi concesso di militare nelle file del Fascismo, ed illustrando l'importanza ed il valore del giuramento che essi si apprestano a compiere. Gli oratori saranno scelti dai Segretari Federali fra i fascisti ex-combattenti e fra i legionari della Marcia su Roma. I Segretari Federali, in conformità agli ordini ricevuti dalla Direzione del Partito hanno già dato ai Fasci dipendenti le disposizioni per la prima mobilitazione giovanile.

Il mattino del 4 novembre gli inscritti ai Fasci giovanili di combattimento si adunueranno presso le sezioni fasciste, e col gagliardetto e le fiamme si recheranno, con i mezzi di trasporto che saranno ritenuti più adatti, nel proprio capoluogo di provincia. All'ora stabilita per la cerimonia, i giovani provenienti dai singoli comuni si ammasseranno per presenziare al giuramento, la cui formula sarà letta dal Segretario Federale.

Gli oratori designati

Roma, 31 notte.

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica il seguente elenco degli oratori designati per la celebrazione del IV Novembre:

Agrigento: on. Giuseppe Maggio — Alessandria: on. Vito Pellizzari — Ancona: on. Paolo Cesi — Aosta: on. Ludisio Rocca — Arezzo: prof. Adolfo Marchini — Ascoli Piceno: on. Gustavo Trullo — Avellino: on. Bartolo Gianturco — Bari: comm. Ugo Alfasso — Belluno: on. Celso Calvetti — Benevento: prof. Oddone Fantini, medaglia d'oro — Bergamo: on. Angelo Nicolato — Bologna: on. Gino Meschiari — Bolzano: on. Carlo Maria Maggi — Brescia: on. Eugenio Morelli — Brindisi: avv. Paolo Lanzilli — Cagliari: Rolando Honorati — Caltanissetta: prof. Giuseppe Consoli — Campobasso: on. Ferdinando Negrini — Catania: on. Guido Jung — Catanzaro: on. Maurizio Maraviglia — Chieti: S. E. Attilio Terzani — Como: onorevole Filippo Ungaro — Cosenza: onorevole Leonardo Mandracora — Cremona: Ciriaco De Cesaris, medaglia d'oro — Cuneo: avv. Giovanni Baldi — Enna: on. Antonio D'Asdia — Ferrara: avv. Aldo Paolini — Firenze: on. Bruno Biagi — Foggia: on. Carlo Raffo — Forlì: on. Piero Bellenghi — Frosinone: on. Marsera di Serrapriola — Genova: S. E. Dino Alfieri — Gorizia: on. prof. Alessandro Marselli — Grosseto: S. E. Guido Crissini — Imperia: Antonio Bigliardi — Lecce: on. Michele Bitonto — Livorno: on. Guido Alì Mai — Macerata: on. Umberto Ginnetti — Mantova: on. Edoardo Orsoni — Massa: avv. Vittorio De Giovanni — Matera: dott. Francesco Trombetta — Messina: on. G. B. Madia — Milano: on. Luigi Razza — Modena: avv. Giuseppe Scarabelli — Napoli: S. E. Rocco De Zerbi — Novara: prof. Piero Vaccari — Nuoro: on. Lare Marchesotti — Padova: on. Alessandro Pedon — Palermo: S. E. Conte di S. Marco — Parma: on. Edoardo Malaguzzi — Pavia: avv. Arturo Bocchini — Perugia: S. E. Paolo Orano — Pesaro: on. Alessandro Montanari — Pavia: on. Adolfo Siena — Piacenza: patrizio Torrani — Pisa: prof. Pietro Gorgolini — Pistoia: prof. Raffaele Franchi — Potenza: on. Luigi Lacorazza — Pescara: on. Giovanni Pesticoni — Portoferraio: on. Saverio Ferri — Ravenna: S. E. Filippo Pennavaria — Ravenna: avv. Arturo Polazzini — Reggio Calabria: on. Alessandro Procopio — Reggio Emilia: avv. Luigi Baracchi — Rieti: on. Alessandro Sardi — Roma: S. E. Angelo Manaresi — Rovigo: on. Giuseppe Cardinale — Salerno: avv. Giuseppe De Pirro — Sassari: on. Antonello Capomo — Savona: on. Ferdinando De Cesare — Siena: avv. Italo Mariani — Siracusa: avv. Giuseppe Reina — Sondrio: avv. Giuseppe Valtorta — Taranto: on. Arturo Severini — Teramo: Alfredo Salvi — Terni: on. Rodolfo Borghese — Torino: S. E. Vincenzo Ciuffelli — Trapani: on. Ruggero Romano — Trento: on. Camillo Ganzer — Treviso: on. Franco Ciarlantini — Trieste: on. Attilio Fiorelli — Udine: on. Vittorio Della Rosa — Varese: on. Giuseppe Landi — Venezia: S. E. Alessandro Lessona — Vercelli: Giovanni Cancellieri — Verona: on. Ettore Righetti — Vicenza: on. Italo Capanni — Viterbo: on. Cipriano Efisio Oppo — Zara: cap. Luigi Corrado.

Il terremoto nella Marca anconitana

I rappresentanti del Governo e del Partito sui luoghi del disastro -- L'alacre organizzazione dei soccorsi -- Due altre vittime ad Ancona -- A Senigallia continua febbrilmente la rimozione delle macerie

Ancona, 31 notte.

Ancona ha bivaccato all'aperto, anche questa notte, ancora sotto l'incubo angoscioso dell'ultimo tragico risveglio, e che per un momento ci ha dato l'impressione di un disastro. La parte della popolazione che non ha abbandonato la città ha passato le notte negli accampamenti privati e in quelli approntati dall'autorità militare e dall'Opera Nazionale Balilla, ha dormito nei vagoni ferroviari collocati lungo le banchine del porto e alla stazione, lungo file di automobili private e pubbliche, requisite per la bisogna, hanno sostato lungo i cigli, nei giardini e ovunque fosse uno spazio lontano dalle abitazioni. Tutta la città è rimasta accampata con questi mezzi di fortuna, nella notte calma e tiepida, senza nuovamente le allarme delle scosse che, nella serata, si sono ripetute, in modo assai meno sensibile della mattina, ma con una certa frequenza.

Le registrazioni sismiche sono continuate stamane. Una scossa di certa intensità è stata avvertita alle ore 5,30: che ha fatto crollare una casa pericolante, ed altre ne seguita l'osservatorio. Sono però, queste, vibrazioni leggerissime, che solo gli apparecchi sismografici sensibilissimi avvertono.

La città ha ripreso stamane il suo ritmo normale. Col sorgere del sole in un cielo limpidissimo, non quasi scomparse le tracce dello spavento di ieri, e una calma relativa, se non assoluta, è ritornata nella popolazione, che ha ripreso la sua attività. I servizi pubblici funzionano in pieno, come del resto funzionarono anche nella giornata di ieri, a breve distanza di tempo dal movimento tellurico, telefoni, telegrafi, tramvie, servizi ferroviari, distribuzione di corrente elettrica e di gas, a malgrado dei danni subiti da tutte le linee e da tutti gli impianti, per effetto della scossa violentissima, sono in piena efficienza. E si deve alla rapidità con la quale le autorità civili, fasciste, militari, hanno organizzato i servizi d'ordine, di soccorso e di rapide riparazioni, se il ritmo della vita cittadina non ha subito soste prolungate.

Le vittime e i danni

A distanza di ventiquattro ore dal fenomeno, a mente più calma, è possibile fare un bilancio delle proporzioni assunte dalla sciagura, che ha colpito in modo particolare la nostra provincia e quelle vicine di Pesaro e di Macerata. Confermiamo che in Ancona tutti gli edifici pubblici che abbiamo menzionato e tutte le abitazioni private hanno subito danni di varia entità. I crolli più gravi si sono avuti nella zona di Capodimonte ed in quella di Piano San Lazzaro; mentre, ad esempio, nella zona del porto le numerosissime case pentelate, in seguito ai lavori del nuovo collettore, non hanno sofferto che danni relativamente lievi.

Nella zona di Capodimonte, nei gruppi di case abbarbicate sulle pendici del colle Astagno, il disastro appare in tutta la sua vastità; case sventrate e tagliate a mezzo, o diroccate in modo irreparabile. Come abbiamo detto è stato in questo punto che si è registrata l'unica vittima entro le mura cittadine: la piccola Lina Liperi.

Le vittime nella zona anconitana ascendono a sei, poichè, oltre a quella già segnalataci, dalle macerie di una casa in Piazza Ugo Bassi, nel rione di Piano San Lazzaro, è stato estratto il cadaverino del piccolo Marcello Guanti, di due anni.

Il bilancio triste propriamente ancora va completato con le condizioni delle case, delle quali peraltro non è possibile precisare ancora il numero di quelle inabitabili e di quelle destinate alla demolizione; queste potrebbero essere anche oltre un centinaio.

I senza tetto sono quindi abbastanza numerosi, e per essi è stato provveduto nel modo migliore e più sollecito. Anche oggi sono rimaste in piedi numerose tende militari nella Piazza Cavour, e vi sono ospitate le famiglie che non hanno più speranza di rimettere piede nelle loro abitazioni.

A Senigallia

Le campagne nei dintorni della città hanno particolarmente sofferto nelle case e nelle persone. Qualche ferito hanno avuto pure i centri abitati del retroterra del capoluogo. A Falconara si è avuta una vittima, ma soltanto indirettamente in causa del terremoto: il dottor Zambelli, colpito da infarto si recherano, con i mezzi di trasporto che saranno ritenuti più adatti, nel proprio capoluogo di provincia. All'ora stabilita per la cerimonia, i giovani provenienti dai singoli comuni si ammasseranno per presenziare al giuramento, la cui formula sarà letta dal Segretario Federale.

Gli oratori designati

Roma, 31 notte.

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica il seguente elenco degli oratori designati per la celebrazione del IV Novembre:

Agrigento: on. Giuseppe Maggio — Alessandria: on. Vito Pellizzari — Ancona: on. Paolo Cesi — Aosta: on. Ludisio Rocca — Arezzo: prof. Adolfo Marchini — Arezzo: avv. Ferruccio Ciliberti — Ascoli Piceno: on. Gustavo Trullo — Avellino: on. Bartolo Gianturco — Bari: comm. Ugo Alfasso — Belluno: on. Celso Calvetti — Benevento: prof. Oddone Fantini, medaglia d'oro — Bergamo: on. Angelo Nicolato — Bologna: on. Gino Meschiari — Bolzano: on. Carlo Maria Maggi — Brescia: on. Eugenio Morelli — Brindisi: avv. Paolo Lanzilli — Cagliari: Rolando Honorati — Caltanissetta: prof. Giuseppe Consoli — Campobasso: on. Ferdinando Negrini — Catania: on. Guido Jung — Catanzaro: on. Maurizio Maraviglia — Chieti: S. E. Attilio Terzani — Como: onorevole Filippo Ungaro — Cosenza: onorevole Leonardo Mandracora — Cremona: Ciriaco De Cesaris, medaglia d'oro — Cuneo: avv. Giovanni Baldi — Enna: on. Antonio D'Asdia — Ferrara: avv. Aldo Paolini — Firenze: on. Bruno Biagi — Foggia: on. Carlo Raffo — Forlì: on. Piero Bellenghi — Frosinone: on. Marsera di Serrapriola — Genova: S. E. Dino Alfieri — Gorizia: on. prof. Alessandro Marselli — Grosseto: S. E. Guido Crissini — Imperia: Antonio Bigliardi — Lecce: on. Michele Bitonto — Livorno: on. Guido Alì Mai — Macerata: on. Umberto Ginnetti — Mantova: on. Edoardo Orsoni — Massa: avv. Vittorio De Giovanni — Matera: dott. Francesco Trombetta — Messina: on. G. B. Madia — Milano: on. Luigi Razza — Modena: avv. Giuseppe Scarabelli — Napoli: S. E. Rocco De Zerbi — Novara: prof. Piero Vaccari — Nuoro: on. Lare Marchesotti — Padova: on. Alessandro Pedon — Palermo: S. E. Conte di S. Marco — Parma: on. Edoardo Malaguzzi — Pavia: avv. Arturo Bocchini — Perugia: S. E. Paolo Orano — Pesaro: on. Alessandro Montanari — Pavia: on. Adolfo Siena — Piacenza: patrizio Torrani — Pisa: prof. Pietro Gorgolini — Pistoia: prof. Raffaele Franchi — Potenza: on. Luigi Lacorazza — Pescara: on. Giovanni Pesticoni — Portoferraio: on. Saverio Ferri — Ravenna: S. E. Filippo Pennavaria — Ravenna: avv. Arturo Polazzini — Reggio Calabria: on. Alessandro Procopio — Reggio Emilia: avv. Luigi Baracchi — Rieti: on. Alessandro Sardi — Roma: S. E. Angelo Manaresi — Rovigo: on. Giuseppe Cardinale — Salerno: avv. Giuseppe De Pirro — Sassari: on. Antonello Capomo — Savona: on. Ferdinando De Cesare — Siena: avv. Italo Mariani — Siracusa: avv. Giuseppe Reina — Sondrio: avv. Giuseppe Valtorta — Taranto: on. Arturo Severini — Teramo: Alfredo Salvi — Terni: on. Rodolfo Borghese — Torino: S. E. Vincenzo Ciuffelli — Trapani: on. Ruggero Romano — Trento: on. Camillo Ganzer — Treviso: on. Franco Ciarlantini — Trieste: on. Attilio Fiorelli — Udine: on. Vittorio Della Rosa — Varese: on. Giuseppe Landi — Venezia: S. E. Alessandro Lessona — Vercelli: Giovanni Cancellieri — Verona: on. Ettore Righetti — Vicenza: on. Italo Capanni — Viterbo: on. Cipriano Efisio Oppo — Zara: cap. Luigi Corrado.

Epicentro e dal Capo Compartimento ferroviario.

Questa notte è giunto da Bologna il Comandante del Corpo d'Armata, S. E. il generale Zoppi, il quale ha ispezionato ad Ancona gli alloggiamenti provvisori all'aperto, ed a Senigallia ha compiuto una minuziosa visita nella zona colpita della città ed ha approfondito quanto le autorità anconetane e senigalliesi hanno approntato in favore della popolazione. L'approvvigionamento dei viveri e medicinali è stato fatto completamente da Ancona.

E' giunto intanto, nella Marca Anconetana colpita dal disastro, l'ispettore del Ministero dei Lavori Pubblici, ing. Nardelli, per iniziare un'inchiesta e stabilire l'entità dei danni.

Stamane è giunto da Roma l'on. Gabriele Pareloni, inviato dalla Segreteria del Partito, per rendersi conto delle proporzioni del disastro, e controllare l'opera della Milizia e del Partito, che è stata, come abbiamo detto, pronta, efficace, piena di abnegazione, ammirevole sotto ogni punto di vista. In Ancona, ad esempio, subito dopo la scossa violentissima, che ha sconvolto tutta la città, numerosissimi militi si sono presentati spontaneamente al Comando, per mettersi a disposizione degli ufficiali, prima ancora che fosse diramato l'ordine di mobilitazione.

Nel pomeriggio è giunto in volo da Pisa l'on. Riccardi, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, che compirà un giro di ricognizione in tutta la zona colpita, insieme con l'on. Pareloni, il quale più oggi ha ispezionato i centri colpiti dal terremoto, interessandosi della organizzazione, ed avendo parole di elogio per la gerarchia e per i fascisti.

L'elenco delle vittime

Roma, 31 notte.

Ecco l'elenco nominativo di tutte le vittime del movimento tellurico del 30 ottobre. Esse sono 17.

Ancona: Moresi Alfredo fu Angelo, di anni 49 - Lipari Leopoldo, di ignoti, di anni 2 - Principi Remo di Natale, di anni 7 - Quanti Marcella di Giovanni, di anni 4.

Senigallia: Campodonico Luigi fu Federico, di anni 56 - Franceschini Valeriano fu Pietro, di anni 83 - Giacoli Arnaldo fu Vincenzo, di anni 69 - Forretti Guido di Luigi, di anni 27 - Tomassetti Ruggero di Zelio, di anni 3 - Ferreri Guglielmina fu Giovanni, di anni 35 - Gelli Gino di Giovanni, di anni 3 - Gandarelli Ada fu Adolfo, di anni 13 - Gandarelli Maria fu Adolfo, di anni 6 - Mariselli Osvaldo di Attilio, di anni 16 - Monti Carola fu Crescentino, di anni 69 - Natalucci Maria Teresa di Pietro, di anni 81 - Paradisi Faustina di Alfredo, di anni 16.

(*Stefani*).

50.000 lire dell'Opera Maternità e Infanzia

L'invio dei soccorsi

Roma, 31 notte.

L'Opera nazionale Maternità ed Infanzia, non appena avuta notizia del terremoto, ha inviato un fondo di L. 50 000 al Presidente della Federazione provinciale dell'Opera Maternità ed Infanzia di Ancona, per distribuire i primi urgenti soccorsi alle madri e fanciulli colpiti dal sinistro. Inoltre ha fatto subito partire per i luoghi del disastro un medico ostetrico ed un medico puericultore forniti di tende, materiale sanitario ed alimenti per impiantare un servizio di assistenza.

E' stato anche inviato nella regione colpita il vice-direttore dell'Opera prof. Guido D'Ormea, allo scopo di organizzare e coordinare i servizi assistenziali più urgenti.

La nuova grandiosa sede del Consolato d'Italia a New York

New York, 31 notte.

Il Consolato Generale Italiano di New York avrà prossimamente una nuova grandiosa e degna sede in un edificio a cinque piani appositamente acquistato al n. 134 della 17ª Strada.

A quanto viene riferito l'edificio è costato 115 mila dollari ed i necessari restauri ed adattamenti richiederanno una spesa di circa 30 mila dollari.

(*United Press*).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 31 ottobre 1930

TORINO	37	10	57	27	50
BARI	37	84	32	35	85
FIRENZE	40	84	25	50	52
MILANO	55	62	65	46	83
NAPOLI	77	63	11	19	25
PALERMO	70	82	42	35	59
ROMA	50	54	13	41	27
VENEZIA	45	63	59	64	36

OLIO CARLI

GARANTITO PURISSIMO - D'OLIVA -

L'"OLIO CARLI" SI SPEDISCE FRANCO DI PORTO IN TUTTA ITALIA, IN DAMIGIANE, BOTTIGLIE, FIASCHI, FUSTI, E LATTE TUTTI I RECIPIENTI SONO GRATIS E FINEMENTE CONFEZIONATI

LISTINO DI VENDITA

NOVEMBRE - DICEMBRE 1930

DAMIGIANE

da kg. 15 netto .. .. al kg. Lire 7,30
da kg. 20 netto .. .. al kg. Lire 7,20
da kg. 25 netto .. .. al kg. Lire 7,10
da kg. 30 netto .. .. al kg. Lire 7,—
da kg. 40 netto .. .. al kg. Lire 6,90
da kg. 50 netto .. .. al kg. Lire 6,80

FUSTI

da kg. 100 netto .. al kg. Lire 6,60
da kg. 200 netto .. al kg. Lire 6,50
da kg. 300 netto .. al kg. Lire 6,40

BOTTIGLIE

litri 1 circa. Casse da 24 - cad. L. 7,30

FIASCHI

litri 1 circa. Casse da 40 - cad. L. 7,10
litri 2 circa. Casse da 20 - cad. L. 13,60

LATTE

kg. 1 lordo. Casse da 50 Lire 6,70
kg. 2,5 lordo. Casse da 20 Lire 6,70
kg. 5 lordo. Casse da 10 Lire 6,70

PACCHI POSTALI

Eleganti stagnate con cannula - peso lordo kg. 5, con franchi di porto a domicil

Teresa Stampa

Quando la vedova Teresa Stampa andò sposa al Manzoni aveva trentott'anni; e nonostante la salute delicata doveva essere ancora bella. Nel suo volto non dovevano essere scomparse la finezza dei lineamenti e la dolce pensosità dello sguardo, che vi colse così bene il pittore Deveria quando le fece il ritratto a Parigi. Allora Teresa era una giovine sposa ventenne: a suo marito, il conte Decio, gustò quei mesi di vita parigina, fra un'escursione e l'altra nei dintorni, accanto alla giovine moglie bella e sensibile, come una parentesi di letizia: un regalo di salute e di spensieratezza che il male gli concedeva. Era stato malato; al ritorno da Parigi s'ammalò di nuovo, e più gravemente, e nel dicembre dello stesso anno moriva, lasciandole un bambino, Stefano, di appena due anni, e una fastidiosa eredità. Vedova a ventitrè anni, Donna Teresa si dedicò interamente all'educazione del figliuolo, e seppe abbastanza decisamente fronteggiare i fastidi della contrastata eredità.

Quindici anni di vedovanza; che passarono fra le cure domestiche non sempre piacevoli e le buone letture. Leggeva Dante e Buffon e li annotava, Schiller e il *Faust* in francese, Shakespeare e Byron e altri poeti inglesi nell'originale, stringeva amicizia con l'Hayez, ammirava il Canova. Ma nulla in lei dalla *précieuse*, nulla delle donne illuministe. Tra i suoi libri c'era anche un volume del Manzoni: quello delle tragedie, inni sacri e prose varie edito nel '25 dal Molini a Firenze. E appena uscì il romanzo lo lesse e alla madre scriveva queste singolari parole, involontariamente profetiche: «... Je lis le roman de Manzoni; oh! maman, que c'est beau; cet homme-là est vraiment fait suivant mon coeur. Comme tout ce qu'il peint est naturel, et que cette nature-là est belle et parfaite». Suivant mon coeur...

Il Manzoni la vide per la prima volta a teatro, una sera di settembre del '36. Glielo indicarono gli amici Grossi e Rosari, ed è presumibile che gliene avessero già parlato più di una volta, specialmente il Grossi che conviveva con lui e poteva sapere più d'ogni altro che Don Alessandro non sapeva decidersi a viver «solo». Non che avesse dimenticata la dolce Enrichetta; ma erano passati parecchi anni dalla sua morte, e la numerosa famiglia aveva forse bisogno d'una mamma, anche se Donna Giulia sapesse tenere a bacchetta nipoti e nipotini. Fatto sta che Manzoni, già sulla cinquantina, appena la vide se ne innamorò: un vero e proprio *coup de foudre*. Non è singolare anche questo per un uomo così savio e insomma un po' freddino?

La mattina seguente egli volle farle visita. Certo, il Grossi e il Rosari, amici comuni, avevan fatto da abili intermediari. Il Manzoni andò in casa della contessa accompagnato da Donna Giulia, e anche Donna Giulia ne fu subito «invaghita e quasi innamorata morta». Alla fine della visita, la madre di Manzoni insistè perchè la contessa si recasse da lei, e il Grossi le tenne bordone. Donna Teresa, abbastanza confusa per quella visita, promise di ricambiarla, e più che altro per cortesia si recò qualche giorno dopo in casa Manzoni. Dei suoi sentimenti di quel giorno si ha un chiaro segno in questo brano di lettera che Donna Teresa scrisse a suo figlio parecchi mesi dopo: «...Io era annientata e vergognosissima di dover essere presentata a Manzoni e a sua madre, il giorno seguente di quella sera che eravamo in teatro, da Rosari e da Grossi. La visita avuta dalla madre di Manzoni, e la promessa che volle e portò via da me, che sarei andata noi a trovarla anch'io, unita al volere di Grossi, furono causa che io andassi in quella casa... ».

Ma Don Alessandro bruciava le tappe. Tornò qualche altra volta in casa della contessa, poi subito la chiese in sposa. Donna Teresa ne fu profondamente turbata, e sembra che dapprima rispondesse di no. C'erano sì, e da alcuni anni, in lei sentimenti di grandissima ammirazione per Manzoni, e, come s'è visto da quelle parole di lei alla madre, una non meno profonda affinità d'ideali; ma forse appunto per questo la doveva sembrare quasi impossibile diventar la moglie di un così grand'uomo e passar il resto della vita accanto a uno spirito, a una natura così «bella e perfetta». Se proprio non rispose di no, certamente cercò di far intendere a Don Alessandro che la sua salute era malferma, che c'era un giovinetto (Stefano aveva 17 anni) da educare... Manzoni non volle sentir ragioni: ciò che alla contessa pareva insormontabile ostacolo, era per lui un motivo di più per insistere. Pensò anzi che quegli ostacoli fossero posti innanzi dalla contessa per umiltà, e intuì giusto. «Manzoni — scrisse poi Stefano Stampa — ribatteva sempre con crescente calore»; ma Donna Teresa non si decideva. Un giorno, infine, entrata nella camera del figlio, ella gli parlò pressapoco in questi termini: «Senti, caro Stefano, sai che ho dedicato tutta la mia vita a te. Tutto quello che ho fatto, l'ho fatto con intenzione di farti del bene. Ora devi sapere che Manzoni mi chiede in moglie. Se avessi ad accettare, non lo farei che per la speranza che una tale relazione ti sarebbe molto giovevole. Ma se a te piacesse di più che noi vivessimo insieme da soli, fuori del mondo come abbiam fatto finora, dimmelo francamente, che io mi rifiuterò di maritarmi». Commosso e sorpreso, il figlio le rispose che nessuno fuor di lei poteva esser miglior giudice del bene suo, che facesse pure quanto meglio credesse per entrambi. Teresa Stampa accettò così di esser moglie di Alessandro Manzoni.

Subito dopo, Donna Teresa ne scrisse alla madre, pregandola che tenesse la notizia per sè e per i due fratelli, Giuseppe e Giacomo; ma la notizia si diffuse prestissimo fra gli intimi del Manzoni; il Torti, il poeta dei versi «pochi ma buoni», fece omaggio alla futura moglie di Don Alessandro di un suo poemetto con una dedica allusiva; il Cantù cominciava la «nuova» al Tommaseo che era a Parigi; e cominciò il vespaio dei pettegolezzi. Qui entrano in ballo le «damazze», Costanza Arconati, e la sorella Margherita Provana di Collegno; e persino il Confalonieri, che si trovava in esilio in America si sentì sorpreso della notizia. Da Parigi il Tommaseo, ringraziando Cantù del «segreto confidatogli» gli scriveva queste righe: «...Tutto brache di donne. Io per me no lo lodo: e sua madre ne sarà senza dubbio contenta; e la famiglia n'avrà nuova vita, e scema forse l'ingegno di lui. Qui la dicono non credente, e galante già. Ditemene di grazia il vero...». Cantù ebbe il grave torto non solo di non eliminar subito queste calunnie ma rispose al Tommaseo in modo che questi credette giuste le sue impressioni. Tuttavia, gli uomini, compreso il Tommaseo — ed eccetto solo il Cantù e il famigerato servo Visnara — si resero conto più o meno dei motivi che spingevano il Manzoni a questo nuovo matrimonio, e, come si dice, non entrarono in merito. Fauriel, a lo riferisce lo stesso Tommaseo nei suoi «Colloquii col Manzoni» (Sansoni, 1929, pag. 10) disse «con attica gentilezza d'affetto»: «Q'on s'arrange comme on veut; il a besoin d'être heureux»; e anche il Confalonieri: «...se egli ha fatto ciò v'avrà avuto le sue buone ragioni — e su ciò mi accheto e ne traggo buoni auguri per la sua felice riuscita».

Più o meno scandalizzate si mostrano invece le donne. Costanza Arconati, scrive alla sorella da Bonn: «Non ho sentito una parola del matrimonio del Manzoni, non mi stupisce, perchè le lettere della madre indicavano che essa ne aveva un desiderio vivissimo. Questa risoluzione, però, fa malinconia anche a me. Toglie un po' di quell'aura sublime che circondava Manzoni»; e chiama il matrimonio «atto di debolezza», «imprudente». E vuol sapere insistentemente cosa ne pensa Fauriel. E' noto infine come giudicasse il matrimonio la Collegno.

Intanto, passavano gli ultimi mesi dell'anno: Donna Teresa era trepidante e felice, Manzoni innamoratissimo. Ella si fece degli abiti, per apparir più bella agli occhi di lui, nei brevi e rari momenti ne' quali lo rivedeva, e gli parlava, e da lui udiva non intimo tremore, la ferma, costante rinnovazione delle promesse fatte. E la piccola, delicata, fine persona, sbocciante dalle morbidezze dei velluti o dalla gaiezza policroma delle sete, pensosamente sorridente sotto il casco ancor folto de' capelli inanellati, dovè certo apparire ad Alessandro Manzoni come la viva, attesa sua nuova consolazione. E fu subito da parte di lei un'assoluta sommissione, un cieco abbandono a tutto che egli desiderò, propose, volle: avvertiva già di essere entrata in quella vita come in una sua seconda esistenza». Il matrimonio fu celebrato il 2 gennaio del 1837; cioè dopo appena tre mesi dal primo incontro.

Entrata in casa Manzoni, Donna Teresa non trovò tutto roseo. I figli di Enrichetta, e specialmente le figlie che vissero e andarono spose, non le risparmiarono amarezze. Ma chi impensatamente si cambiò, e ben presto, fu Donna Giulia; pochi mesi prima «quasi innamorata morta» di Teresa, mutò contegno con lei, e ci furono dei bisticci. Stefano che non si sottopone ai voleri della nonna preferisce vivere lontano da Brusuglio ciò che irrita Donna Giulia; Pietro che accusa la matrigna di sottrazione di roba che poi risulta essere di lei... senza dire d'altre macchinerie.

Sei mesi dopo il matrimonio ecco qual è il contegno di Donna Giulia, come ce lo descrive il fratello di Teresa, Giuseppe Borri: «Inchinai, quindi, la madre di Manzoni, innanzi alla quale mi è tentati di dire: *benedictus fructus ventris tui*. Ma se in Manzoni credi di ravvisare il filosofo, che Rousseau avrebbe voluto trovare nella sua democrazia, per dettargli un codice di leggi, nella madre di lui invece ti pare proprio di vedere Monna Aristocrazia viva e vera. Ella ha dei modi sulicamente contegnosi, le sue parole, anche quando lusingano, ti tengono poi a una gran distanza da lei; non è la figlia del professore Beccaria, è la figlia del Marchese». E più oltre, tre anni dopo, sera di Natale del '40: «... La madre di lui leggeva e continuò a leggere, o almeno a volgere i fogli del suo libro, tutta la sera».

Imbarazzante «quadro di famiglia».

Dopo venticinque anni dal suo secondo matrimonio Teresa Stampa moriva «pianta a lungo e amaramente da tutti quanti conobbero in lei la pietà, la gentilezza e la bontà d'animo, l'ingegno fervido ed eletto». Queste parole Ezio Flori — già benemerito degli studi manzoniani per la pubblicazione dei «Colloqui col Manzoni» di Giuseppe Borri — scrive nell'ultimo capitolo del suo bel libro (*Alessandro Manzoni e Teresa Stampa*, Hoepli, Milano), dal quale abbiamo largamente spigolato. Egli ha compiuto una bellissima fatica: studiando il Fondo Stampa, che si conserva nell'Istituto pei figli della Provvidenza, in Milano, ci ha dato di Donna Teresa un'immagine viva e reale, quale risulta dal carteggio di lei, moglie fedelissima e costante ammiratrice di Don Alessandro.

G. TITTA ROSA.

Nelle terre inesplorate del Tibet occidentale

Un mese e mezzo chiusi tra i ghiacciai

GHIACCIAI DEL SIACEN, luglio.

La chiusura del Nubra, che oramai da un mese e mezzo mi ha tagliato completamente fuori del mondo, a dovrebbe secondo ogni probabilità mancheresi fino a metà settembre, non dico fosse, proprio, completamente inaspettata. Ma, insomma, la benignità che il grande fiume mi aveva dimostrato verso la metà di giugno, pareva quasi dovesse continuare: l'uomo, si sa, è spesso un po' egoista, almeno nei desideri.

Non è dubbio che le mie condizioni sono cambiate: s'intende, cambiate in peggio. Non bisogna trastullarsi, nè illudersi che, non affrontando direttamente le difficoltà, le difficoltà non esistano. Peserie, invece, molto freddamente, ed essere rapidissimi nelle decisioni necessarie e superarle: qui, anzi, è proprio questione di tempo, se si vuol riuscire. E tutto sempre col pensiero che il lavoro dei topografi non ne riceva conseguenze, ma prosegua indisturbato, secondo i piani fatti.

Il lavoro dei topografi procede infatti indisturbato, con tutti i rifornimenti necessari secondo i piani primitivi. Kalau è ritornato con la sua carovana volante, che è stata «volantissima», compiendo quasi sempre tappe doppie, non ostante fosse molto carica ed avesse, in taluni giorni, tempo sfavorevole, anzi decisamente avverso, con nebbia e neve. Questa maggiore rapidità è stata necessaria, perchè io aveva bisogno, presto, di una più larga disponibilità di uomini. Così i topografi hanno avuto distribuiti viveri e burze per tredici giorni di lavoro, e ieri ne ho spediti ancora per altri quattro, in modo che essi possano lavorare tranquillamente e ritornare qui secondo gli «ordini di marcia» che avrò stabiliti prima di conoscere le novità che il Nubra mi aveva riserbato. Ho previsto però anche il caso di un loro ritardo di qualche giorno.

La chiusura del Nubra

Ho trasportato, fin quassù, con i miei soli mezzi — oltre a tutto il campo, bene inteso, ed oltre tutti i trasporti successivi — 5000 Kg. di farina, 350 di burro, 350 di sale, 157 di tè, 78 di tabacco: in totale e in cifra leggermente arrotondata, 6 tonnellate di viveri.

Avrei dovuto assoldare una carovana speciale da Panamik fin qui? Bene. Il cooliè in zone abitate porta normalmente 30 kg.; ma in zone disabitate, nelle quali egli deve trascinarsi dietro tutte pelliccie, e tanto pentole e simili altri impedimenti personali, la mia esperienza dice che egli non trasporta, in medio, più di 22 kg. e mezzo di carico veramente utile. La carovana sussidiaria, per trasportare le mie sei tonnellate di viveri, avrebbe dovuto essere di 267 cooliès.

Trascurando la pur insuperabile difficoltà di raccogliere una tale carovana nella Valle Nubra — a meno pensa io vi si potuto assoldare tredici portatori, che si sono poi dimostrati scadentissimi — andiamo pur avanti nella dimostrazione. Occorrono nove giorni da Panamik a qui, in salita, e sette da qui a Panamik, in discesa: in totale, senza fermate, sedici giorni.

Questi uomini, lungo la via, devono pur mangiare: un chilo di farina al giorno, e grammi 36, complessivamente, di burro e sale, di tè e di tabacco: in totale 267 razioni di 1386 grammi per sedici giorni, cioè la bellezza di 3640 chilogrammi. Le sei tonnellate che io avrei comprato per me, per le mie necessità, mi arriverebbero ridotte a soli 1360 chilogrammi! E siccome io ho bisogno proprio di sei tonnellate, non un chilogramma di meno, ciò vuol dire che una sola carovana di 267 uomini non è sufficiente per portarmele da Panamik fin qui, ma ce ne vogliono esattamente 4 e mezzo: vuol dire anche che, per avere qui 6 tonnellate di viveri, devo comprarne circa 27: anche questo, del resto, assolutamente impossibile nella regione.

E ritorno, adesso, le somme. Quattro carovane a mezza di 267 uomini, ad una rupia al giorno per uomo fanno, in moneta italiana, lire 134.178. E le 6 tonnellate di viveri, ai prezzi correnti che io ho pagato, fanno la bellezza di lire 150.248. Passo defalcare quello che mi sono costate le 6 tonnellate che ho portato effettivamente fin qui con i miei mezzi. Resta sempre una spesa di lire 251.031, in più di quella che è stata la effettiva: cioè di lire 23.391!

Ho ragione o no di dire che il mio dubbio, allora, e mi è sempre più rimasto, che la mutatità fosse almeno un poco esagerata. Non vuol dire; nel dubbio, bisogna sempre accettare per vera la dichiarazione, non temendo che, se per caso poco veritiera, gli uomini si facciano, di noi, l'opinione, in lingua molto povera, di minchioni: anzi, si rafforza in essi la persuasione che in qualunque caso il «sahib» sarà pronto a soccorrerli, e si rafforza in essi la devozione, l'attaccamento, anche — e perchè no? — un vero affetto. Ma se — Dio guardi — nel dubbio di essere ingannato, il «sahib» non si cura di un malato vero, allora non speri di aver più quegli uomini pronti ad ogni suo richiamo. Un mio collega in fatto di viaggi esplorativi — non però inglese — una mattina ebbe, anche lui, un suo uomo che, steso per terra, dichiarava di non potere camminare. Non gli credè; e a dimostrargli la propria convinzione di maneggiatore di uomini, gli sferrò un bel calcio. Il ladraco si alzò, provò a correre e a camminare; ma poco dopo piombò giù, morto stecchito. Non era stato mica quel calcio a mandarlo all'altro mondo; ma tutta la carovana odiò quel «sahib»: e con ragione.

Lo incognite dell'uscita

Coi due mezzi che io uso, l'uno del tutto pratico, l'altro invece del tutto psicologico, il primo applicato solo secondo le circostanze, il secondo invece sempre, ogni giorno, da quando mi affaccio la mattina alla mia tenda e quando mi ritiro la sera per il riposo meritato, coi due mezzi adottati, ho potuto manovrare quasi miei uomini come una materia estremamente malleabile ed ottenere da essi tutti gli sforzi che ho creduto di richiedere per il perfetto andamento di una Spedizione, non facile ad organizzarsi, un difficile certamente a compiersi data l'ambiente nel quale si svolgeva.

Quali sono ora, le mie attuali condizioni? In certo poco brillanti. Sono chiuso, da un mese e mezzo, verso il basso, di dove non ho potuto ricever più nulla, nemmeno semplici notizie. Avrei libera l'uscita verso la valle Saltoro, ma essa mi porterebbe, con tutta la carovana, in piena Baltistan, relativamente lontano da Le, obbligandomi quindi ad una organizzazione del tutto nuova, ed un vettovagliamento forse non facile, e all'abbandono di quanto ho preparato nel Nubra e nel Ladak. E dovrei anche rinunciare allo sviluppo ulteriore del mio programma, pensato e accarezzato da tanto tempo. Naturalmente, non escludo per la valle Saltoro, ma tenierò, secondo i miei progetti, le incognite della uscita «nuova», attraverso al grande ghiacciaio Rimo.

La chiusura del Nubra mi ha lasciato sulle spalle i 17 uomini di Le, che erano venuti formare il nucleo. Aver più uomini per i trasporti: ma questo è un gran contagio, a scuilr le teorie dei semplicisti! E' invece un peso: gli uomini di Le non sono nemmeno sufficienti a trasportare i loro stessi viveri, dato l'assai maggior percorso ch'essi devono da compiere, da qui a Panamik. E, circostanza anche più grave, dovranno essere sottovagliati per 21 giorni di più, che se avessero potuto direttamente scendere a Panamik per la via del Siacen. Ma non cavi dire. Passo confessarmi in gran segreto, giacchè, tanto i miei gregari non sentano: sapellavo, sì, dal basso, nuove nuove provviste, per noi e per gli uomini: ma già quelle che ho portato fin qui in mi permettevano un margine di circa due settimane oltre la prevista permanenza sul Siacen. Erano le «riserve» che il capo di un esercito non sperpera nelle piccole azioni, ma tiene in disparte, ben riparate, quasi nascoste, sempre intatte, per la evenienza di circostanze di guerra gravi ed impreviste. E così il capo di una Spedizione: inesorabile nel non permettere ai gregari spreco di viveri e di tempo nelle singole escursioni — sarebbero come chi divenisse le azioni locali di una guerra — deve mantenere intatte le sue riserve per le circostanze impreviste, d'ordine veramente superiore. Questo margine di viveri, dunque, mi permetterà di trascinarmi dietro anche i 17 uomini di Le fuor del ghiacciai e di farli poi proseguire, fino a Panamik, per la più lunga via dell'altipiano delle Depsang.

Rischio però, comunque, di non avere — viveri — per i miei 40 portatori permanenti. Avevo infatti progettato che l'amico Hashmatullah mi venisse incontro nell'alta valle Jarcand, alla fronte settentrionale del grande ghiacciaio Rimo, con una carovana di soccorso: gli avevo anche accennato che precedevo per 26 di questo mese il mio sbocco fuori dei ghiacciai; ma aggiunto che più precise istruzioni gliele avrei mandate quando la mia partenza dal Campo-base sopra il Siacen fosse ormai vicina. Le istruzioni sono rimaste, naturalmente, bloccate — come tutto — dal Nubra. Ed ora, pur facendo assegnamento sulla devozione e sulla intelligenza dell'amico Hashmatullah, debbo prevedere anche il caso di non trovarlo sulla via del mio ritorno. Ed allora, perchè le riserve di viveri aumentino, non c'è che anticipare la partenza. Pensavo di lasciare il Campo-base il 12: invece partirò domani l'altro. Avrò così pieno razioni per tutta la traversata dei ghiacciai, ma appena fuori, una più tabacco, non più tè, e un terzo di farina. Gli uomini sono già avvisati, ed hanno subito compreso che le future restrizioni non sono dovute a imprevidenza mia ma alla violenza del Nubra, che ci ha tagliati, inesorabilmente, fuori del mondo. Quello che ti «bare sahib» fa, è fatto bene.

Questa è dunque la mia attuale situazione, che per sì regge sopra un filo di coltello. Basta che nella traversata, che mi deve portare fuori dei ghiacciai, venga a perseguitarmi un periodo di mal tempo, e tutte le previsioni in fatto di logistica vengono a crollare e dovrò ragionare ancor prima ed ancora più strettamente tutta la carovana, nel complesso. Ma a questo ipotesi pessimiste c'è ancora tempo a pensare; altrimenti diminuirebbero ancora più quelle poche ore di sonno che responsabilità e preoccupazioni e l'ansia continua ed assillante già da adesso mi lasciano.

Vigilia

Ma quando la mattina mi affaccio fuori della tenda, il lungo pensare nella notte mi fa sicura dei miei ordini e come sempre sorridente verso i miei uomini, ai cui comico risveglio assisto sempre volentieri. A Zingrai sono già tutti quanti i carichi inutili e superflui; da Zingrai sono arrivati gli ultimi sacchi di farina che vi rimasero; e gli uomini, salendo su pel Siacen, hanno portato anche una provvista di sciapà, cioè di legno di ginepro, dal mio vecchio 2.o Campo sul ghiacciaio. E da alcuni giorni manda sul Turim Sree, a circa 5 ore da qui, — dove sarà il mio 1.o Campo sulla via dell'esodo da questo grande mondo glaciale, — carichi e farina e burze. Perchè? Perchè i miei trasporti saranno estremamente complicati e delicati, e debbo fin d'ora avvantaggiarmi. Lascerò altri dieci uomini, con quasi tutti i viveri necessari, ai due topografi, in modo che questi siano in condizioni di sgombrare senza ritardi, lungo la via. Ma io rimango, così, con una carovana di una trentina appena di portatori, dei quali sei muleti, e più di un centinaio di carichi: 36 sole di burze, cioè una tonnellata sulo di combustibile. E' indubbio che la mia testa deve rimanere perfettamente sulle spalle.

Parco mio Campo-base, tanto popolato e lavoro di lende e di sacchi e di casse fino a pochi giorni fa! Mi dà melanconia, e vedevo scuolarsi così rapidamente d'ogni cosa. Sembrano maravigliarsene anche gli stambrechi, che ogni mattina vengono, più numerosi, ad osservare questi mutamenti: ieri ce n'era un branco intero di una trentina. E tutta l'oasi sembra volermi dare il suo ultimo saluto: si rivela, ogni giorno, di fiori nuovi. Le primule, che salutarono il mio arrivo, sono tutte sfiorite; ma quale varietà multicolore di corolle profumate punteggia i prati in questa estrema vigilia della mia partenza! Una sottile nostalgia mi prende quando penso che fra poco me ne andrò, e che l'oasi del Turim Sree rimarrà solo un ricordo della mia vita vagabonda. Una gran pietra tutta levigata e sulla quale il tempo ha disteso una cupa vernice violacea porta adesso una breve iscrizione, per fissare la permanenza di questo manipolo di pochi italiani in mezzo al maravigliosa immenso mondo glaciale del Siacen.

GIOTTO DAINELLI.

Riproduzione totale o parziale assolutamente vietata.

Nel paese dei pescatori di perle

La perla rubata

(Servizio speciale della «Stampa»)

DAHLAK, ottobre.

Il padre di Sua Altezza Reale la «vice-spada» dello Yemen, tardava sempre a rispondere, e noi guardavamo senza tregua il mare. Una mattina vedemmo in lontananza un piccolo punto, che ingrandiva man mano, assumendo forma: una vela, una chiglia. Era un sambuco. Un rombo, felicità! Era un sambuco a motore che veco dopo si ancorò, facendo gorgogliare l'acqua come una colossale anitra, lasciandosi poi cullare dall'onda. Ben presto il mare apparve un po' agitato sul suo fianco destro: era stata calata una imbarcazione, nella quale due uomini presero posto. L'imbarcazione si staccò dal sambuco avvicinandosi alla riva. I due uomini misero piede a terra, raggiunsero la gettata e si recarono in città: l'uno molto alto, l'altro piccolissimo, magri entrambi. Portavano elmetti coloniali, che in passato erano stati bianchi. L'uomo più alto aveva lunghe gambe ondeggianti nei tubi di un pantalone senza colore, e aveva occhiali gialli. Il piccolo non era vestito così bene, ed è questa tutta la descrizione che merita. Essi camminavano l'uno accanto all'altro, velocemente, come gente che abbia molto da fare. Le loro giacche che dovevano essere di carta assorbente facevano vedere il sudore dei loro corpi. Il piccolo era tuttavia un po' troppo grande per servire da bastone all'altro, ciò che era deplorevole per questo che vacillava sempre più. Giunti nella parte oscura del bazar, i due entrarono nella botteguccia di un ebreo abbronzato, che scattò in fondo in illuminava con i suoi occhi. Erano due greci, entrambi ubriachi. I tre individui trattarono un affare molto misterioso. Avendoli osservati a sufficienza, entrammo nella botteguccia.

Un greco gentiluomo

— Aspetta! — disse uno.

— Perchè aspettare?

Cherif Ibrahim attaccò discorso con l'ebreo, in arabo. Il greco rispose nella stessa lingua. Noi disturbavamo quei signori.

Uscimmo. Ma cinque minuti dopo eravamo di ritorno.

— Ecco, — dicemmo — noi siamo dei francesi che siamo stati fermati nel nostro viaggio. Vogliamo lasciare Hodeida. Voi avete un sambuco a motore: conduceteci a Massaua, a Gibuti, ad Aden. Il prezzo che voi vorrete noi ve lo daremo.

Uno dei due greci era il padrone della imbarcazione. Egli si recava a Dahlak. Dahlak? Avevamo udito questo nome.

— L'isola delle perle — aggiunse il greco — bellissima a Massaua.

— Quanto vuoi?

Quel greco era un gentiluomo. Egli non trasportava dei passeggeri, ma ci avrebbe preso a bordo perchè eravamo due europei sperduti in una contrada poco ospitale. Avremmo dato una sterlina al suo negro un'altra sterlina al suo compagno. Quanto a lui non accetterebbe nulla.

— E la berranno — esclamò. — ciò che non li cambierà affatto.

L'indomani alle 11 ci imbarcammo sul sambuco. Il compagno del mio greco era un nano della costa, un uomino d'uomo come se ne incontrano nelle colonie. Una oftalmia in tutto il suo pieno sviluppo divorava i suoi occhi. Egli si occupava del motore, ma le sue attitudini per la meccanica non sembravano indiscutibili. Un negro si affaccendava attorno a lui, e gli seguiva il lavoro dalle mani. Allora il «malarico» aprì una bottiglia di zebib, l'assenzio dell'Oriente. I tre la bevettero. Il negro ne sturò una seconda. Il sole colpiva come una grossa mazza: certamente i loro crani non dovevano temere i tuoni. La brezza del mezzogiorno si alzò. Il padrone ordinò la partenza. La vela metteva un po' d'ombra su un angolo del ponte, e questo rappresentava tutta la nostra gioia di vivere. Una bella giornata si annunciava. Ma non si sa quello che si merita?

Un affare misterioso

Venuta la notte, il greco ci portò una lanterna e si sedette accanto a noi. Egli si chiese la ragione per la quale eravamo in quel paese. La sua figura si animò non appena seppe che le perle ci interessavano. E ci disse:

— Quanto darette di una lou-lou che vale 300 sterline?

— Mostrala.

— Domani.

— Mostrala subito.

— Non l'ho.

— Sei imbarcata?

— No, ma è per essa che faccio il viaggio.

In questo momento il negro prese un flauto e si pose a suonare in faccia alla luna.

Il greco accrebbe il dito mignolo alla lanterna e disse: La lou-lou è grossa come la mia unghia, è bianca, ed è di quest'anno. L'ebreo di Hodeida mi offre 100 sterline. Fino ad ora è la migliore perla della pesca di Dahlak. Venduta alla buona essa vale 300 sterline. Venduta sulla piazza di Massaua il suo prezzo oltrepasserebbe le 400.

Il piccolo equipaggio del sambuco beveva ancora una bottiglia di zebib.

— La perla è a Dahlak — disse il greco.

L'indomani...

Ma permettetemi, prima di continuare questa storia, di domandare che cosa pensate di queste cavallette. Avete creduto sino ad ora che esse non mangiassero che i cereali; esse mangiano, invece, anche l'uomo. Ed è così che una di esse mi svegliò stamattina sul sambuco, che marciava lotano a remi, talora a benzina e talora a zebib, sfiorando pizzicare il collo, si portai la mano. Una cavalletta mi divorava. La gettai nel mare e la vidi, riconfortata, riprendere il suo volo al di sopra delle onde, verso la terra d'Asia. L'indomani le prime isole del gruppo ci apparvero. Puntammo su Dahlak e scendemmo a terra. Ora camminavamo affiancandoci ai due greci. Essi non hanno esitazioni. Qui, come ad Hodeida, sanno quello che fanno. Sabbia, alcune piante di cactus, capanne di paglia, una cupra, una capra che invano ne chiama altre sono lo scenario. E la notte scende.

Un arabo e quattro negri ci guardano avanzare. Ci dirigiamo direttamente incontro a loro. Scambiamo qualche saluto. Sono gli uomini presso i quali dobbiamo recarci. Ci stabiliamo in un cortile dietro la siepe, davanti alla capanna. Un moretto depone a terra due lanterne. Seduto presso l'arabo, il greco parla con lui a voce bassa. L'arabo estrae di tasca una stoffa rossa e la dà al greco. Il greco scioglie i nodi della stoffa, vi prende una perla e me la mette in mano. Facciamo a meno dell'interprete per guadagnare tempo.

— Trecento sterline! — dice il greco.

— Una perla bellissima!

— Mordila! Non aver paura, fa la prova del dente.

Mordo la perla. Il greco alza la lanterna. Nessuna traccia.

— Non ho denaro; non ne troverai che a Gibuti.

— Ti accompagnerò a Gibuti.

Il greco riprende la perla e la pesa nelle mani di Cherif Ibrahim.

— E' stato necessario che tutto l'equipaggio fosse d'accordo — dice — per sottrarre questa perla. Duecento cinquanta sterline, ed è tua!

— Viene da un grande o da un piccolo equipaggio?

— Da uno piccolo, alto uomini.

Un altro arabo prende posto nel nostro circolo. Generalmente gli affari irregolari si trattano a mezza voce. Il greco, invece, si mette a gridare tutti gli affari da lui compiuti, nell'orecchio di questo invitato dell'ultimo momento. Era uno degli otto pescatori. I calcoli che entrambi facevano ad alta voce ci aprirono un orizzonte insospettato. Si udiva:

La parte dei ciechi

«Un terzo per l'equipaggio, un terzo per i ciechi, un terzo pei commissionari».

Quali ciechi? Ed apprendemmo questo: ogni due anni i pescatori di perle del gruppo di Massaua, misteriosamente uniti, sottraggono una, due, o tre perle di valore. I sambuchi che devono operare non sono designati anticipatamente. Non si sa mai quello che verrà tratto dal fondo del mare. Ma si conosce presto il sambuco che ha fatto buona pesca. Gli armatori sono, si comprende, estranei a questi complotti.

Avete appreso dunque a chi queste perle erano destinate: all'equipaggio, ai vendituri, ai ciechi. Quali ciechi? Quelli che hanno perduto la vista a cercare sotto l'acqua la fortuna. «Il terzo all'equipaggio, il terzo ai commissionari, un terzo per i ciechi». Il nostro sambuco cercava segretamente nel Mar Rosso, affinchè un mendicante cieco ricevesse un poco d'oro. E' necessario il genio complicato dell'Oriente per concepire piano simile, e per eseguirlo occorre tutta la sua astuzia. E per quanto il gesto non si allontani dal simbolo, quale luce sulla sugli imperiosi bisogni dell'esistenza umana!

Il rappresentante degli armatori di pescatori dice che la perla non poteva essere venduta a meno di 150 sterline. Gli interessati discutono con ferocia del loro interessi. Il greco frantuma in mano la sua lazza. Il suo compagno rimaneva invece freddo e mormorava «Io non avrò che una sterlina».

Perchè una sterlina? Egli stesso risponde: «Per bere, ed è abbastanza».

Sulla base di 150 sterline l'arabo nostro ospite ne avrebbe 25, il greco 25, un altro personaggio 10 e l'equipaggio 45. I ciechi non avevano avvocato perchè la loro parte non era in pericolo.

Questo è un resoconto, non un racconto.

ALBERTO LONDRES.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa»).

Lettera di un brigante alle autorità

«Datemi cinque milioni e mi ritiro a vita privata»

Vienna, 31 notte.

In Romania i briganti si prendono qualche volta il lusso di negoziare con le autorità.

Ecco che il prefetto di Vlaska (capoluogo di una regione infestata da grassatori e dove da qualche settimana si è dovuto sospendere tutto il traffico automobilistico per evitare che i viaggiatori fossero vittime di aggressioni) ha ricevuto dal temuto brigante Catarea, che i gendarmi non riescono a rintracciare, questa letterina di assai davvero conciliativo:

«Voi, signor Prefetto, mi fate consegnare cinque milioni di lei ed io mi ritiro a vita privata, non turbo più con le mie imprese il libero svolgimento del traffico stradale e l'incolumità dei turisti che viaggiano in questa pittoresca provincia. Vi consiglio di accettare la mia proposta perchè sarebbe inutile volere intensificare le misure di polizia; sono imprendibile e invulnerabile!».

Il povero prefetto, non sapendo che pesci pigliare, ha chiesto istruzioni a Bucarest.

Prezioso cimelio archeologico sfuggito alle ricerche di Mommsen

Formicola, 31 notte.

Nell'antico palazzo baronale, edificato nel 1467 da Diomede Carafa, è stata aperta recentemente una accademia per la raccolta, per collocarvi la parte epigrafica del crescente patrimonio archeologico, proveniente dall'Agro Trebulano. Una squadra di giovani, reclutati e diretti dagli ispettori ai monumenti, dopo falliconi tentativi, è riuscita a trasportarvi, per difficili sentieri, un macigno di oltre dodici quintali, tratto da una vasca rettangolare in travertino, scoperta recentemente, che, due mila anni fa, ornò una fontana della città di Trebula e nella quale, in pieno Medio Evo, fu amministrato il battesimo per immersione. Il prezioso avanzo, che sfuggì alla diligente esplorazione del Mommsen nel 1874, reca scritta una epigrafe latina, in parte ricorda che i quattro duumviri quinquennali Marco Marzi, Sesto e Marco Lutrio Cimbro, figlio di Numerio, per decreto dei decurioni, costruirono a Trebula l'acquedotto e la pubblica fontana.

LE «BONIFICHE FERRARESI»

Patrimonio e contabilità

Ferrara, 31 notte.

A 300 milioni, in cifra tonda, ascendono dunque le passività delle «Bonifiche» e delle società controllate. Vediamo come questa favolosa massa di debiti si esprime e si concreta in fatto; come il triste carico si giustifica, si classifica, si suddivide. Un terzo delle passività, e cioè un centinaio di milioni, è rappresentato dai crediti ipotecari. Sono i crediti risultanti dai mutui fondiari che le «Bonifiche» e le altre aziende del gruppo stipularono negli ultimi esercizi con enti ed istituti bancari di ogni regione. Una massa compatta di impegni a lunga scadenza, dai quali l'azienda si riprometteva di trarre lena e respiro, ma che gravavano sul bilancio con una mole gigantesca di interessi passivi.

120 milioni di crediti privilegiati

Il fatto, che non allarmò allora nessuno — né gli amministratori, né gli azionisti — ha oggi un rilievo preciso e fatale, tale da indurre a comprenderlo tra le cause concorrenti della rovina. La mole di interessi che le «Bonifiche» e le altre aziende dovevano corrispondere annualmente per debiti ipotecari o semplicemente chirografari (ma tanto più forti per questi ultimi quanto più per gli altri erano limitati) salivano ad una ventina di milioni. Ma coi cento milioni di debito ipotecario, che va pagato, come tutti sanno, in misura di privilegio, e cioè al cento per cento, sia in sede concordataria che in sede fallimentare, c'è la massa non indifferente del l'altro debito che dovrà essere considerato egualmente, ma per diverso titolo, con carattere di privilegio.

Questo secondo blocco di passività — stando alle previsioni che si fanno attualmente, che gli accertamenti in corso e non potranno concludersi molto rapidamente — è rappresentato da un'altra trentina di milioni. Questi crediti hanno l'origine più varia ed il loro carattere privilegiato discende dalle particolari disposizioni di legge che tutelano l'erario entro le quale vennero a crearsi. Rientrano così in questo blocco i vari milioni che le «Bonifiche» devono al fisco per le rate di imposta scadute e non pagate; vi rientrano ancora le penalità insolute dei mutui e dei prestiti fondiari; i prestiti contratti con garanzia di azioni; i tributi da corrispondere in virtù delle decime; i canoni dovuti per le enfiteusi. Infine vanno compresi tra i crediti privilegiati gli assegni e le indennità di licenziamento agli impiegati, che da soli ascendono ad oltre due milioni, gli importi per le forniture di concimi, e quelli del petrolio acquistato per il funzionamento delle locomobili.

Coicchè, tirando le somme, i trecento milioni costituenti la totalità del passivo vanno così suddivisi: 100 milioni di crediti ipotecari; 30 milioni di crediti privilegiati; 170 milioni di crediti chirografari. Come questi crediti possano classificarsi rispetto alla loro origine, e cioè all'ente, alla persona che li abbe a contrarre (abbiamo già avvertito che le partite singole delle «Bonifiche» e delle società controllate, sono considerate fuse in una sola, rientrando — secondo la domanda di concordato — il patrimonio di questa nel patrimonio di quella) è cosa che non è possibile fare in questa fase della procedura. La scaverzazione dei crediti, l'indagine intorno alla loro natura ed alla loro origine è materia che rientra esclusivamente nei compiti del commissario giudiziale, ed il comm. Puntorieri, che è un sagace ed intelligente dipanatore della più oscure situazioni contabili, svelerà questa e le molte altre incognite che si annidano nella gestione delle «Bonifiche» allorchè riferirà ai creditori i risultati della sua complessa e faticosa opera di accertamento.

Una teoria di creditori

Questi i crediti. Quali i creditori? L'elenco presentato dai firmatari della l'istanza di concordato ne registra quasi trecento. In maggioranza sono enti ed istituti bancari. Ed i crediti maggiori sono vantati appunto ed esclusivamente da questi istituti in forza dei mutui accordati. Eccone alcuni: Cassa di Risparmio di Milano, 29 milioni; Istituto Nazionale delle Assicurazioni, 26 milioni; Istituto di San Paolo di Torino, 24 milioni; Ministero dell'Agricoltura, 8 milioni; Consorzio della Grande Bonificazione Ferrarese, 14 milioni; Istituto federale di Credito Agrario di Ferrara, 6 milioni e mezzo; Banca Nazionale del Lavoro, 2 milioni; Piccolo Credito di Novara, 55 milioni; Banca d'Italia, sede di Ferrara, 34 milioni; Società Immobiliare Immobiliare di Milano, 13 milioni; Banca Privata Finanziaria di Milano, 12 milioni; Banca Guglielmini, di Bologna, 9 milioni; Credito Italiano, 8 milioni; Banca Commerciale Italiana, 6 milioni; Istituto di credito per il lavoro degli italiani all'estero, 2 milioni; Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, 5 milioni; Banca Popolare di Novara, 4 milioni e mezzo; Banco Ambrosiano, 1.000.000. E l'elenco continua con altri creditori, quali il Comune di Comacchio per lire 1.605.000, dovute quali interessi e rimborso tasse; il cav. Ottavio Muzzarelli, per 2.155.000 lire; l'Ufficio del registro di Torino, per tassa di negoziazione, per 645.625 lire. Con la teoria, minuta e fitta, dei creditori per importi minimi, si chiude l'elenco.

Le attività

Ora, a questa massa di passività, quali attività fanno riscontro? I dirigenti delle «Bonifiche» ne hanno offerto una indicazione sommaria, precisando che i beni mobili ed immobili vennero valutati secondo «criteri prudenziali». Il compilatore delle attività, così valutate, viene fatto ascendere a 226 milioni. Ma la cifra dovrà subire una notevole falcidia così per quanto riguarda la proprietà fondiaria, che è valutata a 162 milioni e 965.000 lire, come per le altre voci: dotazione fisse 4.605.849; casse dei reparti 45.469; prodotti e scorte 2.889.332; bestiame 15.754.761; macchine 6.719.429; partite di gestione industriale 2.762.536; enfiteusi 3.813.378; disponibilità 3.523.665; partecipazioni industriali 6.990.000; crediti diversi 22 milioni 906.747 lire.

Il criterio da cui sono partiti i dirigenti nel dare l'accennata valutazione della proprietà fondiaria, è un criterio che soggettivamente può anche apparire prudenziale, ma che nella realtà, per essere informato ad intenti di natura pratica, si appalesa ottimistico, forse, soverchiamente ottimistico. Ad ogni modo la valutazione delle attività — in sede di concordato preventivo come in sede di fallimento — non può essere fatta con criteri pratici, empirici, ma con metodi rigorosi, attraverso accertamenti di carattere peritale. Ed è perciò che nell'intento di stabilire la consistenza delle attività da un punto di vista obbiettivo e nella previsione di un realizzo, il giudice delegato ha nominato alcuni periti. Al sen. ing. Natale Prampolini è stato conferito l'incarico di periziare i terreni e al prof. Roberto Azzolini quello di periziare gli autorezzi; al sig. Carlo Lombardi Ferruccio è stato dato l'incarico di stabilire il valore del bestiame, al dott. Giuseppe Ragazzi quello dei foraggi ed al cav. Claudio Pinzon, infine, quello di valutare gli impianti industriali ed i macchinari. Ai vari periti è stato assegnato il termine di un mese per eseguire i loro accertamenti. Ma tale termine è stato prorogato di altri tre mesi per il geometra Prampolini il quale deve eseguire accertamenti di carattere maggiormente complesso e tali (essendo le proprietà fondiarie disseminate in tutte le regioni d'Italia) da richiedere molto più tempo. Dal responso dei periti e dagli elementi che sia raccogliendo il commissario giudiziale, comm. Puntorieri, si avrà il modo di fissare la situazione patrimoniale delle «Bonifiche».

I debiti e la speranza di un azionista

Ma sin d'ora una cifra viene fatta in questi ambienti giudiziari come comprensiva di tutte le attività sui cui ricavo possono contare i creditori: 160 milioni. Le deduzioni scaturiscono da sole e non vi è motivo qui per insistervi. Il crollo delle «Bonifiche» non ha ingiustificatamente ristretto il capitale sociale, ma ha falcidiato in misura ingente il complesso economico della gestione. Questo malinconico stato di fatto sorprenderà tutti i creditori ed azionisti, i quali erano abituati a vedersi prospettare dal Consiglio di amministrazione — ad ogni chiusura d'esercizio — bilanci d'una floridezza e di una consistenza senza pari e situazioni patrimoniali mirabili e lusinghiere.

La sorpresa degli azionisti è stata espressa da un loro collega, il quale si è rivolto al giudice delegato per osservare con loro accorato: «Ma badi, non è possibile che sia andato tutto travolto. La Società aveva quasi 90 milioni di riserve. Questo fondo dove esistere. Badi che non ci siano degli inganni...». No, gli inganni, purtroppo, non ci sono nella disperata situazione attuale. Gli inganni, se mai, vennero operati in passato, allorchè i bilanci — tutti ripieghi ed imbellettature — venivano presentati alle assemblee sociali, accompagnati da relazioni soffuse perennemente da una patina di ottimismo ilarismo. Non per sermoneggiare, ma per indicare le vie più facili e più accessibili alla comprensione della realtà attuale, conviene rifarsi a taluno di quei bilanci, all'ultimo, ad esempio, quello presentato all'assemblea degli azionisti tenutasi a Torino il 22 marzo di quest'anno — cioè a cinque mesi di distanza dal crollo — e chiusosi con l'approvazione di un ordine del giorno in cui gli ignari azionisti esprimevano «al gr. uff. Gino Lisi, al Consiglio d'amministrazione ed al collegio sindacale la loro incondizionata fiducia».

Audacia artificiosa

Il bilancio si sintetizza in questa cifra: attività lire 288.935.807,45; passività 273.850.098,61; utili dell'esercizio lire 15.078.808,83. Orbene, se ci si addentra nelle pieghe di questa situazione contabile, se ci si indugia a considerare le varie voci della partita attiva e passiva, se si pone l'una voce a raffronto con l'altra, si trova che di troppe d'ombra il documento è gremito. Ma soffermiamoci su alcune voci soltanto: all'attivo, sotto la voce «partecipazioni agricole» si trova la somma di lire 60 milioni. Essa rappresenta — e la deduzione è facile a trarsi oggi, a ragione veduta — la partecipazione delle «Bonifiche» nella Società «Ica», quella che raccoglieva e trainandava tutta la massa debitoria del Lisi. I 60 milioni esistevano perciò idealmente, letteralmente. E lo stesso si può dire dei 28 milioni che figurano all'attivo come «saldo conto debitori e creditori» e cioè come il frutto dell'eccedenza dei crediti sui debiti. All'attivo figurano ancora 15.576.500 lire come importo di cartelle fondiarie 5 per cento dell'Istituto di San Paolo. Ma le cartelle erano state date a riporto e perciò al passivo corrispondo la controposta: «Riporto su cartelle fondiarie lire 11.975.863».

Constatazioni non meno sorprendenti scaturiscono dall'esame delle riserve. Nel 1928 era stato rivalutato il patrimonio fondiario di 40 milioni. Nel bilancio successivo, il Consiglio impiegò i 40 milioni, esistenti solo contabilmente, a svalutare per una parte il beniame e per il resto a creare una riserva straordinaria di rivalutazione di 25 milioni. Ancora: gli utili realizzati dal Consiglio come conseguiti nel corso dell'esercizio erano di 15 milioni. Orbene tali utili, alla chiusura dell'esercizio avrebbero dovuto esistere in danaro liquido, disponibile e spendibile. E invece si trova nel bilancio che le disponibilità attive di cassa ammontano soltanto a 1.292.115 lire. Scaturisce da ciò una presunzione che ha sapore paradossale: per distribuire gli utili denunciati, le «Bonifiche» devono aver contratto dei prestiti. Contraddizioni allora non ancora stridenti, ma che dovevano esplodere a breve distanza di tempo.

L'acquiescenza dei sindaci

Ma a voler trascurare i bilanci — nella cui ordinata i compilatori hanno per attimo vette di arditezza artificiosa — c'è abbondante materia negli altri documenti della vita sociale delle diverse aziende per la nostra curiosità: per le conseguenti considerazioni. Fenomeni di anormalità, così bizzarri, assurdi, spontanei che possono essere compresi e giustificati solo da giocolieri esperti(sti). La «Sia» (Società immobiliare aretina) creata dal Lisi con un capitale di due milioni, possedeva una parte del pacco azionario di maggioranza delle «Bonifiche». E questa società, gravata da quaranta milioni di debiti, figurava poi di avere all'attivo una partita di quaranta milioni per partecipazioni. Tutto questo emerge ora ed emergerà in seguito. Nel passato invece neppure il più vago sospetto venne adombrato su una situazione così oscura e sconcertante. Invece di confessare che i propositi più audaci si erano rotti l'osso del collo a contatto della realtà, Gino Lisi continuò a presentare ogni cosa in una prospettiva rifiorita.

E i sindaci seguirono il «dissatore», avvitando con baldanza di parole le sue relazioni agli azionisti. E' significativo ed eloquente quanto il collegio sindacale scrisse il 23 marzo di quest'anno per esortare gli azionisti ad accordare le loro approvazione al bilancio ed alle proposte programmatiche del Consiglio. Quelle parole gli azionisti le hanno udite e restano agli atti. Non è il caso qui di ricordarle. Ora i tre sindaci, al pari dei due principali artefici della rovina, esplano con la preventiva prevenzione della libertà personale la loro acquiescenza ai voleri di chi presiedeva l'azienda.

Cinque arresti

Il 25 agosto — cioè cinque giorni dopo l'ammissione alla procedura di concordato preventivo — per ordine dell'autorità, venivano tratti in arresto: il gr. uff. Gino Lisi, ex-presidente ed amministratore delegato delle «Bonifiche»; il suo immediato collaboratore nella gestione della società, cav. uff. rag. Luigi Forlani, ex-consigliere segretario; ed i tre sindaci effettivi: gr. uff. rag. Luigi Stobbia, di Milano; on. ing. comm. Antonio Chiozzi di Ferrara, e comm. Luigi Aubert di Torino. Tutti furono rinchiusi in queste carceri giudiziarie. Ma in questi ultimi giorni, tre di essi hanno lasciato il carcere per diversi luoghi di cura: il Forlani è stato trasferito al manicomio, a causa di certe anomalie e squilibri psichici che è venuto rivelando; il comm. Aubert ed il gr. uff. Stobbia — entrambi sofferenti da tempo — sono stati ricoverati rispettivamente nelle cliniche del prof. Dalla e del prof. Mezzini, dove rimangono piantonati.

Contro di essi, come contro il Lisi ed il Forlani, non sono state elevate minora imputazioni specifiche. Poichè siamo in sede di concordato preventivo, ogni azione penale conseguente al dissesto non ha per ora ragione di essere mossa. L'arresto ha quindi carattere cautelativo. La Procura del Re di Torino ha per altro informato questa Procura del Re che contro il gr. uff. Gino Lisi è stata sporta una denuncia per truffa, per importo assai ingente (oltre 500.000 lire) da parte della Banca Fubini. Per chiudere, potremo notare che il comm. Aubert era il più anziano sindaco della Società e che il gr. uff. Stobbia — il che vale a definire e ad illustrare la sua attività sindacatrice in seno alle «Bonifiche» — era sindaco di 43 società anonime e amministratore di alcune altre. In tutte queste aziende, assolvendo alla funzione di sindaco, egli ci portò quindi il ruolo di fedele «piantone».

FRANCESCO ARGENTA.

Il dissesto della Ferriere di Novi

Il sen. Brezzi commissario giudiziale

Novi Ligure, 31 notte.

Il Tribunale di Genova, su conforme parere della Procura del Re, ha accolto la domanda presentata dal Consiglio di amministrazione della Soc. An. Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure, per essere ammessa al beneficio del Concordato preventivo. La lunga relazione della Società, a firma del suo presidente comm. Edilio Pozzo, dopo avere ricordato alla costituzione dell'azienda nel maggio 1912 in Novi Ligure, con un capitale esiguo, portato in seguito a 24 milioni e poscia a 36, e dopo avere illustrato il crescente sviluppo degli stabilimenti, che a Novi occupano una maestranza di circa 1200 operai, e sorgono su di una zona di oltre 5.000.000 di mq con 90.000 mq di superficie coperta, stabilimenti valutati ad un valore di oltre 30.000.000 di lire, propone le seguenti condizioni di concordato:

1.o) pagamento integrale dei creditori privilegiati e delle spese; 2.o) il pagamento dei creditori chirografari entro 12 mesi dalla omologazione del concordato, sino alla concorrenza del l'integrale valore delle attività sociali e comunque in misura non inferiore al 40 % valuto dalla legge; 3.o) riassunzione dell'assemblea generale degli azionisti.

Il Tribunale di Genova ha emesso, in data 29 corr., sentenza di accoglimento della domanda di concordato preventivo, nell'interesse della Società; ha nominato a giudice delegato il cav. Antonio Cacciapuoti, ha ordinato la convocazione dell'assemblea degli azionisti per il 27 novembre ed ha nominato infine a commissario giudiziale il senatore ing. Giuseppe Brezzi.

I PROCESSI

Movimentata udienza
alla causa del Banco di Genova
L'avv. Picchino di Parte Civile invitato a rassegnare il mandato

Genova, 31 notte.

L'udienza di oggi del processo per il «crak» del Banco di Genova ha avuto altri episodi drammatici, che hanno penosamente impressionato quanti vi hanno assistito. Essi sono stati la conseguenza dei gravi incidenti verificatisi ieri, e specialmente di quello dell'avv. Rubino di Torino, che, interrogato come teste, in qualificato l'avv. Picchino, patrono di Parte Civile, come un ignobile ricattatore, aggiungendo che egli, come avvocato, si vergognava di doversi ritenere un suo collega.

Curiosi precedenti

Questo incidente, che fu sensazionalissimo, ebbe un seguito pubblico dopo l'udienza, con una riunione tenuta da tutti gli altri patroni delle parti, nel gabinetto del Presidente del Tribunale. Il risultato della riunione non fu palesato, ma si prevedeva per stamane un intervento della Commissione Reale dell'Ordine degli avvocati. Il che è avvenuto.

Bisogna premettere che il contegno tenuto dall'avv. Picchino durante la lunga questione del Banco di Genova era già stato oggetto di un provvedimento disciplinare da parte della Commissione Reale dell'Ordine degli avvocati. Il Picchino, già legale di fiducia dell'on. Banderali, ex-presidente dell'Istituto, uno dei principali imputati al processo odierno e da due anni detenuto, era divenuto, in seguito, avvocato del Banco di Genova, per poi schierarsi contro il Banco stesso. Egli si costituì te Parte Civile contro quegli che prima si era affidato a lui, e del quale, anzi, sembrava dovesse seguire la sorte, poichè fu imputato con gli altri dirigenti del Banco e solo in seguito assolto in istruttoria. Il procedimento disciplinare contro il Picchino si chiuse con una assoluzione per insufficienza di prove, essendosi astenuti dal voto nel giudizio tre membri della Commissione, perchè già nominati al Collegio di difesa nel processo che oggi si dibatte.

Di nuovo sotto inchiesta

Stamane, dunque, appena aperta la udienza, l'avv. Oppekenheim chiese la parola, non quale difensore degli imputati, ma per fare una dichiarazione a nome della Commissione Reale degli avvocati. Egli disse: «Il presidente della Commissione, prof. Coglioio, mi prega di fare noto al Tribunale che, di fronte alla deposizione resa ieri mattina in quest'aula dal teste avv. Rubino, la credito necessario riaprire il procedimento contro l'avv. Picchino, già risoltosi con l'assoluzione per insufficienza di prove. Il prof. Coglioio ha nominato relatore istruttore del procedimento l'avvocato Gustavo Bonetti. Come nel primo giudizio, così anche in questo l'avvocato Sclavolugo, l'avv. D'Andrea e io, nella nostra qualità di difensori, dichiariamo di astenerci dal voto».

A questa dichiarazione si associa subito l'avv. Battistesa per il Sindacato degli avvocati e procuratori.

Il Pubblico Ministero chiese allora all'avv. Picchino che cosa intendesse fare, ma questi dichiarò che, pure mettendosi a disposizione della Commissione Reale, non intendeva abbandonare il suo posto di Parte Civile, dichiarazione che sconcertò i presenti e fu accolta con un mugo mormorio, subito represso dal Presidente.

Ad ogni modo, la discussione del processo venne ripresa con la escussione di altri testimoni. Furono pure sentiti alcuni di difesa, i quali confermarono che il Banderali è stato sempre di condizioni modeste e che può considerarsi una vittima in questa penosa faccenda.

L'avv. Picchino rifiuta di lasciare l'aula

Durante l'interrogatorio si sono fatti in mezzo al pretorio, chiedendo al Presidente la facoltà di parlare, gli avvocati Gaetano Bonetti e Vittorio Pizzorni, il primo membro della Commissione degli avvocati e nominato relatore istruttore del nuovo procedimento contro l'avv. Picchino, il secondo membro del Sindacato degli avvocati e procuratori. Questo intervento causa grande commozione fra gli imputati, fra banco dei patroni e fra il pubblico che è fittissimo. La scena che ne segue è piena di drammaticità e, come abbiamo detto, impressiona tutti grandemente.

L'avv. Bonetti, in piedi dinanzi al seggio del Presidente, fra il silenzio assoluto, scandendo le parole, dice: «A nome della Commissione Reale degli avvocati, sono incaricato di dichiarare che i rapporti tra l'avv. Picchino e il signor Banderali diedero già luogo a un giudizio disciplinare terminato con una sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di prove. Devo aggiungere che il nostro presidente, prof. Piero Coglioio, dopo i fatti e le testimonianze rese qui, in udienza, ha ordinato l'immediato inizio di una nuova istruttoria in proposito, nominando me relatore istruttore».

A sua volta l'avv. Pizzorni, quale delegato del Sindacato avvocati e procuratori, invita l'avv. Picchino, per la dignità della toga, di fronte alle nuove mossegi, di lasciare la veste di avvocato in questa causa.

Il gesto dell'avv. Battistesa

Tutti gli occhi sono rivolti sull'avv. Picchino. Ma il gesto che tutti quanti si attendono non è compiuto. Egli non accoglie l'invito e si limita a dire: «Mi presentato alla Commissione», l'inaspettata risposta suscita un silenzio freddo e stupefatto, poi l'avvocato Battistesa della difesa si alza di scatto, si toglie solennemente la toga, e la getta sul banco gridando:

— La toga, se non se la toglie lui, ecco, me la levo io!

Il momento è veramente drammatico. Giudici, avvocati, imputati, pubblico, ammutoliscono. Nel silenzio assoluto l'avv. Bonetti interviene ancora, per rivolgersi direttamente all'avv. Picchino, invitandolo a rifiettere e a considerare se non sia più conveniente per lui di abbandonare l'aula. Ma non ottiene risposta. Allora, nella sua qualità di membro della Commissione Reale degli avvocati, ordina formalmente all'avvocato Picchino di presentarsi oggi stesso, alle ore 14, innanzi alla Commissione disciplinare per l'istruttoria.

Ne segue un lungo pensio, poi gli avvocati chiedono al Presidente, in vista degli avvenimenti verificatisi, il rinvio del processo. Il Tribunale, dopo essersi ritirato in camera di deliberazione, pronunciò l'ordinanza con la quale la prosecuzione del processo è rinviata al 5 novembre.

L'assoluzione di Emilio Settimelli
alla Corte d'Appello di Roma

Roma, 31 notte.

Oggi dinnanzi alla quinta sezione penale della nostra Corte si è discusso l'appello proposto da Emilio Settimelli avverso la sentenza pronunciata nel dicembre scorso dal Tribunale nella causa per diffamazione e ingiurie intentatagli dal signor Guglielmo Toso. La causa era stata originata, come si ricorderà, da due pubblicazioni apparse sull'«Impero», a firma Settimelli nelle quali si affermava che il Toso era stato «da prima difensore di un disertore di guerra, poi truffatore dello stesso». I primi giudici, non ritenendo raggiunta la prova dei fatti, avevano condannato il Settimelli.

Dinanzi alla Corte di merito il primo difensore avv. Cassinelli ha rivendicato il nobile fine propositosi dal Settimelli con le note pubblicazioni fine che tendeva a impedire che il Toso, espulso dal Partito per indegnità morale e politica, continuasse a occupare posti di comando nel giornalismo.

Addentratosi in un esame dettagliato dei fatti della causa, ha concluso che Settimelli ha pienamente raggiunto dinanzi al Tribunale la prova dei fatti, e la sentenza dei primi giudici, per non ammettere questo risultato, ha dovuto fare uno sforzo dialettico che non è sufragato da alcuna dimostrazione né in linea di fatto né in punto di diritto.

Per la parte civile Toso ha parlato l'avv. Regard, chiedendo la conferma pura e semplice della sentenza.

Ha quindi la parola il Procuratore Generale il quale dimostra che l'espressione usata dal Settimelli fu assai generica, e tale che lo stesso Toso doveva sentire la necessità di pregiudicare i fatti nella sua denuncia. Nelle pubblicazioni incriminate non si configura quindi il reato di diffamazione. Quanto al dolo, la sua assenza è anche dalla stessa parte lesa, la quale riconosce che il Settimelli, quando fece i suoi articoli, ignorava che il Toso fosse già stato espulso dal Partito, mentre era opposto questo il fatto che egli si proponeva. Per quanto riguarda poi la prova dei fatti, non vi ha dubbio per il Procuratore Generale che essa sia stata pienamente raggiunta, onde il Procuratore Generale conclude chiedendo che la Corte riformando la precedente sentenza dichiari il Settimelli esente da pena per aver raggiunto la prova dei fatti.

Dopo brevi dichiarazioni dell'on avv. Gianturco e dell'altro difensore di Parte Civile avv. Puntieri, la Corte si ritira per deliberare. Dopo un'ora di permanenza in Camera di Consiglio, alle 20 la Corte rientra e il Presidente legge il dispositivo della sentenza con la quale si dichiara estinta l'azione penale per il reato d'ingiuria per amnistia, e per il reato di diffamazione si dichiara Settimelli esente da pena per avere raggiunto la prova dei fatti, e si condanna di conseguenza il querelante Toso alle spese.

Lo complessa vicenda di un bar
Tribunale Penale di Torino

Il commerciante Davide Torre, di anni 58, di Piacenza era stato tempo addietro denunciato per truffa da parte di un connazionale, certo Giuseppe Zanelotti, in seguito a complesse vicende che accompagnarono la cessione del Bar Lumina, sito in corso Vittorio Emanuele 58, di cui era proprietario il Torre. Lo Zanelotti dopo l'acquisto dell'esercizio, si credette vittima di raggiri da parte del venditore e perciò promosse contro di lui un procedimento penale, malgrado le vive proteste d'innocenza del Torre, il quale, a sua volta, reclamava il pagamento di L. 7000, residuo prezzo del Bar.

Comparso davanti ai magistrati della Sezione VIII del Tribunale, il Torre ha potuto luminosamente provare la sua perfetta buona fede ed illibata onestà, risultando infondate le accuse contro di lui lanciate dallo Zanelotti. Le risultanze testimoniali furono concordemente favorevoli all'imputato, da tutti dipinto come persona integra e di specchiata correttezza commerciale.

Il Tribunale (Pres. cav. Accusani; P. M. cav. Bellino), aderendo alla tesi difensionale validamente svolta dall'avv. Maurizio Cavaglià, ha ritenuto che nessun artificio atto ad ingannare lo Zanelotti fu posto in essere dal Torre durante la cessione dell'esercizio, ed ha quindi resi la formula più lata assolto quest'ultimo perchè il fatto ascrittogli, non costituisce reato.

Colpo di scena al Tribunale di Genova

Udienza sospesa
per supplemento d'inchiesta

Genova, 31 notte.

Un interessante processo si è avuto dinnanzi ai giudici del nostro Tribunale. La notte del 15 settembre si presentava ai carabinieri di Cervasca Isidoro Giuseppe Massa, il quale dichiarava di essere stato poco prima rapinato del portafogli contenente parecchie centinaia di lire. Il Massa era alquanto alticcio, ma il mattino seguente, passati i fumi del vino, egli si riprese ed i carabinieri poterono raccogliere la denuncia ed accusando di rapina un giovane del luogo, tale Massa Battista, detto «Tuju», di presenza non comune, ma quasi sordo alla nascita. I militi si recavano sul luogo del fatto e realmente riscontravano le tracce di una colluttazione, per cui trascano in arresto l'accusato.

Costui si difendeva balbettando e dichiarando, attraverso parole e gesti, che egli quella sera non si era trovato su quella strada e che era invece rincasato con due amici, tali Giovanni Massa e Carlo Massa. Venne quindi escussa la parte lesa, patrocinata dall'avv. Cavallo, ed essa dichiarò di riconoscere perfettamente nell'imputato l'autore della rapina, benchè il difensore del Battista Massa facesse osservare come la parte lesa fosse affetta d'un occhio e in dura da un occhiale. Pesone quindi il teste più atteso, il Giovanni Massa, che naturalmente negò di aver preso parte alla rapina, ammettendo soltanto di aver colpito quella sera il Giuseppe Massa con un ceffone, per precedenti questioni personali. Alla contestazione di essersi recato, il mattino dopo il fatto, in casa dell'imputato e di averlo inciuato a negare tutto ed a tacere, il teste negò ancora.

Allora si ebbe un episodio drammatico. L'imputato venne portato, fra i carabinieri, in mezzo all'aula, e lì, col gesti e colle parole, lanciò ancora ciclicamente la sua accusa. Il teste impallidì, ed allora si alzò il P. M. che richiese la sospensione del dibattimento e il rinvio degli atti al giudice istruttore per un supplemento d'istruttoria, il Tribunale si ritirava e poco dopo pronunciava una ordinanza di accoglimento di tale richiesta.

Due anni per un furto di 3 lire

Novara, 31 notte.

Cerri Luciano Dazzati di Biagio, di anni 26, e Giovanni Pelosi di Francesco di anni 21, residenti a Trecate, al principio delle scorso mese di ottobre capitavano a Cameri dove si univano a loro altri due di cui si penetravano nell'abitazione di certo Vittorio Bianchi a scopo di furto. Però l'impresa fallirà, poichè non rubavano che un portamonete contenente la somma di L. 2,80. Scoperti e riconosciuti da certa Luisa Sterna, al servizio del predetto, i due venivano tratti in arresto ma subito dopo uno di essi penetravano nell'abitazione di certo Vittorio Bianchi a scopo di furto. Però l'impresa fallirà, poichè non rubavano che un portamonete contenente la somma di L. 2,80. Scoperti e riconosciuti da certa Luisa Sterna, al servizio del predetto, i due venivano tratti in arresto ma subito dopo uno di essi potè scappare. Si trattò di pregiudicati non nuovi a colpi parecchie condanne per furto, e l'altro, condannato all'ergastolo nella strage di Bergamo, venne a cessare anni addietro. Il Tribunale, presieduto dal cav. Pesce, condannò il Dazzati a tre mesi di reclusione ed il Pelosi a 11 mesi, con le consuete multe di legge.

Condannato
per maltrattamenti al fratello

Novara, 31 notte.

L'operaio Camillo Bossi in Biagio, di anni 29, di Novara, venne accusato di avere colpito al capo con pugni, schiaffi e bastonate il fratello Silvio di anni 14, il quale avrebbe avuto come conseguenza una malattia mentale, così da essere ricoverato al manicomio. Al processo i familiari negarono che l'imputato avesse colpito il fratello; il P. M. cav. uff. Re, per ammettendo che il giovane non avesse avuto l'intenzione di causare la malattia del fratello, chiese la condanna ad anni 1 e mesi 6 di reclusione. Il presidente cav. Pesce pronunciò sentenza di condanna del Camillo Bossi, per il solo reato di maltrattamenti, a mesi 10 di reclusione. Difensore avv. Ferrari Bonzoni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA.

La nuova bandiera al comando del Reali Carabinieri è stata consegnata a Montalto Pavese con solenne cerimonia, alla quale hanno presenziato il Prefetto Turbacco, il Segretario Federale Spirzi e numerose autorità.

DA PINEROLO.

S. E. il consigliere Bocchi ha inviato in dono alla biblioteca municipale oltre cento pubblicazioni di argomento sacro, delle quali alcune sono di notevole pregio.

DA VALENZA.

La trattura di bozzoli e la bachicoltura ha riportato il decorno diploma Emilio di Torre del Mangano, cadendo nella trachea delle scale della propria scuola.

DA CUNEO.

Per tentata emigrazione clandestina sono stati arrestati al Pian del Re (M. Viso) certi Zolla Giovanni Spirito, di anni 18, da Frassino, Civallero Bartolomeo di Giovanni, d'anni 21, da Frassino, Abello Bartolomeo di Bartolomeo d'anni 22, da Frassino, Martinetta Chiaffredo fu Giuseppe d'anni 15, da Frassino e Dressi G. B. di Luigi d'anni 21 da Marane (Udine).

DA ALESSANDRIA.

La sede locale del Club Alpino è stata inaugurata alla presenza delle Autorità, con solenne cerimonia, alla presenziato il discorso ufficiale Ten. Boccassi.

DA CASALE.

La Fiera d'Autunno sarà tenuta nei giorni 17, 18, 19 novembre al mercato coperto Pavia.

Ucciso a colpi di tridente
Vernante, 31 ottobre.

Un grave delitto è avvenuto nella frazione Palanfrè, e precisamente ai fatti Marron Valletta. Protagonisti del luttuoso fatto sono stati due giovani contadini, Cali Carletto Michele e Pittavino Giovanni. Mentre il Carletto, ogni or sono, ritornava dal lavoro, accompagnando un gregge di pecore, alcune di queste invadevano un campo del Pittavino, Costui, a motivo di ciò, redarguiva aspramente il Carletto, dando origine ad una violenta disputa, che il Carletto troncava riprendendo la via del ritorno con i propri animali.

Alcuni giorni dopo, la ragione del contrasto si è ripetuta. Il Pittavino ritornava dal lavoro, con alcune mucche; tre di esse, sormontata una siepe, entravano in un podere del Carletto, che lavorava il prato. Costui, deciso a rivendicare l'affronto subito precedentemente, si lanciava allora contro il Pittavino, brandendo un acuminato tridente, e lo colpiva selvaggiamente al capo fino a quando non lo vedeva stramazzare a terra in un lago di sangue. Il Carletto si dava quindi alla fuga. Ai lamenti del ferito accorrevano parenti e vicini di casa, i quali provvedevano sollecitamente a soccorrerlo.

Dopo breve tempo, però, il Pittavino spirava a causa di numerose lesioni riportate alla testa. Il Carletto è stato tratto in arresto dai carabinieri, e deferito all'autorità giudiziaria.

Denunciato come autore di tre incendi
in danno dei parenti

Cervasca, 31 notte.

L'autorità è riuscita, dopo non brevi indagini, a trarre in arresto l'autore di numerosi incendi scoppiati nella nostra zona. Come i lettori ricordano, in frazione Santa Croce di Cervasca a non molti giorni di distanza tre incendi di particolare gravità si verificavano nel modo più misterioso. Verso le 18.45 del 15 ottobre prendeva fuoco il Tetto Arlotto di proprietà di Andrea Garrone; due giorni appresso era la volta della proprietà di Pietro Mino, il cui fabbricato si trova attiguo a quello del Garrone; e verso le 8 del giorno 18 un terzo incendio divampava nella frazione S. Croce del vicino comune di Vignolo, nel fabbricato di proprietà di Giuseppe Serale.

L'autorità, avendo dei sospetti, iniziò indagini ed assodò fatti di non poca importanza. Nella casa ove si era sviluppato il primo incendio abitavano Giovanna e Annetta Mino, sorelle del Pietro Mino, secondo danneggiato e cognato del Serale, terzo danneggiato. La famiglia Mino contava però ancora un fratello, Battista Biagio che, alla morte della madre dei Mino, il Battista si era fortivamente opposto di 51.000 lire di contanti, accusando poi della sparizione la sorella Lucia, maritata al Serale. Fu arrestato per falsa denuncia e un suo zio, ora defunto, rinviava infatti assolto accuratamente nel timore la somma sparita, per cui il Battista venne condannato per simulazione di reato. Da allora la pace non era più esistita tra lui e gli altri componenti la famiglia. Altri fatti vennero a far tendere ancora più i rapporti, pa ciò un sordo rancore del Battista verso tutti i parenti.

L'autorità giudiziaria si occupò di lui e emerse circostanza di eccezionale e schiacciante gravità nei suoi confronti, egli venne arrestato e denunziato quale autore dei tre incendi, malgrado la sua vibrata negativa e l'alibi prospettato.

FALLIMENTI

TORINO — Lanzone Pietro, fiorista ambulante, creditori al 9 dicembre, ore 14,30, anziché all'11 stesso — **Prato Anna Maria**, fiorista ambulante, creditori al 9 dic., ore 14,30, anziché all'11 stesso — **Meli Vincenzo** con sentenza 30 ottobre revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale avv. Bergui Piero. — **Carlo Giuseppe, Revenni Vittorio** con sentenza 29 ottobre omologato concordato 25 % ai chirografari ai passaggio in giudicato della sentenza.

CONCORDATO PREVENTIVO:

Dipiazza Giovanni, proprietario del negozio e calzificio Giovanni Cipriano e C., via Romani, 25 con sent. 27 ottobre omologato concordato preventivo 40 % ai creditori chirografari pagamento metà a 60 giorni dopo il passaggio in giudicato della sentenza; l'altra metà a 90 giorni dopo il pagamento della prima rata — **Soc. An. S.A.N.T.A.P.**, fabbricazione Torinese Angelo Pangella con sede, 29 ottobre omologato concordato preventivo 40 % ai creditori chirografari in due rate a due e quattro mesi dalla data della sentenza omologativa.

MILANO: Giovanni Acampora, pellami, via Terruliano, 35; cur. rag. Luigi Chiesi — Vittorio Bellintani, tabaccaio, viale Umbria, 90; cur. rag. Ugo Bayle — Italo Panzeri, officina meccanica, via Giambell

Tutti gli sport in tutto il mondo

Preludio sciistico

La necessità di limitare la lunghezza dei salti

Anche stavolta le prime notizie che hanno attirato l'attenzione dei nostri ambienti sciistici all'inizio della stagione invernale è necessario ricordare che l'*inverno ideale* degli sciatori inizia d'autunno e termina con lo spuntar dei fiori... sopra i duemila, cioè al principio dell'estate; anche stavolta le prime notizie sciistiche ci sono giunte dalla vicina Svizzera. Non si tratta però del solito «eccezionalmente precoce e favorevole inizio della stagione invernale» delle varie stazioni alpine elvetiche, ma del Congresso della Associazione svizzera dello sci, che si è svolto una diecina di giorni fa a Losanna e di cui «La Stampa» ha dato in questi giorni notizia.

La decisione presa in questo Congresso di limitare la lunghezza nei concorsi di salto, per quanto concerne soltanto le gare organizzate in Svizzera, non mancherà certamente di interessare vivamente anche i nostri sciatori perchè è caratteristica delle nuove tendenze che si stanno affermando in questo campo. Le disposizioni che sono contenute nel nuovo regolamento svizzero prescrivono che la lunghezza della pista di slancio sia stabilita in modo che i salti previsti non superino i 65 metri; e la lunghezza così stabilita per lo slancio non potrà assolutamente essere aumentata nel corso della gara, se non nel caso in cui nessuno dei concorrenti abbia realizzato un salto di 55 metri.

Si è scritto a questo proposito che non sono state tanto le considerazioni sportive che hanno dettato all'Associazione svizzera dello Sci queste disposizioni restrittive quanto il desiderio di evocare ad una ragione (che sarebbe poi l'Engadina) colpevole di aver profuso dei capitali nella costruzione di grandi piste da salto, e particolarmente di uno «sportivo» il quale avrebbe fatto costruire quest'estate, a sue spese, nei dintorni del Maloggia, un nuovo trampolino da salto che si dice essere il più gigantesco del mondo.

Noi lasceremo da parte le considerazioni di carattere regionalistico o personali e diremo che dal punto di vista sportivo, a noi pare che la decisione presa dalla Federazione svizzera siano irreprensibili. Esse non sono state prese alla leggera, perchè sono già due anni che nel Congresso degli sciatori svizzeri si è partiti dalla necessità di limitare lo slancio nelle gare di salto. Quindi non deve meravigliare che in Svizzera si sia pensato di porre un freno alla mania dei trampolini giganteschi e dei salti-records O non è forse da due anni che il Congresso della Federazione internazionale tenutosi a Zakopane, decideva di non permettere in gara salti oltre sessanta metri, mettendo così di per se stesso al bando le piste da records?

I norvegesi, che sanno quel che si fanno in questo campo, hanno sempre manifestato il più sovrano disdegno per tutti i cosidetti «records di salto» registrati nel corso di questi ultimi anni nelle stazioni continentali europee. Essi che nel salto ricercano anzitutto, attraverso la perfezione dello stile, la formazione dell'atleta che sa riescire coi suoi propri mezzi, sono benissimo che questi risultati sono stati tutti ottenuti prolungando la pista dello slancio al di là di ogni norma di prudenza. Lo sviluppo di questo slancio artificiosamente impresso al corpo del *recordman*, viene poi secondato nella traiettoria non già dallo scuotere del corpo in quel prodigioso *ritmo* che distingue l'autentico atleta del salto, ma dall'artificiosità del piccolo della gamba nelle due parti inferiore e superiore, dove ad un *ginocchio* esageratamente lungo segue una discesa dalla pendenza ripidissima. «Risultati da concorsi di toboggan», dicono i norvegesi e non hanno torto.

Non si tratta di essere più o meno contrari all'«acrobazia sciistica» come tale, perchè — come in altre occasioni abbiamo scritto — chi ha veramente penetrato l'essenza dello sport in genere ed in ispecie dello sci, sa comprendere con simpatia tutte le manifestazioni, comprese quelle acrobatiche, anche ove non sappia tutte praticarle con felice eccletismo. Si tratta di stabilire nettamente che è il valore del saltatore, come preparazione atletica e come perfezione stilistica, che deve entrare in gioco, e non l'incosciente temerarietà di chi si lancia a corpo perduto dal sommo di una pista di salto. Perchè a coloro che vogliono negare la opportunità di una regolamentazione del salto, affermando che in nessun altro sport si è cercato di stabilirne dei limiti, diremo che i salti oltre i sessanta metri, ottenuti esclusivamente con l'aiuto di uno slancio esagerato e di una pista dal profilo artificioso, sono delle bravate, che dal punto di vista sportivo ed atletico hanno in certi casi lo stesso valore dell'atto di chi si lancia chiuso in una botte dall'alto delle cascate del Niagara.

Del resto non è affatto vero che negli altri sports non si sia sentita la necessità di stabilire dei limiti; basti pensare — tanto per citare un esempio che presenta una certa analogia col salto sciistico — ai tuffi del trampolino, per la cui altezza la apposita Federazione internazionale ha stabilito dei limiti oltre i quali è logico che la prova sia considerata come una manifestazione inutile e pericolosa. Ci sono dei limiti anche nel salto sugli sci e il voler spingere il salto oltre una determinata lunghezza aumentando artificiosamente la pista di slancio, è una impresa folle, o comunque indegna di essere sanzionata da una organizzazione sportiva seria. Che la determinazione precisa di questa *lunghezza-limite* si presti alla discussione siamo d'accordo, e vogliamo anche ammettere che a qualcuno il termine di sessanta metri imposto dalla Federazione svizzera possa parere eccessivamente prudente. Ma questo limite esiste.

Non significa nulla che dei salti oltre i limiti comunemente ammessi come normali siano riusciti senza incidenti ed abbiano ottenuto una zangata d'entusiasmo e d'ammirazione. Possiamo citare dei casi assai più numerosi di saltatori che in seguito a incidenti sopravvenuti durante dei tentativi consimili di records, hanno vista compromessa per sempre o la salute o la loro attività sportiva. Finora gli incidenti gravi sono stati pochi, è vero; ma chi non sa che sono state proprio le ripercussioni morali dovute ad incidenti di questo genere a rovinare per sempre l'attitudine al salto di alcuni dei nostri più promettenti campioni? Dato che nessun atleta degno di questo nome, che sia cioè veramente conscio delle sue possibilità, osa ormai più cimentarsi in queste prove, e che sono soltanto in genere quelli che i francesi chiamano con frase pittoresca, anche se non molto elegante *casseurs* a tentare nuovi records, è molto probabile che gli incidenti gravi aumentino. E' appunto in questi ultimi casi che il pericolo è più grande, perchè quelli che vogliono riuscire il salto unicamente con la velocità impressa dalla scivolata iniziale, devono necessariamente finire una volta saltato e trovarsi lanciati in aria come dei corpi morti senza più alcuna possibilità di dominare la violenza d'una traiettoria fatale. Dopo che avrà visto due o tre casi di saltatori portati via con le membra fracassate dalla pista rigata di sangue, anche il pubblico profano non sentirà più alcun entusiasmo per questo genere di manifestazioni, che dovrebbero costituire il colmo dell'attrazione secondo le idee di certi albergatori che si reputano avveduti...

Se gli sciatori svizzeri hanno preso delle decisioni così restrittive è appunto per evitare di vedersi ogni tanto privati dei loro migliori saltatori in seguito alle insidie di questo insano sistema. Il quale è apparso in Svizzera tanto più insano dopo che si è constatato che, a dispetto del fatto che tutti i records più sensazionali di questi ultimi anni erano stati tutti realizzati o in Svizzera o da saltatori elvetici (ricordiamo il record di Trolani a Montreux nel 1927 e quello più recente di Badrutt a Ponte di Legno) i rappresentanti svizzeri al grande Concorso internazionale di Oslo si sono trovati ad essere, nei confronti dei norvegesi, di una classe enormemente inferiore a quella che generalmente si era inclini a ritenere. Questo senza poi aggiungere che contemporaneamente gli svizzeri si accorgevano che il numero delle loro riserve era minimo in confronto a quello di cui disponevano i nordici.

Risultato anche questo indirettamente provocato dalla mania dei concorsi sui trampolini-mammuths, che hanno ostacolato la progressiva *formazione* di nuovi saltatori tra i giovani. Per rimediare a questi inconvenienti gli svizzeri hanno giudicato che sia necessario abbandonare il sistema dei grandi salti e ritornare alla pista media.

Le disposizioni che così hanno con questo intento inserite nel nuovo regolamento, appaiono ottimamente studiate, in quanto esse non rendono «a rigor» del tutto inutilizzabili le grandi piste, dato che la limitazione — come si è detto — concerne esclusivamente la lunghezza della pista di slancio. La difficoltà di superare con uno slancio ridotto il lunghissimo ginocchio di tali piste, può essere facilmente evitata adottando il cosidetto *trampolino mobile*, che è stato propugnato anche in Italia dal Ghiglione.

Abbiamo creduto opportuno di esporre con una certa ampiezza la portata delle decisioni testè prese dalla Associazione svizzera dello sci, perchè la necessità che hanno dettato presentano delle grandi analogie con le nostre necessità. Come ancora scrivevo fin dallo scorso anno l'ing. Ghiglione, «noi siamo poveri, perchè poche sono le piste. Ma non di alcune grandi piste abbiamo bisogno, bensì di molte piccole piste (almeno una in ogni centro alpino) e di piste mediane, per 40-45 metri. Piste alla cui costruzione *economica* possono concorrere le Aziende forestali, la Milizia, gli Alpini, come per altrettante ottime palestre all'aria aperta della nostra migliore gioventù. E noi trarremo allora dai nostri centri alpini la medesima massa di ottimi saltatori che si ottiene in Norvegia».

Poco importerà se queste piste non avranno tutti il profilo *razionale* che oggi alcuni vogliono ad ogni costo imporre. Quello che importa è che si muti la mentalità del pubblico (e la stampa sportiva può fare molto in questo) che finora non si è reso sufficientemente conto nè del pericolo nè della artificiosità dei cosidetti *salti records*. E' al solito come somma della competizione atletica e della perfezione stilistica che si deve mirare, e, attraverso questo, al miglioramento fisico della gioventù, non alle aberrazioni pericolose della propaganda antisportiva.

GUIDO TONELLA.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

L'incontro di Genova prova del fuoco per la squadra juventina

Il campionato ci è prodigo di grandi incontri. Nelle passate domeniche, la maggior parte delle grandi squadre sono venute a contatto fra di loro e per domani abbiamo in programma un *match* Genova-Juventus a Genova, che promette di essere di tutti il più interessante. La marcia dei *leaders* è seguita con particolare interesse: tutti sono d'accordo nel riconoscere la superiorità attuale del bianco-neri sugli altri concorrenti al campionato, ma pure, di domenica in domenica, la Juventus è attesa alla prova contro avversari sempre più forti e v'è, nei sostenitori dei diretti avversari del capopuntiglia, la segreta speranza che in marcia vittoriosa degli uomini di Combi si interrompa, così da permettere agli inseguitori di ridurre lo svantaggio loro che è già notevole dopo sole cinque giornate di lotta.

L'incontro principale

L'esperienza acquisita attraverso alla prima disputa del campionato con la formula del girone unico, ci fa pensare che cinque sole giornate non possono aver senz'altro deciso delle sorti del torneo, poichè v'è tempo per mutamenti radicali nella classifica; tuttavia è certo che il *match* di Genova è atteso come quello che può rendere sempre più salda la posizione della Juventus, oppure può favorire la riscossa del Bologna e delle altre squadre che occupano attualmente i posti d'onore. Il calendario non è stato dei più facili per la Juventus nelle ultime domeniche: una partita a Vercelli, una a Torino contro la Roma, ed ora un incontro a Genova. Quest'ultimo si presenta delle tre come la più difficile e la più appassionante.

Genova-Juventus è veramente l'incontro che domina il calendario della sesta giornata. Il più atteso da tutti gli sportivi e non solo da quelli di Genova e di Torino, direttamente interessati alle vicende ed al risultato della grande battaglia, che per i *matches* fra i «colossi» del campionato l'interesse della gran massa degli sportivi, degli appassionati dei piccoli e dei grandi centri calcistici, si polarizza intorno ad essi. Vorrebbero i supporters previsioni e pronostici. Cova diffonde invero per una tale contesa. Dove cercare infatti gli elementi per arrischiare l'ipotesi che la vittoria debba vestirsi in rosso-blèu piuttosto che in bianco-nero? Parlare ancora delle due squadre? delle loro prove, dei singoli elementi, dell'efficienza dei reparti e dei divorsi sistemi di gioco? Ripetere che la Juventus ha totalizzato nelle cinque precedenti giornate il massimo punteggio battendo, sia pure talvolta non facilmente ma sempre con l'autorità del più forte, tutte le compagini che le sono state opposte, mostrando un rendimento globale di squadra tutt'altro che indifferente, come stanno a testimoniare i quindici goals all'attivo contro i soli quattro subiti, danno anche spettacolo, se non continuativo, certo affascinante di bel gioco? Ripetere che i bianco neri sono in questo momento non solo i grandi favoriti del torneo, ma effettivamente i più forti del lotto grazie alla saldezza del blocco difensivo che, anche se battuto, è uscito sempre dal terreno di gioco con l'onore delle armi, ed alla irresistibile valentia degli avanti?

La probabilità del Genova

Ripetere che il Genova è sempre il robusto, classico, fortissimo Genova che in trent'anni di campionato ha conquistato sette volte il massimo titolo, e sempre è finito tra i primissimi classificati? Che le squadre genovesi e più forte nella nuova edizione di quanto non lo fosse in quella della scorsa stagione, quando pure i rosso-blèu furono preceduti al traguardo finale dalla sola Ambrosiana? Che la sua prima linea è potente e realizzatrice, con Banchero e Levratto, attaccanti classici e «matadors» che non perdonano, che la mediana irrobustitasi con l'innesto di Frisoni è una delle più tenaci e salde che calchino i campi d'Italia, che Bacigalupo è portiere da valere gli assi nelle sue giornate migliori? Dire ancora che a Marassi la quasi totalità delle squadre paga lo scotto a che passarvi vittoriosamente è impresa delle più ardue?

Lo sportivo tutto questo sa, eppure non rinuncia da queste esposizioni gli elementi per giudicare quale delle due squadre si presenti come favorita.

Il *match* di Genova è il *match* enigmatico per eccellenza e c'è da credere che entrambe le compagini si tengano. I se ed i ma danzano in capo a chi prende in esame l'undici torinese ed il nome della Superba. Occorre dire che qualunque previsione può essere accettata, così come il risultato, qualunque esso debba essere, non potrà stupire. Il Genova ha per sè il favore del campo (vantaggio forte). L'incitamento del suo pubblico, il desiderio di cancellare la sconfitta di Modena, ma, soprattutto, la bisogno di vincere. I due punti gli garantirebbero, almeno per ora, la permanenza nel gruppo di squadre aspiranti alla vittoria finale. Vie insomma per il Genova un imperativo categorico: non perdere.

Vincerà il Bologna a Milano?

Per contro la Juventus scenderà a Genova con preoccupazioni minori. Se la partita sarà in suo favore, nulla avrà perso o quasi, se si accollerà il vanto di non conoscere sconfitta, poichè rimarrà in lizza egualmente, con le stesse possibilità attuali. E questo sapere che in definitiva non potrà sorgere dal *match* di Genova danni irrimediabili potrà tornare a tutto vantaggio dei bianco-neri, chè essi combatteranno sereni nella propria forza, senza quell'orgasmo che è la causa prima del cattivo funzionamento di una squadra. La Juventus potrà giocare con il prestabilito piano tattico di non lanciarsi alla cieca nel combattimento, ma di manovrare secondo le sue possibilità con accortezza. Potrà la Juventus studiarsi di contenere gli attacchi iniziali del Genova che saranno certo veementi e cercare poi di dar vita nel corso della partita alle sue offensive che potranno presumibilmente dare buoni frutti tanto se saranno condotti dall'intera linea quanto se risulteranno *exploits* individuali dei «cannonieri». Se la partita avrà questa fisonomia potrà anche risultare più bella e più avvincente che se altro non fosse che battaglia serrata, ai ferri corti.

Partite di non scarso interesse seguono quella «principe» di Marassi. Prima fra tutte quella che opporrà sul terreno di San Siro lo sfortunatissimo Milan al travagliatissimo Bologna ultimo tipo. Un match fra rosso-neri e rossoblèu se il Milan non fosse stato bersaglio di ogni sorta di disavventure avrebbe suscitato spiccatissimo interesse e mille discussioni, ed è probabile vincitore, sarebbero serie. Ora non è così. La carta è spiegata: indica il Bologna che, messo in porta il valente Cassotti, ricostruita la classica mediana, riorganizzato l'attacco col finissimo Fedullo, la promessa Facchini, ed il poderoso Reguzzoni, marcia come ai tempi dei suoi trionfi più belli. Al Milan, specialista nei «colpi gobbi», nelle sorprese più... impreviste, nelle imprese più difficili il compito di smentire il pronostico e di cogliere il primo successo dell'annata, quello che le corti dei suoi ammiratori attendono invano da cinque domeniche.

Gli «enfants terribles» di questo inizio di stagione andranno a Napoli per incontrare quegli azzurri che per troppo aver promesso troppo poco hanno sinora mantenuto.

Il Modena con sette punti in classifica ed una sola sconfitta (a Rusio, complice un «penalty»), lanciato verso nuovi successi dalla vittoria sul Genova, il Modena, forte e robusto, tecnico e volitivo, paragonabile ad uno schermitore dal ferro pronto e guizzante non sarà facile preda del Napoli. Il Napoli è infatti quest'anno squadra discontinua quant'altre mai; motore splendidamente idealo, costruito con materiale scelto, non rende secondo quanto si sperava. Qualche ritorno opportuno potrà rendere il Napoli attuale forte come quello dello scorso anno. E più ancora.

I campioni d'Italia vanno a Trieste. Si risveglierà il gigante dormiente? La partita è difficile indubbiamente. L'Ambrosiana vincerà solo se il successo sul Casale sarà stato il sintomo di una ripresa in grande stile, quale del resto è lecito auspicarsi da una compagine che ha la classe ed i mezzi di quella nero-azzurra.

Gli altri incontri dovrebbero vedere trionfare le squadre ospitanti: la Pro Vercelli sulla Lazio; la Roma sulla Pro Patria; il Legnano sull'Alessandria. Il Livorno dovrebbe dare due punti al Torino. La compagine granata ne avrebbe non poco bisogno per risalire verso il vedetto del girone.

L. G.

I grandi incontri internazionali

Germania-Norvegia

Berlino, 31 notte.

I calciatori tedeschi che recentemente hanno battuto gli ungheresi a Dresda, si apprestano a dare battaglia domani a Breslavia alla Nazionale norvegese che, a sua volta, ha battuto la Danimarca per 1 a 0. Siccome la Danimarca ebbe ad infliggere una clamorosa disfatta alla Germania (la squadra tedesca non contava però che undici giocatori tedeschi) negli ambienti sportivi non si è troppo ottimisti circa l'esito dell'incontro di Breslavia. La squadra tedesca è stata infatti notevolmente rimaneggiata, specie in difesa, ma i tecnici dicono che i giovani non faranno rimpiangere gli anziani assenti.

Nella squadra norvegese si allineerà anche un calciatore... collega in giornalismo: Jorgens Juve, che gioca nelle file del Brahlen e che nel primo incontro disputato in Isvizzera ha meravigliato, segnando quattro goals su cinque. Ecco le annunciate formazioni:

Germania: Jacob, Stühl e Weber, Hager, Münzenberg e Wendl, Albrecht, Lachner, Hofmann, B. Hofmann e Strassburger.

Norvegia: H. Johansen, Barstad, Ludvigsen, Kjos, Olsen, Berner, Gundersen, Kongsvik, Juve, Boerresen e Nielsen.

La 1.a finale della «Coppa Europa»

Sparta contro Rapid

Vienna, 31 notte.

Domenica sarà disputata a Praga la prima delle due partite finali della Coppa della Media Europa tra il viennese Rapid e la squadra praghese dello Sparta. I pronostici sono per lo più favorevoli alla squadra austriaca, data che lo Sparta di oggi non è più quello di un tempo: dei giocatori del 1927 restano nella squadra soltanto due: Kuda e Silny. La seconda delle due partite finali avrà luogo a Vienna il 12 novembre. Entrambe le gare saranno arbitrate dal danese Hansen.

La squadra juventina che è in testa alla classifica e che domani affronterà la terribile compagine genovese.

La III Staffetta Firenze-Roma

4 Novembre - Km. 262

Nel giorno consacrato alla celebrazione della Vittoria italiana sulle armi austriache sarà corsa la III Staffetta atletica Firenze-Roma.

La manifestazione ha raggiunto e superato il successo delle edizioni precedenti. Alla gara infatti prenderanno parte quest'anno squadre di molti che sono in allenamento da parecchio tempo; i varii comandi hanno poi provveduto ad includere nelle varie compagini dei componenti autentici, ai quali sarà concesso nella fase decisiva della corsa di giocare il ruolo principale.

Il regolamento della corsa è già noto: si tratta di compiere il percorso da Firenze a Roma di 262 chilometri in otto frazioni. Un rappresentante di ogni squadra partirà da Firenze per dare il cambio al compagno a San Giovanni Valdarno; il successivo cambio avverrà ad Arezzo, quindi a Cortona, Perugia, Spoleto, Terni e Civita Castellana. La corsa ha un programma perfetto. Le sue frazioni sono state divise e scelte tenendo conto delle speciali esigenze della gara. Alcune di esse sono difficili perchè da compiersi nelle ore notturne; altre comprendono dure dislivelli, mentre due sole saranno in pianura.

Concorrono quindi, per ogni frazione, atleti di differenti attitudini ed a questo concesso si sono attenuti i dirigenti dei Gruppi della Milizia partecipanti, che hanno cercato infatti di dare alla loro squadre quella omogeneità che è uno degli elementi indispensabili della vittoria.

Le squadre iscritte sono trenta. Scorrendo l'elenco dei concorrenti si avrà agio di constatare che accanto a nomi di atleti famosi vi sono nomi di assi, che quest'anno hanno giocato ruoli importanti sulla scena ciclistica.

In primo luogo il campione d'Italia Learco Guerra che correrà per la XX Legione di Mantova facente parte del IX Gruppo di Verona. Il mantovano, malgrado l'attivissima stagione, sarà presente, come lo scorso anno, a difendere i colori della propria Legione, ma troverà degli avversari fieri in Michele Mara, Frascarelli, Canuso, Mariano, Binda Albino, Crippa, Giacobbe, Fossati, Rinaldi, Gestri, Bertoni, Cainiani, Bianchi, Giuntelli che correranno per le squadre avversarie.

I varii gruppi hanno riservato l'ultima frazione agli uomini migliori; per l'ultimo tratto sono infatti indicati, tra i più noti, Zucchini, Sarvemini, Mara, Crippa, Frascarelli, Bereta, Perna, Rinaldi, Arcuti, Mancinelli, Mariano, Guerra, Meini.

I prossimi incontri di Carnera

Contro Uriselle a Milano il 9 novembre e contro Paolino il 23 a Barcellona

Barcellona, 31 notte.

(G.). Erano corse voci in questi giorni prima di un rinvio a dicembre dell'incontro Carnera-Paolino e poi addirittura della partenza imminente di Paolino per l'America del Nord, il che voleva dire che il match con l'italiano non si sarebbe fatto.

Finalmente, dopo numerosi annunzi seguiti da relative smentite, l'organizzatore americano Jeff Dickson ha confermato stasera in modo ufficiale che l'incontro Paolino-Carnera avrà luogo domenica 23 novembre a Barcellona. Carnera era d'accordo per questa data e Jeff Dickson ha avuto oggi anche la conferma da Paolino. Il limite del match è fissato in 10 riprese. A guisa di preambolo a questo incontro che sarà senza dubbio uno dei più importanti avvenimenti pugilistici europei, Carnera incontrerà a Milano il 9 novembre il campione di Francia dei pesi massimi Maurizio Griselle. Questo combattimento fissato in 10 riprese verrà pure organizzato da Jeff Dickson. Subito dopo Primo Carnera si recherà a Barcellona per allenarsi sul posto in vista del suo incontro con Paolino.

Tennis

Sertorio e Bonzi battuti a Buenos Aires

Buenos Aires, 31 notte.

Sul campo principale del Lawn Tennis Argentino è continuata la disputa del torneo internazionale di tennis.

I giocatori italiani Leonardo Bonzi ed Emanuele Sertorio hanno giuocato con gli argentini Carlos Morea e Lucilio del Castillo, che è il campione di Tennis del Rio de la Plata.

L'argentino Morea ha battuto Sertorio per 7-5, 0-6, 6-2. Il campione Lucilio del Castillo ha battuto Bonzi per 6-3, 6-2, 6-3, 7-5, 6-2.

Leonardo Bonzi risente ancora della sinovite che l'ha obbligato a tenere per qualche tempo ingessata la gamba. Soltanto qualche giorno fa potè liberarsi dell'applicazione al ginocchio, e non ha ancora potuto completare l'allenamento in modo da trovarsi in torneo nelle volute condizioni.

Ginnastica

I campionati sociali del G. S. Lancia

Domenica nella palestra del G. S. Lancia in via San Paolo avranno luogo i campionati sociali di ginnastica artistica per le due categorie: senior e junior. Fra i seniores gareggeranno l'olimpionico Giannone, oltre a Battisini, Carolla ed altri. Fra i juniores scenderanno in lizza anche Scaglione, Inkli, Ongero. La giuria sarà presieduta dall'istruttore Maiocco.

Il ritiro dei premi dei concorrenti alla Maratona

Si avvertono coloro che hanno diritto di ritirare — in base alla classifica omologata dalla Fidal — i premi della Maratona Internazionale, di passare pel ritiro agli sportelli della nostra Amministrazione tutti i giorni non festivi dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

I tornei Coppa Fiat e Bazzani di volata

Con domenica 2 novembre avranno inizio sui campi torinesi due tornei di volata. Il primo, denominato Torneo Coppa Fiat, è organizzato dal Dopolavoro Fiat, e ad invito e ad esso parteciperanno le seguenti squadre: Fiat A e B, Dopol. Gondrand, Sip, Stola Venaria, Pettinatura Piemonte.

Il secondo è denominato Torneo Targa Bazzani, e ad esso, che è sorto grazie alla sportività del Dopolavoro Bienale Lucio Bazzani, che ha offerto una ricca targa, parteciperanno tutte le altre squadre torinesi che praticano la volata.

Ecco il calendario delle partite per domani domenica dei due Tornei:

Torneo Coppa Fiat: Campo Fiat, ore 10: Sip-Pettinatura Piemonte - Campo Fiat, ore 14: Fiat-Stola Venaria.

Torneo Targa Bazzani: Campo Sip, ore 15,30: Alesso-Sip B - Campo Stige, ore 14: Bazzani-Dario Pini B - Campo Postelegrafonici, ore 14,30: Postelegrafonici-Diena B - Campo Stige, ore 15,30: Fulgor-Stige - Campo Sip, ore 15: L. Odone-Diena A - Campo Spa, ore 14,30: Fiat C- Spa - Campo Spa, ore 16: W. Martiny-Dario Pini A - Campo Moncalieri, ore 15: Moncalieri-Siam.

Compagnia di Assicurazione "La Fenice"

Approvazione del Bilancio 1929

Il 30 giugno 1930 ha avuto luogo presso la Sede Centrale, l'Assemblea Generale che ha approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1929 della Compagnia di Assicurazioni sulla vita «La Fenice» di Vienna, la quale ha la Direzione Generale per l'Italia in Roma.

L'anno 1929 è stato anno di profonda crisi economica in quasi tutto il territorio della Compagnia. Tuttavia è da notare che le difficoltà economiche hanno finora poco ostacolato lo sviluppo dell'assicurazione sulla vita; nuove assicurazioni vengono stipulate in crescente massa e — ciò che è più importante — vengono mantenute quelle esistenti. Ciò dimostra che l'assicurazione sulla vita, nei buoni come nei cattivi tempi, rappresenta un bisogno di cui non si può fare a meno e che la coscienza di esso si diffonde in strati sempre più vasti e profondi del pubblico.

Durante l'anno 1929 vennero stipulate nuove assicurazioni sulla vita per la cifra di un miliardo seicentocinquantadue milioni circa (1.652.905.583). Il totale dei capitali assicurati al 31 dicembre 1929 ammonta a oltre 5 miliardi e 893 milioni di lire italiane con un aumento del 25 % rispetto all'importo esistente al 31 dicembre 1928. Al 30 giugno 1930 il portafoglio per le assicurazioni sulla vita superava l'importo di sei miliardi e seicentoquarantacinque milioni.

Il bilancio del 1929 risultano i dati seguenti:

I premi introitati dalla Compagnia ammontano ad oltre 293 milioni (lire 293.788.594).

Il reddito degli investimenti patrimoniali è circa 40 milioni (lire 40 milioni 222.275).

I pagamenti di assicurazione raggiunsero la somma di lire 82.216.370.

Le riserve tecniche si sono aumentate nell'esercizio di lire 150.264.842, giungendo al 31 dicembre 1929 a 732 milioni circa (lire 732.581.836).

La attività che garantiscono la copertura delle riserve ascendono a 809 milioni circa (lire 809.526.757).

Fra tali attività sono compresi beni immobili per un valore di oltre lire 150 milioni, essendo costituito il patrimonio immobiliare di 77 stabili, fra i quali un palazzo recentemente acquistato in Roma, in via XX Settembre, n. 5 e 6.

I titoli posseduti dalla Compagnia importano un valore di lire 356 milioni e sono costituiti nella maggior parte da titoli di Stato.

I prestiti ipotecari raggiungono l'importo di lire 61 milioni e i prestiti su polizze l'importo di lire 49 milioni.

I depositi per riserva premi presso i riassicuratori ascendono a lire 111 milioni.

Il credito verso Istituti di riassicurazione ascende a lire 21 milioni.

Nulla prima metà del 1930, oltre ai rapporti di riassicurazione con potenti Compagnie, quali la Munchener Rückversicherungs Gesellschaft, in Monaco, sono stati annodati altri importantissimi con la Prudential Assurance Company di Londra, la Legal and General Assurance Society di Londra, la Compagnie d'Assurance Générales di Parigi.

Perciò i riassicuratori della Compagnia costituiscono un blocco imponente.

La produzione del 1929 venne ottenuta dalla Compagnia solo per il 27 % nel territorio della propria sede centrale, mentre il 73 % è stata raccolta all'estero. Questi dati confermano il carattere internazionale della Compagnia, il cui territorio di operazione comprende tutti gli Stati Europei, ad eccezione della Svizzera, delle terre Scandinave, dei Paesi Baltici e della Russia, e si estende alla Palestina, alla Siria, alla Turchia, all'Egitto ed alla Tunisia.

L'ammontare dei capitali assicurati pone «La Fenice» al secondo posto tra le imprese private di assicurazione sulla vita dell'Europa Continentale, il primo posto essendo occupato dall'«Allianz» di Berlino. Tale posizione permette ed impone nel tempo stesso di proseguire l'azione intrapresa affinchè l'assicurazione risponda sempre meglio agli interessi del pubblico e di entrare alla progressiva razionalizzazione dell'esercizio con la diminuzione dei costi di produzione e di amministrazione, per raggiungere risultati che consentino sempre maggiori benefici nei riguardi degli assicurati, ciò che deve costituire lo scopo supremo di una Compagnia di Assicurazione.

(619)

SENSAZIONI DOLOROSE DOPO I PASTI

La sensazioni dolorose dopo i pasti, come sarebbero bruciori di stomaco, eruttazioni, pesantezza e digestioni difficili, debbono spesso la loro origine alla secrezione di un succo gastrico troppo acido. Questa soverchia acidità provoca la fermentazione degli alimenti ed in mancanza di precauzioni, il male peggiora dopo ciascun pasto. Per neutralizzare l'acidità e regolare le funzioni dell'apparecchio digerente non avete che da prendere della Magnesia Bisurata. Un mezzo cucchiaino, preso in un poco d'acqua, dopo i pasti farà sparire quasi immediatamente i disturbi digestivi ed assicurerà una digestione normale e senza dolori. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

Società Anonima - Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - Versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA

FILIALI: ALBENGA ALESSANDRIA - ANCONA BOLOGNA - BOLZANO - CARRARA - CASOLI - CASERTA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA - LEGNANO - LIVORNO - MASSA - MILANO - NAPOLI - ROVI LIGURE - OSTIA MARE - PADOVA - PESCARA - PIETRASANTA - ROMA - SAN REMO - SARZANA - SAVONA - SESTRI LEVANTE - SPEZIA - TORINO - VENEZIA - VERONA - VIAREGGIO - VOLTERRA, NEW YORK (Rappresentanza) — BANCA AFFILIATA IN ZURIGO: CREDIMARE S. A.

Dati principali desunti dalla Situazione al 31 Agosto 1930 (VIII)

Capitale Sociale	L. 150.000.000 —
Azionisti in Conto Capitale	» 23.515.250 —
Riserva	» 10.000.000 —
Conti Correnti Creditori	» 660.072.975,56
Cassa e Fondi disponibili	» 109.554.256,70
Crediti verso Banche e Banchieri	» 99.417.142,05
Portafoglio Italia ed Estero	» 300.748.520,68
Riporti	» 186.896.179,65
Avanzo utili esercizi precedenti	» 681.075,77
Utili dell'esercizio in corso	» 4.448.847,18

Sede di TORINO, via Santa Teresa, 11 - Ufficio Cambio: Piazza Castello angolo via Barbaroux — Agenzia di Città: Corso Re Umberto.

Depositi in Conto Corrente libero e vincolato - Emissione di libretti a risparmio - Acquisto e vendita di divise e valute estere - Acquisto e vendita di titoli per conto terzi - Anticipazioni e riporti sui titoli quotati in Borsa - Apertura di crediti liberi o documentati - Incasso di effetti e documenti - Sconto portafoglio commerciale a due o più firme, ecc. (288

Emissione di propri assegni circolari pagabili in tutto il Regno.

QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE DI BANCA - BORSA - CAMBIO.

La Ditta LUIGI GATTI - MOBILI ARTISTICI si ritira dal commercio

Data circostanza, evidentemente favorevolissima, debbono approfittarne tutti coloro che, attualmente o nel prossimo avvenire, desiderano arredare la propria casa con mobili di ottima costruzione, di gusto squisito.

La Fabbrica di mobili LUIGI GATTI, con Magazzini di Vendita in via Carlo Alberto, n. 32, è troppo importante e troppo nota perchè si possa dubitare della serietà della sua decisione.

E' pure in vendita la proprietà dei vasti locali al 1° piano, mq. 1000 circa.

CITTA' di TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 del 12 novembre 1930 nel Palazzo Municipale si procederà all'incanto per l'appalto dell'impresa della costruzione di due lotti di canali di fognatura.

Importo presunto lire 400.000 - 580.900 - 980.000 rispettivamente.

Capitolato elenco prezzi, visibili presso il Servizio Tecnico dei LL. PP. (Divisione IV). 6170

PER I CAPELLI Bulba ... di vita ai bulbi

SIFILIDE 914 Guarisce Polmoni - Cervello - Tiroide Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14 già interno CXII Parigi, Vienna, Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924 Ore 13-15 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

DOTT. D. DE SILVESTRI già Ass. Osp. Venere INTOSSICAZIONI - SVERGINAZIONI SIFILIDE — MALATTIE VENEREE PELLE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite Ore 14-18 Dir. Manzoni 22 - Via Nizza, 12 » 21-23

STUDIO Malattie segrete e pelle Dottori Dott. LATTES Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE Complicazioni cervello, V. Vanchiglia 41bis Ore 13-15, 19-20 Fest. 10-12 ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 10-11,30; 15-18

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

OGNISSANTI

Opere nuove al Cimitero

Anche l'architettura funeraria che vuole uscire dagli schemi consueti dell'imitazione classica risente di quell'aspirazione alla semplicità, alla linearità, all'anti-decorativismo posticcio, alla geometria delle linee e al peso delle masse, che caratterizza l'architettura nuova in genere, e anch'essa affida alla materia, impiegata e strutturata come elemento costruttivo e decorativo insieme, quasi esclusivamente le sue ambientazioni. Che poi questa volontà di rinascita, di linee squadrate e nudi ad ogni costo rifiutando come un impaccio quello che pei costruttori di una volta era la carne da ricoprir l'ossatura dello scheletro strutturale, quasi che il colmo della ricchezza consistesse nel colmo della povertà, sempre si confaccia al chiuso d'un recinto cimiteriale, è altro discorso. Il fatto è che tanto le edicole degli architetti Rigotti (tomba Donvito, VII ampliazione), Morelli (tomba Baggio-Giordano, campo primitivo), Messio (tomba Ottino, I ampliazione), quanto l'arca costruita da Armando Melis per la famiglia Francesco nell'area 249 della II ampliazione — le quattro nuove opere architettoniche che è il caso di segnalare ai visitatori del Camposanto in questa più giornata — appunto per i caratteri sopra accennati segnano uno stacco netto con le altre dalle forme tradizionali che pure quest'anno si inaugurano: tombe Barbarous (arch. De Negri), Ghilleri (arch. Chevalley), Peroglio (scultore Malfatti), Vigna (Cattella), Ferraris (Malfatti), Ramondetti (arch. Giuseppe Bonicelli), Avogadro di Collobiano (arch. De Negri), Panizza (arch. Cappelletti), Longo (arch. Cappelletti). Sia a 22, anello di congiunzione fra le due tendenze, l'edicola disegnata da Teoneste Debabe, le cui cariatidi, per voler essere di gusto arcaizzante sono riuscite alquanto impacciate, ma fortunatamente non ridicole come gli angeli imbalsamati a guisa di spaventapasseri sui quattro angoli della edicola Penizza. (E perchè la Commissione municipale, che pure è composta da cinque valentuomini, concede il lasciapassare a simili fantocci?).

Ma dalla tomba Donvito agevolmente si scorge quali e quante siano le insidie che può tendere l'amore per una eccessiva utilizzazione architettonica, e come gli schemi dell'odierna architettura, se applicati senza la opportuna cautela, facilmente scoprano il «peccato originale» del concetto antitetico riferito alla creazione artistica; e supplisce anzi che un artista avveduto, equilibrato, sagace quale è il Rigotti sia caduto questa volta in un così completo errore di visione. La sua edicola, infatti, è quanto si può desiderare di più elegante, armonico, originale per la soluzione leggiadria delle linee semplicissime, per l'impiego sapiente del Malanaggio e dei finitelli in (materiali preziosi e raffinati), per il suido peso della massa. C'è un guaio: che questa splendida piccola fabbrica sarebbe adattissima a rappresentare l'ingresso di un teatrino di emozione, di un negozio aristocratico, di un grazioso padiglioncino da esposizione: non è totalmente sprovvista dei caratteri dell'architettura sacra. Lì ha saputi conservare invece, pur facendo opera di minore individualità, e sfruttando abilmente il suo vivace eclettismo, Corrado Mesmo nella edicola Ottino, dove la nota metallica del minuscolo Crocefisso dorato squillante fra il cippo di ferrobasalto e il portido della Valcamonica è un'arditezza, sì, che non stona però in un grave canto liturgico.

Da un cubico blocco in Nuvolare di Mondovì appena rilevato da un portale di Gandoglia, l'architetto Morelli ha voluto trarre effetto unicamente di peso per la tomba Baggio-Giordano; mentre dal canto suo il Melis, memore anche di quel meraviglioso assurdo architettonico ch'è il Palazzo Ducale di Venezia, non ha temuto di affidare a quattro esili colonnine coronate di capitelli corinzi la gravezza dell'arca della tomba Pagnacco: lesissimi marmi verdi della Roja e di Frabosa fanno preziosa quest'opera largamente concepita pur nelle esigue proporzioni, classica nell'ispirazione, moderna nel gusto dei particolari.

Salutiamo con soddisfazione la ripresa dei freschi nel nostro bel Cimitero, rilevandone di parlare altra volta delle pitture murali di Beahne, quando ci sarà concesso di esaminarle nell'interno dell'edicola Zum (VII ampliazione) non disturbati dal riflesso della vetrata chiusa, tentiamo a dichiarare che da un pezzo, da quando cioè Biratta e Pollonera finivano di dipingere per la tomba Cora quella Resurrezione ch'è senza dubbio la miglior pittura murale del Camposanto torinese, non vedevamo più un affresco del sapore di quello di Omegna per la tomba Nicol-Pesce.

Ecco, se Dio vuole, un pittore che sa come si stenda sulla calce una velatura e che cosa vuol dire dipingere su muro in trasparenza, e che finalmente capisce che la decorazione murale non va trattata, nè per tecnica nè per concezione, come la pittura da cavalletto. Era adatto lo sfondo di quello soave paesaggio di Giudea, era adatta la muratura della chiusa arcata a ricevere in primo piano la figura del Cristo in atto di inviare un sermone, che Tosalli ha scolpito nel tiburio tronco di un melo, modellandone sinteticamente la persona, e magistralmente le mani stese verso la santa turba? L'opera è destinata, anche da un punto di vista religioso (chè v'è chi nega in questo Gesù ogni carattere di divinità) a suscitare discussioni vivaci. Per conto nostro, ci limitiamo a notare tutta l'incongruenza di un connubio del legno con la pietra. Prima d'ogni altro eventuale difetto, ferisce lo stridore dell'eternità della materia petrosa con la precarietà della fibra lignea. E' un innesto ibrido, che già di per sè dà un senso di disagio; è un errore di concezione che disturba la contemplazione. E tuttavia l'insieme del monumento è originale e interessante: tale da giustificare sole e giudizi.

Nesi, Fumagalli, Gioconasso, Bazzi, Reschini, Tilio difendono ormai da tempo una specie di monopolio nella scultura cimiteriale, e ciascuno vi opera secondo le sue forze. Limitiamoci a dire che non si notano quest'anno, fortunatamente, sulle tombe cadde lugubri faccie che per colpa un poco degli esecutori, un poco dei committenti a molto della lunganiminissima e tollerantissima Commissione municipale, invece di ispirare il più raccogliemento, eccitano un'indecorosa ilarità. Compensano al ogni modo dell'amara mediocrità il delicato bronzo di Gianetti Fiorantino per la tomba Borgominero (VII ampliazione), il plasticismo bassorilievo di Leonardo Bistolfi per il monumento Soria (VII ampliazione), le salde figure delle tre Marie, di Emilio Musso, per la tomba Galleano-Garello (VII ampliazione), e il bassorilievo di Gaetano Orsolini per il monumento Perotti (VII ampliazione), che accenna a rivelare un nuovo aspetto della personalità di questo scultore coscienziosissimo. Una parola a parte vuole Ugo Vannucci per la figura ch'egli ha situato sul piedestallo in bel Maiolagglio della tomba De Gaudenzio-Darbesio (III ampliazione): perchè quantunque questo bronzo chi in certe sue falsità e gentilezze, an-

Gli oratori dell'ottavario dei morti

In tutte le chiese della città si farà, in questi giorni, speciali funzioni pei morti ed in molte cominciò ogni l'ottavario con predicazione. Ecco l'elenco degli oratori: S. Barbara, teol. Angrisani; S. Giulia, festivi ore 16, feriali ore 20, teol. Savino Guy; Litogoto, can. Alessandro Cantono, festivi ore 16, feriali ore 20; Madonna del Pilone, P. Raimondo cappuccino, ore 20,15; S. Rocco, ore 18; SS. Trinità, ore 20,30, can. Vincenzo Gili; Gran Madre di Dio, feriali ore 18, can. Giacomo Filippo; S. Carlo, ore 18, prof. don Benedetto Ballabio; Angeli Custodi ore 17, P. Amoreani; Basilica Mariana, ore 18,30, P. G. Andreoni; S. Bernardino, feriali, 20,30, P. Giuseppe Peraldi; S. Croce, Visitazione, ore 20,15, Mons. Luigi Gondis; S.S. Sudario, ore 20, teol. E. Bronzo; S. Secondo, Mese dei Morti, feriali 17,30; Gesù Nazareno, Messa dei defunti, ore 17,30; S. Teresa, ore 20,30 prof. D. Rabbiati; SS. Annunziata, feriali, ore 17,30, P. Enrico, cappuccino.

Basilica Metropolitana

Ecco l'orario ufficiale delle funzioni nella solennità dei Santi:

Ore 10: Messa solenne, durante la quale il can. Benito mons. Lichi, Vicario Capitolare, dirà l'Omelia di circostanza. La cappella musicale della Metropolitana, in unione colla «Schola Cantorum» del Seminario, eseguirà le parti musicali del maestro Witt a parti variabili in gregoriano.

Ore 15,30: Vespri solenni. Discorso dei morti, detto dal rev. can. Gioacchino Revellino. Recita dei SS. Rosario. Benedizione solenne.

Le solenni celebrazioni al Pantheon di Borgo Crimea

Ieri si sono iniziate con grande concorso di popolo d'ogni graduazione sociale le solenni celebrazioni patriottiche-religiose al Pantheon di Borgo Crimea. Mistica e suggestiva la Benedizione della «Via Crucis», opera d'arte, eseguita con finissima composizione di pietre, avuto da una ditta milanese e dono d'insigne benefattore. S. E. mons. Bartolomasi, dopo aver proceduto al rito, pronunziò una commovente orazione.

E' pure giunto da Roma S. E. mons. Giorgio della Segreteria di Stato di Sua Santità, il quale partecipa alle Celebrazioni. Ripetiamo il programma di oggi. Alle ore 8 precise mons. Bartolomasi celebrerà la Messa per le Associazioni maschili della città; alle ore 9,30 vi sarà la rituale Benedizione del nuovo tempio per mani del Vicario Capitolare mons. Lichi alla presenza dei dignitari e vi susseguirà colla maestà solenne del rito il Pontificale di S. E. mons. Bartolomasi che pronunzierà l'Omelia di circostanza. La parte musicale è affidata all'Oratorio Salesiano coll'orchestra dell'Oratorio Borgata Monte Rosa: siederà all'organo il maestro Sarzanello. Nel pomeriggio alle ore 15 (ultimi precisi) alla presenza delle autorità cittadine, del Corpi Consolari, delle Associazioni combattentistiche e patriottiche della città, delle Madri Vedove, delle Medaglie d'oro, Inalidi Cattolici, ecc., s'inaugurerà ufficialmente il Pantheon colla scoprimento della Madonnina del Grappa sulla Cappella della Fiaccola della Legioni Combattentistiche, degli Alti d'Oro, con brevi cerimonie allusive di S. E. mons. Bartolomasi e benedizione Pontificale. Presteranno servizio d'onore una Centuria della Milizia colla musica della 1a Legione Subalpina, gentilmente concessa dal comandante che vi prenderà parte, e la Banda del Presidio inviata dalla Divisione Militare.

Una solenne cerimonia al Commissariato militare

Al Collegio Militare di via Modena si è svolta ieri mattina, nella ricorrenza del sesto anniversario della data in cui S. M. il Re ha concesso l'ambito encomio solenne al Corpo di Commissariato Militare, una riunione militare di soldati della Sussistenza. Nel cortile, tutto pavesato di bandiere, si erano raccolti i soldati. Alla festa, alla quale il direttore del Commissariato, col. cav. Grimaldi, ha voluto conferire quest'anno una particolare solennità, sono intervenuti il generale Facolis in rappresentanza del Corpo d'Armata e un gruppo di generali ed ufficiali di tutte le Armi in rappresentanza dei Corpi di stanza a Torino. Erano pure presenti sottufficiali e soldati.

Alle truppe di Sussistenza ha parlato, ricordando con elevate parole la solennità della ricorrenza, il col. Grimaldi, dalle cui rammemorato che le truppe di Sussistenza, in guerra, pur sotto i violenti bombardamenti che non risparmiarono dalla morte le loro alcuni vite, continuarono con calma ed in silenzio il loro indefettibile lavoro.

Il compenso alle fatiche, alle ansie, ai sacrifici, lo consentito, ed il premio tangibile al Corpo di Commissariato fu elargito dal Re Vittorioso con questo encomio solenne:

«Per l'opera alacre ed intelligente prestata durante la guerra, nella quale, animato da fervido sentimento di cameratismo verso le Armi combattenti, dimostrò devoto spirito di abnegazione e profondo sentimento del dovere nella organizzazione e nel funzionamento del servizio affidatogli».

Ha subito dopo preso la parola il generale Fasolis, il quale ha fatto l'elogio del Corpo di Commissariato e delle truppe di Sussistenza.

Un vermouth d'onore è stato offerto a tutti gli ufficiali intervenuti alla cerimonia. Poi, a mezzogiorno, sottufficiali e soldati del Corpo di Sussistenza e quelli del Corpi che erano stati rappresentati al Gallettificio, si sono riuniti ad un pranzo

Opera Nazionale Balilla. — La lezione del Corso per Capisquadra Avanguardisti avranno regolarmente luogo, con il solito orario, sabato 1o Novembre alle ore 20,30 e domenica 2, dalle ore 9 alle ore 11,30. Sabato avrà luogo la lezione speciale tenuta dal Presidente del Consiglio Provinciale dell'O.N.B., prof. dr. Eugenio Camera.

Comitato Primario Veterani e Reduci «Guardia al Piemonte». — Tutti i Soci debbono trovarsi sabato 1o novembre, alle ore 14 precise in galleria Nazionale per intervenire all'inaugurazione del Pantheon dei Caduti. Straniello, decurione.

Nella Federazione Fascista

La celebrazione di Vittorio Veneto: L'adunata provinciale dei Fasci giovanili di combattimento per il 4 Novembre

Martedì 4 novembre p. v., ad ore 9 precise della mattina, tutti i «Giovani», appartenenti ai Fasci Giovanili di Combattimento della provincia, dovranno essere presenti, in Torino, ed adunati in piazza Carlo Alberto davanti alla Casa Littoria.

E' d'obbligo la camicia nera con al collo il fazzoletto distintivo di colore.

Per la presente disposizione, che ha valore di circolare, ogni Segretario Politico di Fascio provinciale disporrà, previa compilazione del solito doppio esemplare di ruolino di viaggio, perchè, al di lui ordine, e partendo dalla propria sede in ora opportuna, gli appartenenti al «Fascio od al Nucleo Giovanile», da lui dipendente, siano presenti alle ore 9 della mattina del 4 Novembre p. v. nella piazza Carlo Alberto in Torino.

Per le ore 8,30 della mattina di martedì 4 novembre p. v., tutti i «Giovani Fascisti» della città di Torino dovranno presentarsi alla Sede del Gruppo Rionale fascista cui appartengono donde, in camicia nera e con fazzoletto-distintivo, precedenti dalla Fiamma di Gruppo e dal Fiduciario, proseguiranno per la piazza Carlo Alberto per partecipare, alle ore 9,30 precise, all'inquadramento con i camerati della provincia ed al giuramento secondo la formula che sarà data dal Segretario Federale.

Per accordi intervenuti con il Segretario Federale e con i dirigenti dei Mutilati ed Invalidi di guerra e dei Combattenti, la signora Benedetta Chinaglia, presidente della Associazione delle Famiglie dei Caduti in guerra, ha deciso il rinvio alle ore 10,30 di martedì mattina 4 novembre p. v., della cerimonia religiosa al Campo Militare nel Cimitero che si svolgerà con la celebrazione d'una Messa in memoria dei Morti gloriosi della guerra.

Secondo le direttive di S. E. Giuriati, anche a Torino la giornata del 4 Novembre con la celebrazione del 12o Anniversario di Vittorio Veneto, darà anche, con il giuramento, l'assunzione nei ranghi (fitori) dei giovani camerati appartenenti ai Fasci Giovanili di Combattimento.

Per le ore 9 precise di martedì mattina 4 novembre p. v. tutti i Combattenti, i Volontari di Guerra, i Legionari Fiumani, gli Arditi e le rappresentanze del Nastro Azzurro e delle varie Associazioni d'arma si raduneranno in piazza Solferino, davanti alla sede della Federazione provinciale dei Combattenti torinesi. Quindi, in corteo, tutte le forze combattentistiche proseguiranno per la piazza Carlo Alberto, dove, unendosi, alle ore 9,30 precise, ai «Giovani Fascisti» della città e della provincia, lui adunati, assisteranno al giuramento.

Dalla piazza Carlo Alberto, preceduti dalle nuove forze giovanili del Partito, i reparti delle Sezioni combattentistiche e d'arma, in unico corteo, proseguiranno per il Cimitero, dove essi interverranno alla cerimonia religiosa promossa dalla Associazione delle Famiglie dei Caduti in guerra.

Dopo la cerimonia religiosa, l'oratore ufficiale, designato, per incarico di S. E. il Segretario del Partito, dalla A.N.C., in accordo con l'Associazione Mutilati, pronuncierà un discorso dalla Croce Monumentale dedicata ai Caduti torinesi della guerra vittoriosa.

Durante la prima parte della cerimonia di martedì mattina, solo una rappresentanza delle Famiglie dei Caduti in guerra e dei Mutilati presenziera al giuramento dei Giovani Fascisti in piazza Carlo Alberto, e quindi, su disposizioni predisposti dalla Federazione Fascista, proseguirà per il Cimitero, dove si unirà agli appartenenti delle due Associazioni che invitanti si saranno colà adunati.

Il ritorno dei Principi di Piemonte

Provenienti da San Rossore sono giunti ieri inattesi alle ore 9,45, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, i Principi, erano accompagnati da S. A. il Principe d'Assia, dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, marchese e marchesa Ilarsi Sant'Albano di Lucinge, dal Principe Aiutante di Campo, S. E. il generale Clerici, dagli ufficiali di ordinanza capitani Carnevali e Piroddi.

Per quanto l'arrivo si sia svolto in forma privatissima, sono convenute ugualmente alla stazione di Porta Nuova: S. E. il Prefetto Umberto Ricci col vice-Prefetto marchese Di Sant; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel.

— L'altro ieri è giunto a Palazzo Chiablese dal Castello di Agliè, S.A.R. il Duca di Pistoia, che è partito questa mattina per la residenza canavesana, ove trascorrerà insieme all'Augusta Famiglia, la festa di Ognissanti.

— Alle ore 6,37, proveniente da Roma, è giunto S. A. R. il Conte di Torino.

L'applicazione della sovrimposta

La Prefettura comunica: «A termini dell'art. 12 del R. D. 16 ottobre 1924, era riservata al Ministero delle Finanze sino alla scadenza del quinquennio 1926-30, la facoltà di autorizzare l'applicazione della sovrimposte eccedente il limite bloccato, ma inferiore al secondo limite legale. Compiendosi ora tale quinquennio il Ministero ha disposto che dal prossimo anno 1931 i Comuni e le Provincie, nei cui riguardi si verifichino le condizioni suaccennate, potranno raggiungere il secondo limite con la sola autorizzazione tutoria».

MILIZIA

M.V.S.N. - 9° Battaglione Camicie Nere Cisalpi - 3a Compagnia. — Oggi, sabato, alle ore 19 adunata obbligatoria in casermetta per servizio. Grande uniforme.

M.V.S.N., C.A.V. Centuria Mitragliatori C.A. — L'istruzione serale fissata per lunedì sera, 3 corr., è rimandata al prossimo lunedì, 10 corr.

M.V.S.N. - Comando 1a Legione «Alessandro». — Gli Ufficiali di questa Legione, ex-militari in congedo, aspiranti alla nomina a Sottotenente di Complemento, che non hanno potuto presentare in tempo utile la relativa domanda al Comando del Distretto Militare, potranno farlo immediatamente, per poter prendere parte ad una seconda sessione di esami che il Comando del Corpo d'Armata di Torino terrà nel mese di novembre.

M.V.S.N. - 1a Legione. Comando Corsi premilitari. Torino. — E' sospesa l'adunata dei reparti premilitari per domenica 2 novembre.

112a Legione Avanguardia. 11o Centuria alpina. — Domenica adunata di tutta la Centuria in via Andrea Provana 9, istruzione col moschetto. Divisa ordinaria.

L'assemblea regionale piemontese dell'Unione dei trasporti

Il nuovo Direttorio

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia in via Ospedale, ieri, alle ore 15, si è tenuta l'assemblea generale dell'Unione regionale fascista dei trasporti terrestri, che, come è noto, ha la sua sede in via Massena, 12. La riunione è riuscita particolarmente importante, e per il numero degli intervenuti che erano circa quattrocento in rappresentanza delle ditte consociate di tutte le province del Piemonte, e per gli argomenti trattati che hanno costituito una chiara dimostrazione del lavoro compiuto dall'Unione e dei brillanti risultati raggiunti. Tra i presenti figuravano, insieme con molte personalità, i delegati delle zone provinciali dell'organizzazione.

L'adunata, una delle prime convocate per la nomina del direttorio regionale, era presieduta dal presidente dell'Unione, ing. comm. Pellegrini, assistito dal segretario generale cav. uff. Ristori. Nell'aprire la seduta, l'ing. Pellegrini ha rivolto un vibrante saluto ai convenuti, compiacendosi con essi della fattiva collaborazione data all'Unione, e per quanto l'assemblea non comportasse una relazione sull'opera svolta, ha voluto egualmente accennare in modo esteso a quanto è stato o sin qui fatto per trarne incitamento a proseguire con rinnovato fervore nella via intrapresa. L'oratore ha assai utile posto nel maggior rilievo le linee del lavoro costruttivo che la Confederazione nazionale viene giorno per giorno espletando nell'interesse della categoria ed a sostegno delle stesse Unioni regionali. Passando quindi a parlare dell'inquadramento, ha comunicato che le ditte inscritte nel Piemonte superano le seimila, ed ha constatato la solida inquadratura delle genti provinciali unita ad un funzionamento organico che nulla lascia a desiderare. Tra i vari problemi affrontati dall'Unione, ha accennato a quello ferro-tramviario e a quelle concernente la repressione delle concorrenze abusive, diffuse quest'ultime in tutta Italia. L'Unione inoltre è sempre stata presente nella sistemazione tariffaria di tutte le province piemontesi, si è occupata della tassa utenza stradale, ha disciplinato l'attività dei parcaioli, sistemati i posteggi, istituiti uffici di consulenza tecnica e legale, stipulate 40 contratti di lavoro e risolte 200 vertenze, costituendo altresì una massa vestiario e una Scuola di lingue estere coi lezioni gratuite, tutto a vantaggio dei soci e con uno spirito di perfetta collaborazione secondo le norme del Duce e del Regime. L'ing. Pellegrini ha concluso rivolgendo cordiali parole ai suoi collaboratori vicini e lontani, primo fra tutti il segretario generale, cav. Ristori, la cui instancabile attività è di così valido giovamento allo sviluppo dell'Unione.

Il discorso del comm. Pellegrini ha provocato dall'assemblea una vibrante manifestazione di simpatia all'indirizzo del suo presidente. Ha preso successivamente la parola il cav. Ristori per illustrare l'articolo dello statuto confederale che precisa le funzioni dei direttori regionali. A votazione segreta si è quindi proceduto alla nomina del Direttorio e con 371 votanti per un complesso di 3560 voti, sono stati eletti i seguenti signori: ing. comm. Alfredo Pugno, gr. uff. ing. Giacomo Salvadori, ing. comm. Luigi Giuseppetti, gr. uff. avv. Alessandro Cagnoli, Riccardo Castignoni, tesoriere economo; cav. uff. Giulio Barnabè; revisori dei conti: comm. Matteo Saracco, dottor comm. Pietro Lo Balbo e ing. Edoardo Sassernò. Il presidente, comm. Pellegrini, era già stato riconfermato con totalità di voti in una precedente assemblea di alcuni mesi or sono, e ad aveva partecipato il segretario generale della Confederazione nazionale e membro del Consiglio delle Corporazioni, dott. Renato Trevisani.

La proclamazione degli eletti ha dato luogo ad una nuova entusiastica dimostrazione. L'imponente assemblea si è poi sciolta con brevi parole finali del presidente, il quale ha insistito sulla necessità dell'osservanza dei contratti, a tre nuovi più sorosciatti applausi ha inneggiato al Duce e alle fortune dell'Italia fascista.

L'apertura della scuola di architettura

Mercoledì 5 corrente avranno inizio regolarmente i Corsi della R. Scuola Superiore di Architettura in via Accademia Albertina n. 6.

LA VENDETTA DI UNA RAGAZZA TRADITA

Uccide il seduttore che si rifiuta di sposarla

Una fulminea tragedia avvenuta nelle prime ore di ieri mattina, ha prodotto enorme e dolorosa impressione nella popolazione della Venaria Reale: una tragedia che, data le condizioni ambientali in cui si è svolta e la figura dei protagonisti, giovanissimi entrambi, può essere paragonata a quella, di ben triste memoria, accaduta poco più di un anno fa. Allora era un marito tradito che faceva scempio, con 8 pugnalate, dell'amante della moglie; ora - una giovane di 21 anno, che, sul punto di essere abbandonata da chi l'aveva resa madre, in un momento di terribile disperazione gli tagliò la gola con una tremenda coltellata.

Ecco come si è svolto il dramma:

Dalla lontana Puglia, precisamente da Corato, qualche tempo addietro era arrivata a Venaria in cerca di lavoro, la famiglia Tarantini, composta dal padre Filippo, dalla madre e da tre figli. Trovato lavoro e sistematisi in un modestissimo alloggio situato in via Ceronda 2, la facile ai Tarantini stringere alcune amicizie, in ispecie tra compaesani, che per le medesime ragioni si trovavano a Venaria.

L'ultimo dei figli dei Tarantini, è nomo Felice, nato a Corato nel 1911 ebbe occasione così di conoscere tale Villani Italia, di 21 anno, nata a Balca e residente con la famiglia a Venaria; e nonostante la Villani non fosse ciò che si vuol dichiarare, una bellezza, pure tra i due sorse subito una viva simpatia, che presto si trasformò in amore. La più profondamente colpita dalla malsana passione fu la Villani, che vi si abbandonò cieramente, fiduciosa che, appena meglio sistemato il Tarantini l'avrebbe sposata. Se non che, divenuti più intimi i rapporti tra i due, avvenne ciò che era facile prevedere: un giorno la Villani si accorse d'essere madre e naturalmente primo suo pensiero fu quello di avvertire il Tarantini. Questi promise che l'avrebbe sposata. Qualche tempo ancora dopo, la Villani assillata dal suo stato anormale, che non poteva più nascondere, fu costretta a confessare la colpa anche ai suoi, ma questi, e nonostante tutte le promesse fatte dal Tarantini, la scacciarono di casa. In seguito a ciò la ragazza, per forza di cose dovette chiedere protezione al Tarantini, il quale l'accolse nella sua casa in attesa dell'evento.

Tali le circostanze sino un mese addietro. Precisamente da quell'epoca si sono maturati i fatti che irrimediabilmente hanno portato alla tragedia di ieri.

Il Tarantini, una volta accolta nella sua casa la Villani, invece di occuparsi di lei, cominciò a mostrarsi meno premuroso, cercando pretesti per tenersi il più possibile lontano. Egli cominciò a trascurarla, assentandosi spesso per giornate intere, frequentando altre compagnie ed allacciando facili amori. Tutte queste cose avevano, a poco a poco creato nella mente della Villani che pur tanta fiducia aveva riposta in lui, la convinzione esatta che il Tarantini fosse ormai stanco di lei e cercasse ogni maniera per liberarsene. Ciononostante, ella sperava sempre che il giovane si sarebbe ravveduto. Ma la speranza non si avverò.

Quattro giorni or sono, la Villani venne a sapere che il Tarantini si era licenziato dallo stabilimento, in cui era occupato, e aveva iniziato le pratiche per ottenere il passaporto, allo scopo di recarsi in Francia a raggiungere il padre e un fratello, trasferitisi da poco colà. Questa notizia dovette far trapelare alla Villani tutta la verità. Ormai era chiaro che il Tarantini aveva intenzione di abbandonarla per sempre, lasciandola sola col frutto della loro colpa. Ormai alla sapeva qual'era il suo destino. Per quattro giorni il Tarantini non si fece vivo e, forse, nell'attesa, la Villani dovette meditare la sua vendetta.

Solo ieri notte, verso le quattro, il Tarantini ritornava a casa: e alle sette la tragedia era un fatto compiuto. Che cosa sia accaduto tra i due in quelle ore non è quanto sia accertando il solerte maresciallo Ferraro, comandante la stazione dei RR. CC. di Venaria Reale.

Due operai, abitanti nello stesso fabbricato in cui si è svolto il dramma, hanno intanto riferito che poco dopo le sette avevano udito, provenienti dal cortile, grida di aiuto e che allacciatisi avevano scorto, contro il muro, il Tarantini che, semivestito, si teneva la testa tra le mani gridando: «Mi hanno ucciso, mi hanno ucciso...».

Immediatamente essi si erano precipitati nel cortile, cercando di portare aiuto al disgraziato, che trovato si era accasciato su se stesso, continuando a gemere, mentre da un'ampia ferita alla gola sgorgava copioso il sangue.

Trasportato il ferito in casa, uno degli operai correva a chiamare un medico, il quale, giunto subito sul posto, constatava che il Tarantini presentava una tremenda ferita alla gola prodotta da un violento colpo di coltello affilatissimo, e una ferita all'avambraccio causata da un movimento fatto da lui per difendersi. Il medico però, data la gravità del caso, nulla ha potuto fare, perchè, poco dopo, il Tarantini spirava senza aver potuto pronunciare parola.

I carabinieri, recatisi sul posto, hanno iniziato le indagini, sequestrando il coltello, col quale è stato ucciso il Tarantini e disponendo immediatamente per le ricerche della Villani, che in un primo tempo, si era data alla fuga. Poco dopo, la giovane si costituiva ai carabinieri, confessando d'aver ucciso il Tarantini per essere stata da questi sedotta ed abbandonata.

I carabinieri, continuano nelle loro indagini per appurare tutta la verità sul triste fatto.

Un tram contro due carri

Quattro passeggeri leggermente feriti

Ieri, verso le ore 9, una vettura tranviaria della linea n. 1, in seguito all'imprevista rottura del freno, ha urtato violentemente contro due carri, all'angolo tra via Nizza e via Valperga Caluso. L'urto, che ha provocato molto panico fra i passeggeri della vettura, non ha però avuto, per fortuna, gravi conseguenze, perchè si devono lamentare solo quattro feriti leggeri.

La vettura tranviaria, che proveniva dal Cavalcavia, procedeva a velocità non eccessiva se si considera che la linea è in discesa, quando, nell'attraversare via Nizza, il manovratore ha trovato la linea sbarrata da un carro carico di mattoni, trainato da un cavallo e guidato dal carrettiere Rosso Pietro, di 58 anni, abitante in via Orione 38. Egli ha fatto azionare immediatamente il freno, ma questo non ha funzionato e la vettura ha urtato il carro con violenza. Accanto a questo carro, se procedeva un'altro carico di sacchi di farina il quale è stato a sua volta investito dal tram. I cristalli della vettura tranviaria sono volati in frantumi, mentre i passeggeri venivano spinti con violenza l'uno sull'altro. Il conduttore del primo carro veniva sbalzato a terra.

Prontamente soccorso dagli astanti, egli ha potuto recarsi con i propri mezzi, all'ospedale dove il dottor Odasso gli ha riscontrato delle ferite lacero-contuse alla faccia e alla mano destra e la ha giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni. Si è pure presentato per farsi medicare il fattorino Fontana Nicolò, di anni 36, abitante in via La Loggia 9, che aveva riportato ferite lacero-contuse al gomito destro ed alla dita medio ed anulare, oltre a contusione alle spalle; è stato giudicato guaribile in 15 giorni; anche un passeggero, certo Armano Ernesto, di anni 40, abitante in piazza San Giovanni 8, assistente edile, che ha riportato ferite lacero-contuse multiple alle gambe; è stato giudicato guaribile in 18 giorni.

Nello stesso ospedale, nel pomeriggio, veniva medicato un quarto ferito, certo Attilio Giraudo, di anni 42, abitante in corso Re Umberto 12, il quale presentava ferite varie che sono state giudicate guaribili in 15 giorni. Anche il Giraudo, al momento dell'incidente di via Nizza, si trovava sul tram investitore.

II 22.o anniv. della Ferrovia

Il gr. uff. Ehrenfreund parla alla presenza dei Principi

Per celebrare il XXV anniversario dell'esercizio delle Ferrovie dello Stato, che coincide col centenario della locomotiva, il Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato, gr. uff. Egidio Ehrenfreund, ha tenuto una conferenza sulle grandi linee di comunicazione. Alla cerimonia sono intervenute le LL. AA. i Principi di Piemonte e S. A. il Duca d'Aosta, che al loro apparire nella sala sono stati salutati da vivissimi applausi da parte del folto pubblico che gremiva il teatro e che era costituito da quanto vi ha di più intellettuale e rappresentativo nella città di Torino. Alti funzionari, magistrati, ufficiali, uomini politici ed industriali, tecnici, studiosi, ed accanto a questi un nucleo foltissimo di funzionari, impiegati ed agenti delle Ferrovie dello Stato.

Erano presenti il Prefetto S. E. Ricci, il Vice-Podestà Gianolio per il Podestà, ed il Direttorio Federale per il Segretario avv. Bianchi-Mina, Inoltre S. E. Mombelli, Comandante di Corpo di Armata, S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, il Questore comm. De Roma, il prof. Valletta, i rappresentanti del Collegio degli Ingegneri: Ferraro, Fuortes e Mannoli, e l'ing. Merlini del Collegio di Roma.

L'oratore, accolto da vivissimi applausi, dopo aver rivolto un saluto ai Principi Sabaudi che hanno voluto onorare con la loro presenza la celebrazione di questo XXV Anniversario, ha iniziato il suo dire ricordando i primordi delle ferrovie, che nel 1830 ebbero la loro prima applicazione industriale e che solo nel 1850 poterono affrontare il problema di superare i percorsi di montagna.

La prima ferrovia alpina fu quella del Semmering, nelle estreme diramazioni delle Alpi orientali, costruita dal 1848 al 1854 per completare la grande linea che doveva congiungere Vienna a Bruck, Graz, Lubiana e quindi a Trieste.

Il Piemonte costruiva nello stesso tempo un'altra grande ferrovia, la Torino-Genova, che presentò difficoltà anche maggiori di quelle del Semmering.

All'impresa dei Giovi faceva seguito ben presto quella del Cenisio, che per l'audacia dei progettisti e le enormi difficoltà tecniche ha rappresentato veramente una pagina epica nella storia delle grandi gallerie ferroviarie. Tutto era allora infatti da creare e da organizzare: i mezzi ed il sistema di perforazione; talchè l'idea di cimentarsi in quelle condizioni in un'opera così ardimentosa, parve temeraria e fu accolta con scetticismo e con scherno anche da persone che si ritenevano dotte ed illuminate.

L'Italia aveva indicato al mondo la possibilità dei traforo di grandi gallerie e ne aveva creati i mezzi: la questione delle ferrovie attraverso le Alpi fece quindi rapidi progressi. Allo costruzione della galleria del Cenisio seguì immediatamente quella del San Gottardo, iniziata nel 1872 col materiale e con gli operai provenienti dal Frejus, e che fu compiuta nel 1880.

L'oratore passa quindi in rapida rassegna tutti gli altri valichi alpini che se pure non richiesero la perforazione di gallerie di lunghezze eccezionali, costituirono tuttavia opere costruttive di valore insigne. Particolarmente interessante tra questi, per le enormi difficoltà superate, è stato la direttissima Bologna-Firenze, nello scavare la quale si dovettero superare difficoltà gravissime, essendosi incontrati terreni spingenti; abbondanti irruzioni di acqua, getti di gas infiammabili che provocarono scoppi ed incendi spaventosi.

L'ing. Ehrenfreund parla quindi dei grandi progressi compiuti delle ferrovie italiane per lo sviluppo delle linee, per il loro armamento e per la perfezione delle locomotive e del materiale rotabile.

Dopo aver ricordato le enormi difficoltà che debbono essere superate non ostante dagli agenti ferroviari per assicurare la continuità dei servizi, l'illustre oratore conclude con la sua dotta e brillante conferenza esaltando i meriti delle Ferrovie italiane e lo sforzo compiuto da esse durante la guerra.

Nei tre anni che seguirono immediatamente il periodo bellico, le ferrovie risentirono, certo, inevitabilmente la nefasta influenza del disordine generale del Paese. Ma poi coll'avvento del Fascismo, sotto la guida di un grande Capo, la vita sociale d'Italia trovò la sua giusta via ed anche le ferrovie si incamminarono verso un regolare avviamento della loro attività. Il Ministro Ciano di Cortellazzo, che ha un posto eminente nella storia delle ferrovie quale riordinatore della rete italiana, compì mirabilmente l'impresa.

Con la vastità e varietà dei compiti che debbono distimpegnare, le ferrovie sono oggi uno strumento assai complesso e delicato, e pochi sanno il lavoro che svolgono gli agenti addetti a queste servizio, che non conosce soste e non tollera interruzioni. Ed oggi si può bene affermare che le ferrovie italiane sono fra le più progredite e disciplinate del mondo; ed è anche questa un grande titolo di gloria dell'Italia fascista.

La fine dell'interessantissima conferenza, che è stata corredata da numerose proiezioni, è stata salutata con applausi vivissimi da parte del pubblico, il quale ha poi rivolto una scrosciantes ovazione al Principi di Piemonte ed al Duca d'Aosta quando hanno lasciato la sala.

Farmacie aperte oggi

Centrale, via Roma, 2 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 30 — Demichelis-Viale, via Palazzo di Città, 8 — Consolata, via Orfane, 22 — Bosio, via Garibaldi, 22 — Maurina, piazza Francia, 1 — Prati, via Amedeo Avogadro, 24 — Montecentro, corso Vittor

ULTIME NOTIZIE

La campagna in Francia
per la revisione dei Trattati

Parigi, 31 notte.

In generale, le previsioni sulla sorti del Ministero sono da qualche giorno migliorate, stante la difficoltà che i radicali incontrano nell'attuazione dei loro disegni per la formazione di una nuova maggioranza, maggioranza che le esigenze dei socialisti rendono assai difficile da costituire. Briand, del resto, non ha perduto il proprio tempo, e, come notavamo ieri, dopo il suo ritorno da Ginevra, la campagna revisionistica, svolta da varie tribune, ha considerevolmente rasserenato la sua posizione. Questa campagna, per di più, lungi dal cessare, si ha ragione di credere che comincì ad essere appoggiata sotto mano, anche dal Vaticano.

Il movimento dei cattolici

Nell'ultimo numero dell'*Interet Francais*, citato dall'*Action Française*, si fa menzione di un colloquio molto edificante al riguardo, che avrebbe avuto luogo di recente fra «una personalità francese dotata, per le sue funzioni, di speciale autorità — leggi un alto prelato — ed un gruppo di cattolici eminenti». Dice il periodico in questione:

«A Parigi, in questi ultimi giorni, una personalità francese che, senza essere di primo ordine, disponeva, per le sue funzioni, di un'autorità particolare, teneva in presenza di parecchi cattolici altamente qualificati, ma ancora più stupefatti e scandalizzati, una serie di discorsi, la cui stranezza, la cui precisione e la cui insistenza ricordavano, parola per parola, le bizzarre proposte di Pierre Cot nella sua conferenza berlinese ed i suggerimenti mostruosi di Gustavo Hervé. Durante il colloquio si parlò in modo speciale della Polonia. L'agente di Briand — adoperò questa parola dandole tutta la sua portata — spiegò ai suoi ospiti eminenti (poichè egli era a Parigi soltanto di passaggio) che bisognava usare della loro influenza per abituare il pubblico — il loro pubblico particolarissimo e fedelissimo — ad ammettere l'idea della revisione profonda e prossima dei trattati, a farla ammettere dalla loro stampa e a prepararne in particolar modo gli animi all'idea della soppressione del corridoio polacco, il quale, secondo questo disfattista eminente, costituiva «una ingiustizia permanente e stridente». Segnaliamo qui una curiosa similitudine di espressioni e di sentimento: Marco Sangnier, che non è uno sconosciuto, nè un indifferente, e ancor meno un avversario per l'alto personaggio di cui parliamo, aveva già lasciato passare nel suo giornale democratico cristiano *La Jeune République* gli stessi suggerimenti espressi con le stesse parole».

L'on. Cot, dal canto proprio, torna alla carica anche oggi sul socialista *Soir* con un articolo ancora più infervorato di quello di ieri, nel quale dice:

«La Francia ha dei capitali; la Germania ha bisogno di lavorare. Associamo le nostre possibilità e vinceremo il pericolo che ci minaccia gli uni e gli altri. La Francia non ha ancora bastantemente rinnovato il suo attrezzamento economico e sociale. Noi abbiamo grandi lavori di utilità pubblica da fare. Abbiamo, soprattutto, un dominio coloniale immenso da equipaggiare. Affrettiamoci a fare un vasto piano di attrezzamento nazionale e coloniale. Lanciamo un prestito che permetta di eseguire questo piano. E' fuori di dubbio che il pubblico francese sottoscriverebbe allegramente a tale operazione. Noi ci volgeremo allora verso la Germania e le chiederemo di prestarci il concorso della sua mano d'opera, dei suoi tecnici e della sua industria. I lavori eseguiti dalla Germania verrebbero computati in parte sul conto delle riparazioni e in parte servirebbero quali pegni per somme di crediti pagabili a breve scadenza, la cui apertura permetterebbe alla industria tedesca di acquistare il suo rendimento. Questa collaborazione si estenderebbe per parecchi anni e permetterà poco per volta alla industria dei due paesi di compenetrarsi e di unirsi. Ma la crisi tedesca non ha soltanto un carattere economico. Ricordo pure che noi aiutiamo il Governo Brüning».

E dopo avere accennato alle rivendicazioni tedesche, conclude:

«Conversiamo. Briand sarà in ripondere: «Sono un uomo di conversazioni». «Siamo noi pure un popolo di conversazione».

Potremmo dire che nell'ultima frase del Cot il diavolo mostra la coda, senonchè nominare il diavolo ci sembra fare troppo onore a una qualità di tentazione per sedurre uomini politici di levatura normale.

Ambigua accademia

A che cosa si riducono in realtà le concessioni del neo-revisionismo francese alla Germania? In tema di revisione si riducono a invitare questo Paese a chiedere agli Stati Uniti la cancellazione dei debiti interalleati, giacchè solo in tale caso la Francia potrà divenire alla revisione dell'accordo Young: questa era una cosa che sapevamo da un pezzo e che tutti avevano già offerto alla Germania da molto tempo, anche prima della evacuazione di Magonza. In tema di disarmo la Francia offre alla Germania per bocca di Col, Hervé, Sauerwein, Briand, di addivenire a un accordo che freni gli armamenti europei allo *statu quo*. Sotto la veste di aderire al disarmo generale, la Francia briandista vorrebbe già che l'Europa collaudasse la sua superiorità militare sugli altri Stati del continente. E anche questo lo sapevamo da un pezzo.

Terzo punto: la revisione dei Trattati. Qui il Cot apre le braccia al Reich, ma gliele apre perchè sono vuote. La revisione dei Trattati, cui il radico-socialismo massone allude, è quella prevista dall'art. 19 del Patto societario.

«Non è se non nella cornice relativamente limitata di tale testo — scrive il deputato radicale — che noi possiamo prendere in considerazione le domande che ci venissero presentate».

Le famose concessioni fatte balenare agli occhi del Reich prima da Briand nella rumorosa intervista con la femminista di Ginevra, poi da Sauerwein sul *Matin*, poi dal Cot al Congresso di Grenoble e a Berlino, indi da Hervé sulla *Victoire*, e finalmente dai circoli cattolici e di nuovo da tanti insieme gli autori della compagnia, si riducono dunque a zero.

Se la politica di Briand dovesse consistere in realtà (e non solo a scopo di prudenza parlamentare) in questo elegante rigetto delle aspirazioni tedesche, sarebbe vano supporre che il riavvicinamento franco-tedesco potesse essere mai altro che argomento di ambigua accademia.

S. P.

Il partito
del libero-scambio imperiale
vittorioso nella elezione di Paddington

La posizione di Baldwin sempre più scossa

Londra, 31 notte.

«Una gloriosa vittoria per una gloriosa causa», così la stampa di lord Beaverbrook e di lord Rothermere annuncia stasera sotto titoli a caratteri di scatola la vittoria del candidato del libero-scambio imperiale.

La lotta di Paddington è finita e vi è da sperare che il vittorioso fondatore del nuovo partito dei crociati dell'Impero non si lasci esaltare troppo dal successo e si astenga per qualche tempo dal farsi l'impresario di una seconda campagna del genere di quella di Paddington la quale non potrà avere che un solo esito, quello di precipitare nel ridicolo il Partito conservatore, sia esso baldwiniano o beaverbrookiano, o compromettere del tutto la spregiucata e zoppicante venerazione di cui continua a godere il regime parlamentare.

Situazioni come quella di Paddington rallegrano forse un Paese in un momento di crisi di malcontento, ma non annullano i bis.

L'ammiraglio Taylor, candidato di lord Beaverbrook, ha vinto raccogliendo 11.330 voti contro il candidato del partito conservatore ufficiale, sir Ethert Liddiard, spalleggiato da Baldwin e da Chamberlain, che ne ha ottenuti 10.266; un terzo attore di questa irresistibile commedia, la signorina Evans, candidato del partito laburista, ha raccolto 7541 voti; in coda è giunta la signora Richardson scesa in lizza per difendere le idee e i programmi dell'oltranzismo conservatore di lord Rothermere la quale, dopo essere stata sconfessata da quest'ultimo, non è riuscita ad accaparrarsi che appena 694 voti. Con una maggioranza discreta di 941 voti l'elettorato di Paddington ha approvato la politica di Beaverbrook ed ha inviato a Westminster l'ex-ammiraglio (che ottenne la corazza *Renown* che recò il Principe di Galles al Canadà e in Australia) per farsi propugnatore della tariffe protezionistiche ed altrettanto contro tutto ciò che non porta l'immediata marca di origine imperiale.

Un Gruppo parlamentare di due deputati

La sua posizione a Parlamento sarà molto difficile. Egli infatti, farà parte del Gruppo del libero-scambio che finora non possedeva che un solo membro. I due deputati beaverbrookiani riusciranno a raccogliere le simpatie dovute agli orfani superstiti di un naufragio.

Assisteremo fra giorni ad una piccola commedia che non mancherà di interessare la Camera ed il Paese. L'ammiraglio Taylor, come esigono il regolamento e le consuetudini parlamentari, non può entrare nella Camera dei Comuni a meno che non vi venga introdotto da due deputati. I quali debbono essere presenti in qualità di testimoni alla cerimonia della iscrizione del neo-eletto sull'albo dei rappresentanti del Paese. Chi saranno i padrini di Taylor? Non certamente i baldwiniani e meno ancora i liberali e i laburisti; ma l'ammiraglio riuscirà forse ad infondere coraggio a qualche timido antibaldwiniano che terrà al Caxton Hall votava in favore del «leader» in uno scrutinio all'aperto e contro di lui in uno scrutinio segreto, il parlamentarismo è lo stesso sotto tutte le latitudini. Tutto ciò, infine dei conti, appartiene al dominio teatrale, a semplice farsa.

Ciò che importa però è la ripercussione della vittoria del candidato di lord Beaverbrook sulla posizione di Baldwin. Era fortemente scossa ieri e oggi sembra traversi in un allarmante stato di equilibrio instabile.

Consigli a Baldwin

Il «Daily Express» e il «Daily Mail» consigliano ai «leaders» del partito di mutarsene approfittando della maggioranza ottenuta ieri per assicurare alla sua uscita una apparenza di decoro. Il «Times», che si rallegra della vittoria di Baldwin dubita della saggezza del suo e dichiara, senza nemmeno tentare di indorare la pillola, che se Baldwin è stato riconfermato nella sua carica di «leader» del partito, ciò non è dovuto a meriti speciali e capacità eccezionali ma al semplice fatto che non vi è nessuno all'ora presente che possegga quelle qualità a cui mancava vicendevolmente rimproverata al «leader» attuale. Non sapendo chi scegliere, i delegati adunati ieri al Caxton Hall hanno dovuto rassegnarsi a farsi accompagnare per qualche tempo ancora da Baldwin.

Ma chi potrebbe sostituire Baldwin? La sola persona che potrebbe prendere le redini del partito è, secondo i migliori conoscitori delle faccende della casa conservatrice, lord Hailsham, ma la sua nomina a «leader» del partito coinvolgerebbe la possibilità di un futuro Primo Ministro non appartenente alla Camera dei Comuni.

In ogni caso Baldwin è soddisfatto dell'esito del voto di ieri e dichiara che rimarrà al suo posto di comando.

Lo incoraggiano alla resistenza gli amici e perfino gli avversari e lo stesso «Manchester Guardian» dichiarava stamane che chiunque abbia a cuore la serietà della vita politica, deve essere grato a Baldwin per aver resistito alla pressione dei due lords.

Beaverbrook intanto non vede, almeno per ora, che una sola nota la mortificazione di Baldwin attraverso i risultati dell'elezione di Paddington. L'edizione vespertina dell'organo di Beaverbrook riassume con questa parole il significato della vittoria elettorale:

«Un pugno più tremendo e demolitore non è stato mai finora sferrato contro un candidato della organizzazione ufficiale di un partito».

Ai giornalisti che chiedevano al capo del partito della crociata imperiale cosa pensasse della vittoria, egli ha risposto: «E' la nostra grande avanzata».

R. P.

L'opera di Mussolini
per la conclusione del trattato turco-greco

Un telegramma del Min. degli Esteri turco

Roma, 31 notte.

E' pervenuto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma da S. E. il Ministro degli Esteri turco:

«Nel momento di procedere alla firma del trattato turco-greco di neutralità, conciliazione e arbitrato, che segue quello degli accordi con i quali furono eliminate le difficoltà di ordine materiale esistenti fra Grecia e Turchia, sono felice di esprimere all'E. V. i miei ringraziamenti più amichevoli e sinceri, per l'opera da V. E. compiuta allo scopo di facilitare e realizzare questa intesa, consacrata dalla firma che in questo momento si appone».

Fandonie di giornali stranieri
sul viaggio dei Sovrani bulgari

Sofia, 31 notte.

L'«Agenzia Telegrafica Bulgara» pubblica:

«Le notizie pubblicate da alcuni giornali esteri secondo le quali sarebbero stati sparati colpi di rivoltella o sarebbe stata lanciata una bomba contro il treno reale, sono inventate di sana pianta».

(Stefani).

Roma-Città del Capo e ritorno

La pattuglia di Lombardi
è giunta al Cairo

Cairo, 31, ore 17.

Siamo giunti alle ore 15,30, compiendo 1210 chilometri, sulla rotta Bengasi-Tobruk-Cairo in poco più di sette ore, alla velocità oraria di circa 150 chilometri. E' stata questa la tappa più lunga del viaggio di andata; e tutti e tre i nostri apparecchi l'hanno compiuta con perfetta regolarità. Nessun incidente. Uomini e macchine in perfetto stato.

Come avevamo stabilito, per raggiungere il Cairo abbiamo puntato la linea retta da Tobruk sul deserto. Venti incessantissimi da sud-est e sud-ovest hanno in parte ostacolato la nostra marcia, senza tuttavia rallentarla. In alcuni tratti il vento ci spingeva verso il mare; ciononostante siamo riusciti a mantenere la rotta e la quota. Sul deserto siamo passati felicemente. L'andamento dei motori è stato sempre costante.

Proseguiremo probabilmente domani per Assuan.

FRANCIS LOMBARDI.

Le reticenze del ferito
di Sartrouville

Il Carti esaminato interrogato - Gli aggressori riparati in Belgio e in Isvizzera - La vasta trama del complotto

Parigi, 31 notte.

La villa di Sartrouville è stata di nuovo visitata dagli agenti incaricati dell'inchiesta sul tentato assassinio di Luigi Carti. Nella mattinata gli ispettori dell'identità giudiziaria hanno operato un prelevamento di sangue nella sala da pranzo ed hanno rilevato le impronte digitali sui bicchieri e sulle numerose bottiglie rimaste nella cucina. Poche gocce di vino trovate in fondo ad una tazza e che emanavano un odore sospetto sono state accuratamente raccolte in una bottiglietta. Il commissario Chiron a sua volta ha esaminato lungamente gli apparecchi radio sequestrati nella villa.

Due ispettori del Controllo delle ricerche giudiziarie hanno cominciato lo spoglio dei numerosi documenti scoperti, tra cui figura un elenco di circa duemila nomi di antifascisti residenti in Francia. Questo lavoro richiederà parecchi giorni. Sulle carte, per la maggior parte, è scritto: «Partito comunista italiano».

Nel pomeriggio un commissario si è recato al capezzale del Carti, in compagnia dell'amico di quest'ultimo, Isidoro Deheselle; il ferito, che riprende lentamente le forze, si è limitato a ripetere quello che ha detto il giorno prima e che — come sapete — può riassumersi così:

«Lavoravo per il gruppo ma come tecnico. Ero andato per la prima volta alla villa di Sartrouville, poichè mi era stato detto che vi era un appartamento per me. Io non riconosco che un solo dei miei aggressori fra le fotografie che mi presentate».

Invitato a meglio precisare la parte da lui sostenuta nell'organizzazione sovversiva, il Carti ha risposto evasivamente, dichiarando di non essere propriamente al corrente: ma questa affermazione ha incontrato l'incredulità dei funzionari che stanno compiendo l'inchiesta, i quali pensano logicamente che se il Carti non fosse stato che un individuo senza importanza e all'oscuro dei loschi segreti del gruppo, i suoi accoliti non si sarebbero data la pena di cercare di sopprimerlo.

Si sperava che i quattro aggressori del Carti non avessero avuto tempo di allontanarsi dalla Francia; ma si conferma questa sera che essi debbono già essersi rifugiati nel Belgio ed in Isvizzera.

Gli assassini sono stati peraltro almeno parzialmente identificati. La donna bruna che abitava la villa è stata pure identificata; essa si faceva chiamare a volte Matilde Comendo ed a volte Matilde Gorelli.

Secondo l'*Intransigeant* è sempre più evidente che esiste correlazione tra il fatto di Sartrouville e il fallito attentato del 25 u. s. contro il Fascio di Parigi. Il giornale afferma poi che il Carti «non era, come si era potuto credere dapprima, un personaggio di secondo ordine, ma era uno dei frequentatori più assidui del villino dove sfilavano tanti loschi individui».

La *Liberté* a sua volta scrive: «Il caso fortunato che ha fatto scoprire il complotto tramato contro il Fascio di Parigi è stato forse il punto di partenza nella tragedia di Sartrouville, poichè è indiscutibile oggi che l'attentato diretto contro la sede dell'Organizzazione fascista a Parigi non doveva essere isolato. L'ordigno molto pericoloso scoperto nella cantina della villa di Sartrouville aveva una destinazione. Quale? Lo si saprà forse tra poco, quando si sarà fatto lo spoglio dell'enorme quantità di documenti e di corrispondenza sequestrati. Ciò che è certo è che un vasto complotto terroristico era tramato contro i rappresentanti del Regime fascista, e che fra breve — il doloroso incidente del Campo di Marte ne è una prova — orribili delitti dovevano essere compiuti».

Il Reggimento di Fanteria di Chieti
offre il labaro alla Legione della Milizia

Chieti, 31 notte.

Il 4 novembre avrà qui luogo, con l'intervento di S. E. Teruzzi, una significativa cerimonia. Il Reggimento di fanteria qui di stanza offrirà il labaro alla Legione della Milizia. Il gesto di fraterno cameratismo del Reggimento di Fanteria costituisce una nuova testimonianza dello spirito concorde di devozione patriottica che anima e ad affratella l'Esercito e la Camicie Nere, e che in questi anni di rivalorizzazione delle virtù militari, operata dal Regime fascista, ha cementato in maniera perfetta le Forze Armate della Nazione.

La Camicie Nere della Milizia, dalla costituzione ad oggi, cioè in solo otto anni e con mezzi limitatissimi, hanno compiuto un mirabile sforzo di organizzazione e di inquadramento, e raggiunta un'efficienza militare che le rende degne, oltre che della fiera tradizione squadrista, donde esse hanno tratto la loro origine, anche delle tradizioni gloriose dell'Esercito italiano.

La cerimonia di Chieti, la cui importanza e il cui significato verranno messi in evidenza dalla presenza del Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., generale Teruzzi, suggellerà nella sua austerità e nella sua semplicità guerriera, nella solenne ricorrenza del IV Novembre, ancora una volta i cinculi indissolubili che stringono Esercito e Camicie Nere, presidio e baluardo della sicurezza e della potenza della Nazione.

L'on. Di Giacomo
espone a S. E. Giuriati
l'opera della Confederazione professionisti

Roma, 31 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario del Partito ha ricevuto il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati professionisti e artisti, l'on. Di Giacomo, da comunicato al Segretario del Partito che l'Organizzazione conta 25.170 iscritti, divisi in 21 Sindacati nazionali, e cioè: architetti, autori e scrittori, avvocati e procuratori, Belle Arti, chimici, dottori in economia e commercio, farmacisti, geometri, giornalisti, insegnanti, insegnanti privati, medici, musicisti, notai, ostetriche, patrocinatori legali, periti commerciali, periti industriali, ragionieri, tecnici agricoli, veterinari. Essa ha l'adesione anche dell'Associazione nazionale insegnanti e quella delle Donne professioniste e artiste. Come Uffici periferici, la Confederazione ha 18 Ispettorati regionali e 92 Comitati provinciali. Presso la Presidenza esistono: un Ufficio assistenza e previdenza, l'Istituto assistenziale dei giornalisti e la Cassa dei notai e farmacisti. Vi è poi un Ufficio per la cultura e la propaganda corporativa, uno per la propaganda popolare, ed uno per i rapporti con le Associazioni e gli intellettuali all'estero. L'attività confederale si è rivolta anche alle sette Scuole per dirigenti sindacali, nelle quali si sono avuti, nell'anno VIII, 1913 studenti iscritti. Degna di nota è l'importanza assunta dai Sindacati Belle Arti nella vita artistica nazionale, con la Biennale di Venezia, con la Quadriennale di Roma e con le Mostre regionali. E' stata, infine, per volontà del Duce, istituita in Roma una Galleria d'arte.

«S. E. Giuriati ha espresso ai dirigenti la Confederazione professionisti e artisti il suo vivo compiacimento per l'opera da essi svolta in modo proficuo presso categorie professionali che in altri tempi dimostrarono scarsa comprensione delle superiori necessità della disciplina nazionale».

(Stefani).

Il Congresso del Nastro Azzurro
Un vibrante telegramma del Duce

Siena, 31 notte.

Chiudendo il IV Congresso dell'Istituto del Nastro Azzurro, i congressisti hanno per acclamazione approvato l'invio a S. E. Mussolini del seguente telegramma preparato dall'on. Amilcare Rossi:

«Azzurri accorsi numerosissimi IV Congresso, nel momento di romper le righe vogliono E. V. partecipe loro entusiasmo. Loro commossa riconoscenza per inarrivabile manifestazione di queste popolazioni terre ardenti, cui patriottismo e fede fascista risentono tuttora della bruciante vampata accesa da Voi in terra toscana nello scorso maggio (Poggibonsi e Colle Val d'Elsa indossari, Siena, San Gimignano e Piazza splendenti d'arte immortale, tutte sorriso di natura e bontà serena ed operante di popolo, si sono strette nel l'ardore e nella fede da Voi, Duce, suscitati allorchè ai valorosi decorati al valore, che a Voi e alla creatura vostra prediletta, la coscienza fascista della Patria, attribuiscono questo supremo vibrante orgoglio del popolo per gli artefici della sua Vittoria, questa incondizionata disposizione non a tanti sacrifici e a tutte le prove, cui Voi, Duce, potreste chiamarla ancora. Al primo azzurro dell'Italia Vittoriosa, gli azzurri gridano esultanti il loro possente alalà!».

Una Missione russa alla Spezia

Spezia, 31 notte.

Proveniente da Mosca è giunta alla Spezia una Missione russa, incaricata di visitare alcuni stabilimenti locali, allo scopo di effettuare ordinazioni di macchinario.

LA TEMPERATURA

31 ottobre 1930.

La Stazione Bordetti comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. minima nelle dod 30 al 31 + 7,5
Temp. massima del giorno 31 + 14,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori	mass.	min.	cielo	Mare/vento
Roma	21	7	coperto	legg. m.
Milano	14	7	coperto	
Genova	18	13	coperto	legg. m.
Venezia	19	7	coperto	legg. m.
Firenze	25	10	coperto	
Ancona	16	9	coperto	calmo
Bologna	15	8	coperto	
Napoli	20	10	coperto	legg. m.
Torino	19	12	¼ cop.	mosso
Palermo	20	9	sereno	legg. m.
Catania	20	10	¼ cop.	mosso
Cagliari	16	9	sereno	mosso
Trapani	21	13	sereno	mosso
Messina	18	14	¼ cop.	legg. m.
Trieste	14	11	coperto	calmo
Trento	10	2	nebbioso	
Piacenza	16	10	coperto	legg. m.
Bari	17	11	¼ cop.	calmo
San Remo	20	15	coperto	legg. m.
Bengasi	22	17	¼ cop.	mosso
Rodi	27	15	¼ cop.	mosso

CRONACA
La veglia fascista
alla salma del martire Leonardo Tullo

Ieri sera, poco prima delle ore 24, è giunta, con il treno di Modane, proveniente da Bruxelles, la salma del martire fascista Leonardo Tullo. Nella stazione si trovavano tutti i fiduciari dei Gruppi rionali con le fiamme; un picchetto di Legionari Romani erano presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci accompagnato dal Vice-Prefetto marchese Di Sumi, il Segretario federale Bianchi-Mina col Vice-Segretario Farina, il Vice-Podestà dott. Gianolio, il cav. Colaberto, membro del Direttorio, l'ispettore federale cav. Cobalti, la contessa Baciattari di S. Pietro, delegata dei Fasci femminili, l'on. Bassanesco, il capo del Compartimento gr. uff. Ehrenfreund, il cav. Garassi, segretario dell'Associazione ferrovieri fascisti; rappresentava il Questore il commissario-capo cav. uff. dott. Fusari; l'Arma dei Carabinieri il ten. cav. Bracci, la Milizia il centurione Fersico, il seniore Mennini, con il cappellano centurione Arizio, i capi manipoli Candellero e Perrone, i Legionari Romani erano rappresentati dal centurione Palmieri.

In prima fila, sotto la penultima, era schierato un folto gruppo di vecchi Camicie nere e una rappresentanza dell'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari» col suo presidente avv. Bangio d'Armenia.

Non appena il treno si è fermato le Autorità e la rappresentanze si sono avvicinate al vagone, entro il quale si trovava la salma del Martire, che era accompagnata dal fratello Benedetto ed aveva per scorta d'onore il squadrista del Fascio di Modane portato dal Segretario politico Balzaretti, con il seniore Zaira ed il capo-manipolo Milanesi, della Milizia di Frontiera. Aperto il vagone la bara del Martire apparve fasciata nel drappo tricolore e coperta di fiori.

Il Segretario federale Bianchi-Mina, mentre i gagliardetti e le fiamme si inchinavano reverenti, ha deposto sulla bara fasci di fiori, omaggio delle «Camicie nere torinesi» al Camerata caduto. Secondo l'austero rito fascista, il Gerarca ha fatto l'appello: «Caduto camerata Tullo, e ad una sola voce tutti hanno risposto: «Presente!».

S. E. il Prefetto, il Segretario federale e le altre Autorità hanno quindi presentato le loro condoglianze al fratello del Martire.

Poco dopo il vagone veniva staccato dal treno e portato al «Vallino», dove a turno è stato vegliato, durante la notte, da vecchie Camicie nere. Alle ore 4 il vagone è stato agganciato al treno N. 105, ed è partito alla volta di Bari.

Ragazzo di nove anni
investito da un autocarro

Il ragazzo Claudio Gay di Carlo, di anni 9, è rimasto vittima di un investimento automobilistico, dovuto esclusivamente alla propria imprudenza. Il Gay, lasciata allo ore 10 la scuola Enrico Pestalozzi, presso la quale frequenta la terza classe elementare, aveva raggiunto, in compagnia di alcuni coetanei, l'angolo della via Montebianco con il viale Vigevano. Qui giunto, il Gay vedeva passare un autocarro con rimorchio, che si dirigeva lentamente verso la piazza della stazione Dora. Per profittare dell'occasionale mezzo di trasporto, che lo avrebbe portato verso la propria abitazione, il ragazzo rincorreva l'autocarro e si attaccava al arrampicare alla sbarra che congiunge i due veicoli. Malauguratamente, dopo qualche decina di metri, per un improvviso sobbalzo, il ragazzo cadeva a terra. Una ruota del rimorchio gli sfiorava la gamba sinistra fracassandola orribilmente. Il guidatore del camion, che è certo Giuseppe Gazzera fu Pietro, abitante in strada di Settimo 28, non avvertiva l'incidente e proseguiva la marcia. Una donna, tale Giovanna Lainberti, abitante in corso Vigevano 50, visto il ragazzo che giaceva al suolo gravemente ed incapace a rialzarsi, lo soccorreva e, presolo in braccio, lo portava alla vicina Assistenza Martini. Qui il dottor Marconi fasciava la gamba del Gay e la faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in 40 giorni. Il Gazzera, saputo in seguito dell'incidente, si presentava spontaneamente all'Astanteria.

SPORT

La riunione schermistica parigina

Le brillanti vittorie
di Pignotti e di Guaragna

Parigi, 31, notte.

La grande serata di scherma organizzata dagli ex-componenti italiani di Parigi ha avuto un successo oltremodo lusinghiero. La sala degli Ingegneri civili è apparsa troppo piccola per contenere la folla accorsa per vedere alle prese al fioretto gli italiani Pignotti e Guaragna, rispettivamente con Gardère, campione di Francia e Lemoine, campione universitario. Dopo alcuni incontri preliminari fra quadrili francesi, salgono alla pedana Guaragna e Lemoine. Il maneggio italiano segna un'immediata superiorità toccando tre volte di seguito il campione universitario francese. Guaragna appare più solido e più preciso di Lemoine, ed accumula stoccate su stoccate vincendo con una certa facilità per 10 a 6. Molto più difficile è stata la vittoria del campione d'Europa militare Pignotti contro il campione di Francia Edoardo Gardère. Esso è stata riportata di stretta misura per 12 stoccate a undici.

Il combattimento è stato disputatissimo. Gardère ha preso spesso in velocità Pignotti ed al riposo era in vantaggio per 6 a 4. Alla ripresa il francese, alternando alla sua genuile velocità una precisione impeccabile, si portava a 9 contro 5. La vittoria gli sfuggiva quasi assicurata. Ma Pignotti si riprende, toccando due volte di seguito: 9 a 7. Gardère va a 10, Pignotti risponde e va a 8. Il combattimento diventa a questo punto oltremodo emozionante. Gardère tocca e va a 11. Allora Pignotti, sfoggiando tutta la sua tecnica ed una velocità veramente spettacolosa riesce a toccare per ben 4 volte consecutive. L'ultima stoccata è stata riportata su un attacco a «coupée», fermato al petto. Pignotti, prima del combattimento, aveva dichiarato di non essere completamente guarito da una febbre intestinale, che lo aveva tenuto a letto parecchi giorni di seguito e aveva anzi pregato l'organizzatore Garagnini di rimandare possibilmente a metà novembre la riunione. Ha chiuso la serata una esibizione al fioretto fra Luciano Gaudin e Van Huffel.

Bertolaia vince a Francoforte

Francoforte, 31 notte.

Nella serata schermistica organizzata ieri a Francoforte sul Meno dal maestro Tagliabò, il milanese Bertolaia ha battuto alla spada per otto stoccate a sei il tedesco Eisenecken. Nella stessa serata il campione italiano Agostini ha sostenuto un brillante assalio alla spada col campione tedesco Erwin Casmir.

I nostri tiratori sono stati festeggiatissimi dal pubblico e dalla numerosa colonia italiana.

TEATRI

AL GARIGNANO ha avuto luogo ieri sera la prima rappresentazione della Compagnia comico Dora Menichelli-A. Migliori, che ha rappresentato: «L'amante della Signora Vidal», commedia in tre atti di Louis Verneuil. Il folto pubblico si è divertito al grazioso intreccio del noto lavoro, recitato con vivace brio dalla Menichelli e dai suoi compagni di scena, evocandoli con applausi alla ribalta al ogni fine di atto. Oggi in matinée la divertente commedia sarà replicata, mentre in serata si avrà: «Giulietta compra un figlio», commedia in tre atti di Martinez Sierra e Maura.

Ultime finanziarie
La chiusura delle Borse
nei primi giorni di novembre

Roma, 31 notte.

Le Borse italiane resteranno chiuse i giorni 1, 2, 3 e 4 novembre.

Borsa di New York

New York, 31 notte.

Il mercato presenta dall'apertura una attività abbastanza discreta, una tendenza generale dei valori a rialzo durante tutta la giornata si registrano Banche in vario senso, ma alla chiusura i valori sono molto pesanti. La perdita media va da 2 a 15 punti, particolarmente colpiti sono stati i valori petroliferi e siderurgici: sono stati contratti nel corso della giornata poco più di due milioni di titoli. Il tasso del denaro è rimasto del 2 per cento.

Le Obbligazioni italiane sono state abbastanza attive. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	90 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	90,50
Id. id. 7 % 1942	90,50
Città di Milano 6,50 % 1952	91 —
Città di Roma 6,50 % 1952	91,25
Fiat 7 % 1946 con warrants	96 —
Id. id. senza warrants	95,75

AZIONI

American Telephon e Telegraph	195 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	73,75
General Electric Company	50 1/8
General Motors Corporation	34 1/8
Kennecott Copper Corporation	25 1/8
National e Biscuit Company	77 —
New York Central Ry Company	109 —
Radio Corporation	10 1/8
United States Steel Corporation	145 —

Londra, 31. — Salvo che per un modesto previsione incremento delle operazioni dei fondi sinistri, il mercato borsistico allo Stock-Exchange ha continuato a dare prova di apatia e di irresolutezza. La tendenza del mercato è stata molto irregolare specie nella sezione industriale. Sola Vickers 6,6-3-6, Cavi e rame più preferenziali 20,50-21,50; ordinarie a 12,50-13,50; ordinarie 11 12,50-13,50.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 92,55; New York 4,85,81; Amsterdam 12,00,33; Francia 123,80; Belgio 34,81,5; Germania 20,81; Svizzera 25,02,5; Spagna 43,00; Copenaghen 18,10 1/8; Stoccolma 18,10 7/8; Oslo 18,10 1/8; Helsingfors 193,50; Praga 102,80; Budapest 87,75; Belgrado 87,12 1/2; Sofia 3,00,50; Bucarest 3,18; Atene 3,61 1/2; Montevideo 1,92,5; Buenos Aires 40 m/s 38,58; Rio Janeiro 4,85; Yokohama 24,50.

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 132,50; Londra 123,84; New York 26,47 1/2; Belgio 355,25; Spagna 266; Svizzera 510,50; Danimarca 487; Olanda 1009; Germania 630,75; Austria 372,50; Svezia 738,25; Norvegia 137,75; Danimarca 137,50; Bulgaria 372,50; Cecoslovacchia 15,57,5; Ungheria 90,10; Jugoslavia 9,12.

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/8; Londra 4,85 27/32; Parigi 3,92 3/8; Bruxelles 13,90 3/8; Madrid 11,86; Berna 19,41 1/8; Amsterdam 40,37 1/2; Berlino 23,81 5/8.

Amsterdam, 31 notte.

Il mercato oggi è stato discretamente attivo, ma la tendenza generale piuttosto debole. Tra le azioni più colpite sono anche le Philips che hanno perduto oggi nuovamente 6 punti.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. Futuri americani tendenza costante: novembre p. 5,98, dicembre 6,02, 1931 gennaio 6,12, febbraio 6,16, marzo 6,20, aprile 6,27, maggio 6,32, giugno 6,37, luglio 6,42, agosto 6,45, settembre 6,46, ottobre 6,51, novembre 6,56; 1932 gennaio 6,60, marzo 6,67, maggio 6,72, luglio 6,78. Spot: negozi bellissimi calma interessi Salem Fully Fair: 1930 novembre 6,37, dicembre 6,39; 1931 gennaio 6,42, marzo 6,46, maggio 6,51, luglio luglio 7,95.

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 6,55; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,56; Upper 10. 6,07; M. G. Surfer F. G. 6,55; American Sind Punjab 5,50; M. G. n. 1 5,60; n. 2 5,30; M. G. Bengal 4,60; M. G. Scinde 4,65. Importazioni della giornata balle 20.000.

New York, 31. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma id. Middling 13,20. Futuri: tendenza apertura poco variata id. id. chiusura poco stabile. Gennaio IV C. 11,30, novembre 13,35, dicembre 11,42, Gennaio 13. C.) 13,24, febbraio 11,30, marzo 11,50-53; aprile 11,62, maggio 11,72-75, giugno 11,85, luglio 11,95, agosto 12,05, settembre 12,13, novembre 10,91, dicembre 11,12-14.

New Orleans, 31. — Disponibili: Middling 13,00. Futuri: dicembre 11,12-14, gennaio 11,06, marzo 11,50-53, maggio 11,72-75, luglio 11,92, ottobre 12,18-19.

Stato Civile di Torino
31 Ottobre 1930.

NASCITE: 21 maschi (di famiglia 11), femmine 11.

MORTI vi: Rora Lucia

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	—	—	—	69 10
Id. id. cont.	—	da 70	—	68 70
Consolidato 5 %	—	82 20/0	82 10	82 1/4
Id. id. cont.	—	80 05	—	83 05
B. T. Nov. 1931 c.	—	—	—	98 70
Torino 4 % c.	—	—	—	437 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	430 —
Banca Italia c.	25	1700 —	—	1700 —
Banca Comm.	—	—	—	1416 —
Credito Italiano	—	—	—	701 50
Banco di Roma	—	—	—	100 —
Naz. di Credito	100	100 —	—	100 —
Consorzio St. F.	50	710 50	—	710 50
Siderurgiche	—	—	—	520 —
Meridionali	—	—	—	1005 —
Rotabilino	—	—	—	503 50
Sabaudo	—	—	—	260 —
Ceculich	—	—	—	89 50
Italiana Gas	9650	146 —	140 50	141 —
Id. id. cont.	100	—	—	141 50
Sipe	9500	93 —	91 —	91 —
Id. cont.	50	—	—	93 —
E. A. L.	1300	174 —	171 50	171 50
Sip	9400	132 —	130 75	131 —
Terni	—	—	—	705 —
Siat	350	194 —	193 25	194 —
T. C. E.	—	—	—	98 —
Savigliano	—	—	—	200 —
Nebiolo	100	—	—	191 —
Tedeschi	330	102 —	—	102 —
Monzeglio	100	203 —	—	210 —
Saco	—	—	—	86 50
Fiat	31850	261 —	253 50	260 75
Schiapparelli	120	65 —	—	65 —
Mira Lanza	—	—	—	80 —
Amiata	450	150 —	134 50	138 —
Montecatini	2500	208 —	206 50	206 50
Acqua Pisanella	225	420 —	420 —	420 —
Valli Lanzo	—	—	—	71 —
Viscosa	3500	49 75	48 —	49 3/8
Chatillon	—	—	—	825 —
Varesio	200	36 90	—	34 —
Fornaci Riva.	—	—	—	265 —
Cartiera Ital.	—	—	—	157 —
Cartiere Burgo	—	—	—	514 —
Cementi	85	74 —	—	74 —
Pirelliana	—	—	—	85 7/8
CAMBI				
Parigi	—	74 96	74 95 1/2	74 96 1/4
Svizzera	—	—	—	370 85
Londra	—	—	—	99 81
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	69 10	69 25	69 —	69 —
Id. id. cont.	—	—	—	68 85
Consolidato 5 %	82 30	82 125	82 20	82 15
Id. id. cont.	—	82 625	82 375	82 50
Venezie 3,50 %	—	77 85	77 50	77 70
BANCARIE				
Banca Italia c.	1735 —	1740 —	1740 —	—
Banca Comm.	1415 —	1415 —	1414 —	1416 —
B. Nat. Credito	100 —	101 —	100 —	100 —
Banco Roma	110 —	110 —	109 25	109 —
Credito Italiano	755 —	756 50	754 —	755 —
Credito Mariti.	500 —	503 —	502 —	—
Consorzio Mob.	750 —	750 —	747 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	650 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	368 —	500 —	—	—
Meridionali	1000 —	1005 —	1005 —	—
Rotabilino	505 —	503 —	498 —	—
Libera Triestina	78 —	77 —	78 —	78 —
Ceculich	89 —	88 50	88 50	89 —
Lloyd Sabaudo	—	249 50	—	—
Nav. A. I.	—	148 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	950 —	—	950 —	—
Ligur. Cot. Naz.	197 —	—	—	—
Manif. Varie	640 —	—	—	—
Elba	49 50	49 50	42 —	—
Varesio	35 —	—	34 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	65 —	62 —	63 —	—
Ilva	218 —	217 50	217 —	—
Elba	47 —	43 75	46 —	—
Montecatini	207 —	207 —	206 —	—
Amiata	157 —	157 50	154 —	—
MECCANICHE				
Breda	81 —	—	—	—
Fiat	256 —	255 50	256 —	—
Isotta	144 —	—	—	—
Dalmine	129 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	268 50	267 —	—	—
Edison	604 —	—	—	—
Sip	130 50	130 —	—	—
Marconi	—	—	105 —	—
Terni	304 —	304 —	303 50	—
U. Eserc. El.	81 75	81 75	—	—
Lomb. (Vizzola)	860 50	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	310 —	190 50	—	—
Ital. Lig.-Lomb.	911 —	900 —	—	—
Eridania	390 —	385 —	388 —	—
IMMOBILI E IMMOBILIARI				
Acciai	114 —	115 —	—	—
Fondi Rustici	63 —	—	66 —	—
Impr. Fondiario	—	—	145 —	—
Bonifiche Ferr.	—	—	92 —	—
Beni Stabili	845 —	840 —	860 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	8790 —
Esport. I. A.	180 —	—	—	—
Pirelli	773 —	—	—	—
Gas Torino	140 —	—	—	—
Mira Lanza	80 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 945	74 85	74 85	74 85
Svizzera	370 75	370 85	—	370 85
Londra	99 795	99 81	99 81	99 80
New York	19 06	19 0275	19 005	19 10
Berlino	455 175	456 25	—	456 50
Vienna	269 50	—	—	269 50
Rumania	11 40	—	—	11 40
Belgio	260 90	260 80	—	260 35
Spagna	214 75	214 —	—	214 —
Praga	56 60	56 70	—	56 67
Budapest	352 —	—	—	354 50
Albania	308 —	—	—	307 50
Belgrado	35 90	—	—	35 90
Olanda	780 50	780 50	—	781 75
Norvegia	—	—	—	411 50
Atene	14 80	—	—	—
Russia	—	26 —	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 31. — Rendita 3,50 % netto 1906 69,70; id. netto 1902 64; 3 % lordo 41; Consolidato 5 % 81,90; Obbligazioni Venezie 77,70. — Cambi: Parigi 74,96; Zurigo 370,80; Londra 99,80; Amsterdam 769,35; Madrid 214,85; Bruxelles 260,35; Berlino 455,75; Praga 56,60; Bucarest 11,40; Buenos Aires peso oro 14,40; id., carta 6,31; New York 19,00,7; Montreal 19,10; Belgrado 35,90; Budapest 353; Tirana 306; Oslo 511,5; Mosca 9a; Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Vienna 269,6; Oro 368,68.

SETE — Società Vetriera, 31. — Operazioni di stagionatura: Ormanetto stagionati: colli N. 4; Kg. 332,05; Peggio, colli N. 53, Kg. 1214,50; Lauro, colli N. 9, Kg. 18,200,40 — Operazioni d'assaggio: Groppello N. 16; Lavorate N. 1; Varie N. 5.

MILANO, 31. — Borsetti: chiusura: novembre 18,30, dicembre 17,70, gennaio 17,25, febbraio 17,45, marzo 17,60, aprile 17,50 — **Sete greggie**: chiusura: novembre 96, dicembre 96,50, febbraio 96,50, marzo 96,75, aprile 1.D.

LE UVE

ALBA, 30. — Barbere Mg. 2600 da L. 6,50 a 11,50; nebioli Mg. 4330 da L. 8 a 15,50; uve diverse Mg. 6540 da L. 6 a 10 al Mg.

ALBA, 31. — Barbere Mg. 3900 da L. 8 a 13; nebioli Mg. 2300 da L. 9 a 11; uvaggio Mg. 6500 da L. 6 a 8 al Mg.

BRA, 29. — Uvaggio Mg. 2570 da L. 6 a 9 al Mg.

CHIERI, 30. — Freisa Mg. 790 da L. 6,25 a 7,75 al Mg.

CHIERI, 31. — Freisa Mg. 850 da L. 6,50 a 7,70 al Mg.

MONCALIERI, 31. — Uvaggio Mg. 300 da L. 8,50 a 9 al Mg.

MONDOVI', 30. — Nebioli Mg. 770 da L. 6 a 6,25 al Mg.

Torrens, 31. — Favorito dal bel tempo — lodevolmente costante — il mercato odierno — chiamato dei Santi — ha richiamato, sulla Piazza delle Erbe, circa, un centinaio di vestiti di uva da tavola dai 10 ai 25 chili cadauno, pierre di assoluta qualità superiore tanto bianca, quanto nera — quasi appassita — o tutta verde, in poche ore collocata sul un prezzo dalle L. 10 alle L. 15 al Mg. Anche il «lambrusco» reggiano, importato per 115 quintali, è stato, incidentemente, venduto ad un minimo di L. 40 ed un massimo di L. 45 al Q.le.

Valenza, 31. — Scambiatesi le contrattazioni odierno per le uve di importantissimo dell'Emilia e dall'alto novarese. Qualche contratto a vagonate è stato fatto senza un forte spostamento nei prezzi praticati precedentemente. Le merci possedute con rilevamenti: uvaggi fiamme di collina da lire 60 a 65 al quintale, uvaggi scelti di pianura da lire 65 a 72; uvaggi ordinari misti e variati di collina da lire 65 a 70; uvaggi usuali misti e variati di pianura da lire 50 a 55. Il mercato delle uve scelte da tavola prosegue invece ancora abbastanza attivo, uve collerine da lire 95 a 97 al Mg., uve alicante da lire 91 a 95, uve grechs variate da lire 92 a 93, uve moscatelle bianche o nere, variate e miste da lire 91 a 92 al Mg., uvaggi bianchi misulini di varietà da lire 18 a 20 al Mg.

Mercati vinicoli

Alessandria, 31. — L'andamento del mercato vinicolo in territorio alessandrino in quest'ultima settimana non è, sostanzialmente, modificato dall'epoca precedente; mercè, comunque, le contrattazioni, forma in molte zone, più animate in altre, in qualche ripresa in quello piuttosto di prodotti più rinomati per qualità e sapore e gradazione alcoolica. In genere, però, si riscontra una certa incertezza nella compravendita essendo i produttori restii a concedere altre riduzioni sui prezzi già stabiliti, mentre da parte dei compratori si vorrebbe giungere ad una certa sistemazione variante da zona a zona, da produzione a produzione. Le riserve del vecchio raccolto vanno gradatamente esaurendosi e solo in alcune località si trovano residui di buon vino che viene facilmente acquistato. Ad Alessandria le quotazioni sono le seguenti: Vino rosso da pasto, di gradi 9-10, da L. 70 a 80 alla produzione, e da L. 90 a 100 in città per consumo; vino rosso da pasto, di gradi 10-11, da L. 80 a 100 e da 100 a 120; barbera alla dozz. da 9,50 a 8 nuova corrente da 4,50 a 5 alla dozzina — **Serralunga** di Crea: Vino da 115 a 116 al Q.le; moliga da 75 a 80; segale da 68 a 70; meliga di collina da 75 a 78; Fagioli da 85 a 90, fave da 90 a 95; ceci da 115 a 95; crusca da 62 a 65; cruscherello da 60 a 70; riso risone da 225 a 250; riso nostrano da 145 a 150; riso cargillone 62 192 a 195; riso cargillone da 190 a 195 al Q.le.

Bra, 31. — In questa settimana, le contrattazioni sono state meno frequenti e meno importanti, secondo l'attendismo e l'attività dei produttori e dei commercianti completamente rivolta alla preparazione dei nuovi vini dalle uve della vendemmia in corso. A questo proposito è opinione generale che in netta la zona, la nuova produzione vinicola risulterà di buona qualità e certamente non inferiore a quella dello scorso anno quanto a grado alcoolico, gusto, profumo e resistenza alla conservazione. Le quotazioni attuali sono approssimativamente le seguenti: Vino comune da pasto gradi 10-11 da lire 100 a 120 all'ett.; delicato gradi 11-12 lire 140 a 160 all'ett.; Barbera comune 11-12 gradi lire 140 a 160 all'ett.; Barbera da bottiglie gradi 12-13 lire 170 a 180 all'ett.; Nebiolo (la qualità 13 gradi lire 200 a 240 all'ett.; Barolo vecchio di 3 anni lire 300 a 320 all'ett.; id. di 2 anni lire 270 a 290 all'ett.; id. di 1 anno lire 230 a 240 all'ett.; id. di un anno lire 200 a 220 all'ett.; Barbaresco di 2 anni lire 250 a 260 all'ett.; id. di un anno lire 205 a 220 all'ett.; Barolino da L. 260 a 280 all'ett.; Freisa da bottiglia lire 250 a 300 all'ett.; Moscato da 220 a 240 all'ett.; Vino bianco dolce da S. Vittoria e Monticello lire 120 a 140 all'ett.; Grignolino da lire 220 a 250 all'ett.; Barbera nebiolata da L. 200 a 220 all'ett.; Barolo chinato da L. 210 a 230 all'ett.; Chianti rosso gradi 10 da L. 100 a 110 all'ett.; id. gradi 11 da lire 120 a 130 all'ett.; id. gradi 12 da L. 140 a 150 all'ett.; id. gradi 13 da L. 160 a 170 all'ett.; Aceto rosso da L. 100 a 110 all'ett.; Aceto di vino bianco da L. 110 a 120 all'ett. Il tutto franco cantina del produttore esclusa l'imposta di consumo.

MERCATI

TORINO, 30. — Prezzi medi del formaggi al Mg.: stagionato 1ª L. 3,50, id. 2ª L. 2,75; ricotta L. —; burrazzo L. 6 — Paglia di grano: pressata L. 1,40; sciolta L. 1,10.

BRA, 31. — **Scalmana da lavoro**: Buoi da L. 22 a 30 al Mg.; vacche da 22 a 26; manzi da 24 a 27 — **Scalmana da macello**: Tori da 20 a 24; buoi da 21 a 26; vacche da 20 a 25; vitelli della coscia da 65 a 70; vitelli mollenti da 62 a 64; manzi da 74 a 76, castelli da vino a 2700 per capo; muli da 1500 a 1900, somari da 300 a 800; manzi da 18 a 20; lattonzoli da 90 a 95; agnelli e capretti da 21 a 24 al Mg.; suini per allevamento da 90 a 100 al capo; vitelli per allevamento da 60 a 65 al Mg. — **Animali da cortile e uova**: Gallina da 5 a 8,50 al Kg., polli da 10 a 13; capponi da 16 a 17; coniglietti da 3 a 5; piccioni da 6 a 8,50; conigli da 4 a 5,50; uova alla dozz. da 2,50 a 3, nuova corrente da 4,50 a 5 alla dozzina — **Cereali**: Granoturco da 115 a 116 al Q.le; meliga da 75 a 78; segale da 68 a 70; meliga di collina da 75 a 78; Fagioli da 85 a 90, fave da 90 a 95; ceci da 115 a 95; crusca da 62 a 65; cruscherello da 60 a 70; riso risone da 225 a 250; riso nostrano da 145 a 150; riso cargillone 62 192 a 195; riso cargillone da 190 a 195 al Q.le.

MONCALIERI, 31. — **Scalmana da macello**: Tori da L. 20 a 25 al Mg.; buoi di 1ª qual. da 22 a 26; vacche da 20 a 26; vitelli e manzi di 1ª qual. da 25 a 28; id. di 2ª da 24 a 25; agnelli e capretti da 26 a 28; maiali da 30 a 36 — **Animali da cortile e uova**: Galline da 12 a 17 per capo; polli da 8 a 13; capponi da 14 a 20; anatre da 10 a 12; piccioni da 4 a 5; conigli da 3 a 5; uova alla dozzina da 3,50 a 3,80 — **Foraggi**: Fieno maggengo da 3 a 4 al Mg.; fieno agostano da 3 a 3,25.

MONDOVI', 30. — **Cereali**: Frumento di 1ª qual. da L. 7 a 8; id. superiori da 8,50 a 9; id. comuni da 4 a 4,50.

MORTARA, 31. — **Cereali e granaglie**: frumento nostrano al Q.le da L. 114 a 117 per partite non inferiori ai 100 quintali; risone vialone da 78 a 83; risone ariorio da 75 a 80; risone maratelli da 70 a 75; risone originario o comune da 55 a 59; risone ribolone nevra 160 da 165 a 170; riso maratelli senza tale da 125 a 130; riso originario o comune senza tale da 85 a 90; mezzagrana da 66 a 73; risone da 65 a 68; segale da 67 a 72; avena da 72 a 77; granoturco nostrano da 87 a 90; ravelloni da 85 a 100; crusca di grano da 48 a 53; pula naturale di riso prezzo medio L. 30 al Q.le.

PIZZA MONFERRATO, 31. — **Scalmana da tavora**: buoi al Mg. da L. 40 a 44; vacche per capo da 1500 a 2200; magri al Mg. da 45 a 46; vitelli da 48 a 50. — **Scalmana da macello**: buoi al Mg. da L. 41 a 46; vacche da 34 a 36; vitelli e magri da 44 a 50; suini da 30 a 60, maiali 50; lattonzoli 80. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 7 a 7,50; polli da 7,75 a 8,50, capponi da 8,50 a 9; tacchini da 6,50 a 7; conigli 4; uova alla dozzina da 9 a 9,50. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 112 a 113; meliga da 65 a 70; segale da 65 a 66; riso da 105 a 110; fagioli da 120 a 125; fave da 80 a 85; ceci da 110 a 120; crusca da 55 a 60, cruscherello da 55 a 60. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. L. 3; agostano o paglia selezionata al Q.le 7,50; paglia pressata da 12 a 13; avena da 20 a 22.

PINEROLO, 31. — **Scalmana da macello**: buoi e magri al Mg. da L. 35 a 42; vacche da 25 a 32; vitelli prima qual. da 50 a 60; id. seconda qual. da 40 a 50; sanati da 40 a 50; maiali da 45 a 50; montoni da 30 a 35; agnelli e capretti al kg. da 6 a 6,50. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 7,50 a 8; polli da 8 a 8,50; capponi da 7,75 a 8,25; anitre da 6,50 a 7; piccioni alla coppia da 9 a 9,50; uova alla dozzina da 3 a 3,50. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 114 a 115; meliga da 80 a 85; segale da 70 a 75. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 2,50 a 3; fieno seconda qualità da 2 a 2,50; paglia sciolta di frumento da 1,50 a 1,75.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 31, notte.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: attivo, andamento calmo. Apertura: dicembre 116,15, marzo 102,15. Chiusura: dicembre 116,75, marzo 102,85.

Granoturco: Calmo, numerosi affari, andamento calmo. Apertura: dicembre 43,50, marzo 45,50. Chiusura: dicembre 43,50, marzo 45,50.

Riso: Debole, attivo, andamento debole. Apertura: dicembre 98,50, marzo 101,25. Chiusura: dicembre 98,10, marzo 100,80.

Segale: Idem come il riso. Apertura: dicembre 67, marzo 71,25. Chiusura: dicembre 70,75, marzo 71,25.

Borsa Cereali: Chiusura fino a martedì (festa).

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana - via S. Teresa, n. 3

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il pubblico ufficio di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la spedizione.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,80 % già compresavi nel bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte inviateci a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non saranno cons.

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADDETTIAMO abili macchinisti rotativisti e ribobinatrici maglierie. Presentarsi Magazzini S. Carlo, Corso d'Appello, 2.

RICERCASI da importante Società, relazionista stenodattilografia italiano e veloce dattilografia italiano francese. Scrivere cassetta 183, A. UPI, Torino. 6595

CERCASI da piccola famiglia abile, giovane cameriera, conoscenza francese, abituate a anche bambine; migliori referenze, ott. presenze, posti occupati. Scrivere cassetta 230 P. UPI, Torino. 93863

CERCASI signorina quale segretaria dattilografa, disposta viaggiare estero. Richiedesi perfetta conoscenza francese pari quella italiana, proveta, rapidissima stenodattilografia anche lingua, buona conoscenza inglese, referenze primordine. Inutile offrirsi senza pieni requisiti richiesti. Situazione largamente remunerata. Scrivere cassetta 231 P. UPI, Torino. 78060

DATTILOGRAFIA 12 mensili, lezioni quotidiane giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, via Venti Settembre, 71, presso via Garibaldi. 69696

GIOVANE sedici, diciottenne, veloce dattilografo, bella calligrafia, cercasi aiuto contabile. Indirizzo referenze, pretese, scrivendo cassetta 37 H. UPI, Torino. 93832

ONDULAZIONE. Taglio, Manicure, impegna brevissimo tempo. Grande salone Donna Maria, Vanchiglia, 17. Telefono 1406.

PER fotografie artistiche solo testa cercasi belle signorine 15-18 anni, possibilmente bionde. Ignora retribuzione. Studio Fiorio, Galleria Natta. 92651

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 3

COMMESSA panificio pasticceria e pasticceria, alimentari offresi ottimissima. Referenze. Rapetti, presso Quaranta. Via Frejus, N. 67. 78705

CORRISPONDENTE inglese, francese, pratico tutti lavori ufficio, offresi. Scrivere cassetta 5 L. UPI, Torino. 93859

INGLESE esperta stenodattilografia, buona conoscenza italiano, francese, offresi ad ora o giornata, anche serali; accetta trattazione a casa, macchina propria. Scrivere cassetta 241 P. UPI, Torino. 93867

PROVETTO contabile amministrativo, pratico tenuta libri operai, assicurazioni, impiegherebbesi anche fuori Torino, miti pretese, referenze. Scrivere cassetta 2 L. UPI, Torino. 93858

VENTITREENNE, presenza, occuperebbesi subito, commessa, magazziniera, venditrice. Scrivere Dora Margherita, via Principe Amedeo, 29. 93877

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

INGLESE colta, da Londra, provetta insegnante, dà lezioni diurne, serali. Scrivere cassetta 228 P. UPI, Torino. 0 9466

STUDENTE Politecnico cerca lezioni varie totale o parziale pensione, camera. Scrivere cassetta 7 C. UPI, Torino. 93851

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ETICHETTE seta per confezioni. Macchina americana da taglio stoffe. Rivolgersi Manifatturiera, Torino, Corso Principe Eugenio 5, telef. 40-661. 19971

STUFE Olanda, Belgio la migliori, fuoco continuo. Via Sant'Ottavio, 5. 98360

VENDONSI bellissime, impastatrice calce, sagliatrice-trice ghisa, scavatrice sabbia sui fiumi. Ghezzi, Cambiano, 43. 97712

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI viaggiatori, rappresentanti capi proviucia, macchina cuci lavorifatte. Scrivere cassetta 21 L. UPI, Torino. 78772

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALIMENTARIO drogheria centrale avviato cedesi convenientemente. Rivolgersi Bar San Secondo, 17. 76268

A. Ventimila rimanenti Drogheria centrale. Rivolgersi Drogheria S. Secondo, 38.

CENTRALISSIMA drogheria cedo, permuterei cassetta, cancellotta, ecc. Scrivere cassetta 32 H. UPI, Torino. 97251

CINEMA-Varietà modernissimo, centrale, avviatissimo, cedesi. Scrivere cassetta 39 C. UPI, Torino. 90355

CONCESSIONARIO esclusivo Piemonte fabbrica tedesca bilancio automatiche, cerca aperto o correntista per maggiore sviluppo lavoro provincie. Scrivere cassetta 21 R. UPI, Torino. 92798

PANETTERIA pasticceria, 18 settimanali, cedesi quarantacinquemila. Scrivere cassetta 31 U. UPI, Torino. 78289

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Acquisto case 100-150 000, impiego capitale. Scrivere cassetta 15 C. UPI, Torino.

ACQUISTO stabile moderno palazzi Solferino, Castello, Emanuele Filiberto, piazzamento parco villetta, case, vicinanze Torino. Scrivere cassetta 6 L. UPI, Torino.

AL dieci per cento vendesi casa civile centrale, camere 32, comprerei magazzini, botteghe. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 233 P. UPI, Torino. 92804

PALAZZINA 6 vani, giardino, cortile, grande cantina, vendo affitto. Ilosia, Casalborgone, 7. 50788

TERRENO fabbricabile mq. 500, situato via Rivalta, pr. vendo; facilitazione pagamento. Scrivere cassetta 7 H. UPI, Torino.

VENDO direttamente casa signorile recentissima, ottanta ambienti, ottima posizione, giardino. Scrivere cassetta 6 H. UPI, Torino. 90892

VENDONSI due case angolari, redditizie, 700.000-800.000. Scrivere cassetta 920 P. UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittansi due tre camere cantrali, indipend. Via Cigna, 5. 98345

AFFITTANSI in via Nizza, 21, vicinanze Porta Nuova, grandi locali uso negozio e magazzino, con alloggio 1.o piano comunicante di 8 vani. 99840

AFFITTANSI Massena 60, alloggio cinque camere, uffici, garages e negozi nuova costruzione. 99806

AFFITTASI alloggetto signorile quattro camere, termosifone. San Agostino, 4, corso Francia. 92857

AFFITTASI alloggio signorile otto vani comodità moderne. Regina Margherita, 2.

AFFITTASI 6 ambienti terrazzino comodità, fermo. Via Bussoleno, 30. 90022

ALLOGGETTI occasione vendonsi: Colleoni, 43: una camera 3,500; 2 camere 12,500; 3 camere 23,500; 4 camere occupano 28,500.

ALLOGGI casa signorile mille lire ambiente, riscaldamento compreso, Lanfranchi, 22.

ARSENALE, 17 affittansi nuovi uffici, negozi. Ricogliersi tel oppure telefonare 40-040.

BERGAMI aprile, ultimo piano, tre camere, cucina, termosifone, tutte comodità, possibilmente terrazzo, comodità tram 1-6. Scrivere cassetta 3 L. UPI, Torino. 93851

CERCO locale per officina circa mq. 500, meth coperto, presso Martinetto, corso Francia. Scrivere cassetta 25 H. UPI, Torino.

CERCO negozio vicino per bar Botteghieria. Libero entro il primo ottobre 1931. Scrivere cassetta 34 H. UPI, Torino. 98854

CERCO quindici ambienti casa signorile comforts moderni. Scrivere cassetta 11 C. UPI, Torino. 98849

CINQUANTA, ottanta, una due camere, tre cento quaranta, Carlo Alberto, 6. 98887

STUDIO pittore molto luminoso cerrasi. Scrivere cassetta 13 C. UPI, Torino. 93849

VENDO 9.000 alloggio libero, tre camere, cantina, ottima costruzione Corso Regina Brossa, Ascoli, 2. 78720

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERA ammobiliata, 120 mensili, balcone verso via Mazzini, Berthollet, 20. 98839

GIOVINETTO studente o impiegato, signorina presso famiglia dormire. Pensione. Portanuova via Mazzini, 6. 98855

MATRIMONIALE indipendente, entrata a uso cucina, presso persona sola offro. Scrivere cassetta 2 L. UPI, Torino. 93847

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTERei occasione torchio litografico a mano, grande. Scrivere cassetta 16 H. UPI, Torino. 92756

ALLA grandiosa liquidazione mobili, pregi bassissimi, Corso Regina angolo via Vanchiglia. 98835

A rate, contanti, macchine cucire nuove occasione. Camili, riparazioni garantite. Lodi, Mazzini 41. 92796

LAMPADINE, diffusori Philips liquidansi. Prezzi imbattibili, deposito rimasti. Via Cavour 10, Telefono 15-051. 50707

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marsili, 44. 96341

PELLICCE Persianer, Breitschwanz, visone, confezione accurata. Prezzi eccezionali. Giorgi, Garibaldi, 57, piano 1.o. 78713

STUFE, cucine economiche, prezzi eccezionali. Remo, via Barbaroux 10 (cortile).

DITTA concessionaria esclusiva casa tedesca bilancio automatiche disposta dare subconcessioni Piemonte, ricerca abili agenti vendita provvisti automezzo. Scrivere cassetta 31 H. UPI, Torino. 92795

CERCASI ogni comune rappresentante deposito esclusivo vendita facilissima grande marca fiati superiata per lavori mano, macchina, fantasia. Tutti tipi, ilaggi, colori sempre pronti. Richiedansi referenze garanzie. Scrivere cassetta 4 H. UPI, Torino. 98821

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire

NIZZA, Francia, in grande, sontuosa villa, giardino, comfort, pensione giornaliera lire 60. Cucina di famiglia. Scrivere: Villa Colombo. Volo Romolino (Cimiez).

Automobili, biciclette, sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APPARONE. Cedo avviatissimo garage, riparazione automobili con annesso servizio noleggio di rimessa. Via Umberto I, 45 (Rivoli). 98836

AUTOMOBILISTI. Comune gigante e trasformazioni a sconti eccezionali. Ruote gommate Balloons nuove 28-30 Fiat, Megliania di pneumatici tutto misure a prezzi inbattibili. Riparazioni, ricostruzioni con sistemi razionali. Macchinario brevettato per la vulcanizzazione. Serietà, precisione, organizzazione, rapidità. Colombo, Ormea 3, Telef. 61-065. 98760

BERLINA 514 due porte come nuova, 15.000 cpido. Scrivere cassetta 31 H. UPI, Torino.

PRIVATO acquisterebbe motoleggera occasione, contanti. Mioletti, S. Donato, 42.

MOTOCICLISTI, risparmiate spese garage. Accetto vostre moto usate in prestazione nuovi tipi H. S. A., la marca di maggiore fiducia. Galetto, Napione, 1. 92864

OCCASIONE vendo 509 Berlina speciale, nuova. Manassero, via Ormea, 130. 98847

RETTIFICATURA cilindri presso consumo domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti, Reparto speciale FIR, via Nizza, 30. Telefono 61-677. 9073

509 coupe, 500 berlina 2 serie vendesi. Carrozzeria Villata, via Freius 17. 93820

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LAUREATO professionista ingegnerino, presenza, fine, posizione, sposerebbe piacente sana facoltosa non oltre quarantenne. Scrivere cassetta 4 C. UPI, Torino. 93815

La S.A. VAN DEN BERGH prega la sua gentile clientela di osservare che il prodotto corrisponda alla confezione originale e mette in guardia il pubblico contro le pessime imitazioni sovente dannose alla salute

MILANO - Viale Brianza 8 - Telefono 27-548
Stabilimento - VILLASTELLONE - (Piemonte)

Deposito per Torino: Soc. An. Van Den Bergh — Dott. Dora — Compartimento D. — Tel. 21439.

MOBILI FABBRICA Esposizione
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Telef. 48-229

SAAF Moderna Scuola Automobilisti
Via Principi d'Acaja 16 — Tel. 53-808
Direttore Ing. G. Imperato

AVVISO

Primaria importantissima Società Nazionale operante in tutti i Rami di assicurazione vita compreso — sviluppando propria organizzazione in tutto il Regno — esaminerebbe offerte di provati seri elementi per i posti di:

a) Agenti Generali e Principali
b) Ispettori di Zona
c) Agenti Produttori

per tutte le Zone libere.

Condizioni serie e favorevoli. Esigonsi massime referenze. Garantiscesi riservatezza. — Scrivere dettagliatamente, precisando capacità, desideri, ecc., cassetta 25 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VIA S. FRANC. ASSISI 15
ANG. V. MONTE DI PIETA'
TEL. 51218 - TORINO

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
RAMELLA & ALDINI

NOVITA' ESCLUSIVE
TAGLIO ELEGANTE
PREZZI OTTIMI

APPENDICE DELLA STAMPA (99)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

— Che cosa vuoi, non te ne renderò responsabile... Pochi avrebbero tal vantaggio, te lo assicuro.

— Salvo la Compagnia di assicurazioni — mormorò l'ex-capitano.

I due uomini sorrisero, già complici. Il marinaio non era tanto abbruto quanto Kaladjian credeva, perchè era assai compreso.

Disse negligentemente:

— Mi dai un tanto per la mediazione?

— Certo, — rispose brevemente il banchiere. — Ma scegli bene...

— Stai tranquillo. Puoi averne fiducia in me.

— Lo so, — esclamò Kaladjian. — Mi avvertirai quando avrai quanto mi occorre.

— Ti scriverò.

— O mi telegraferai.

Dal portafoglio estrasse un biglietto di visita, ma al momento di consegnarlo al miserabile, cambiò idea, pensando che in caso di accidente, era inutile si scoprisse su quell'individuo una prova irrefutabile circa i loro rapporti.

— A Parigi, Boulevard Haussmann, semplicemente, porgendo una matita e un foglietto al suo compagno.

Questi lasciò scivolare dalle labbra una bestemmia significativa:

— Ti sei messo bene a posto, — mormorò. — Hai fatto buona strada!...

— Non posso lamentarmi, — interruppe Kaladjian, che stimava inutile evocare un passato verso il quale preferiva non volgere più la mente. — Allora posso contare su di te!

— Contaci pure!

E Kaladjian, felice, passò il resto della notte a vagare alle Grotte